



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

5^a seduta pubblica (pomeridiana):
giovedì 18 maggio 2006

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Calderoli
e del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XXII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-111

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 113-128

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

BALDASSARRI (AN)	Pag. 1, 3
SOLIANI (Ulivo)	4
NOVI (FI)	7, 9
BERSELLI (AN)	9
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	11

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	13
-------------------------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

STIFFONI (LNP)	13
BACCINI (UDC)	15
BRISCA MENAPACE (RC-SE)	17, 19
RAMPONI (AN)	20, 21
* MORANDO (Ulivo)	15, 22
MALAN (FI)	26
LIVI BACCI (Ulivo)	28
* TIBALDI (IU-Verdi-Com)	31
FRANCO PAOLO (LNP)	33
PERRIN (Aut)	35, 36
* CICCANTI (UDC)	37, 40, 41
COSSIGA (Misto)	41, 43, 44
MASTELLA, ministro della giustizia	43, 44
GRASSI (RC-SE)	44
SAPORITO (AN)	47
* COSTA (FI)	49, 50
PROCACCI (Ulivo)	51
DONATI (IU-Verdi-Com)	52
MARCONI (UDC)	55
GAGLIARDI (RC-SE)	57
* VALDITARA (AN)	60

MARINO (Ulivo)	Pag. 62
PASTORE (FI)	65
BOBBA (Ulivo)	67
CUTRUFO (Misto-DCAut)	69
* EUFEMI (UDC)	71
MALABARBA (RC-SE)	73
FRANCO Vittoria (Ulivo)	76
VALENTINO (AN)	78
BALDINI (FI)	80
TONINI (Aut)	83
CARRARA (FI)	85
POLITO (Ulivo)	86
DE GREGORIO (Misto-IdV)	89
* VILLONE (Ulivo)	90
VIESPOLI (AN)	92
RONCHI (Ulivo)	94, 96
POLLASTRI (Ulivo)	96
SCARPA BONAZZA BUORA (FI)	98
MONACELLI (UDC)	100
CURTO (AN)	102
VITALI (Ulivo)	104
SANTINI (FI)	106
BORNACIN (AN)	107
PISA (Ulivo)	109

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 19 MAGGIO 2006 111

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Perrin nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	113
Testo dell'intervento del senatore Cossiga a vita nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	116
Integrazione all'intervento del senatore Ronchi nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	120

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DCAut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MA; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

<p>Integrazione all'intervento del senatore Pollastri nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri Pag. 122</p> <p>Integrazione dell'intervento della senatrice Pisa nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . 123</p> <p>CONGEDI E MISSIONI 124</p> <p>GRUPPI PARLAMENTARI</p> <p>Costituzione, Ufficio di Presidenza e variazioni nella composizione 124</p> <p>GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI</p> <p>Variazioni nella composizione 124</p>	<p>DISEGNI DI LEGGE</p> <p>Annunzio di presentazione Pag. 124</p> <p>GOVERNO</p> <p>Trasmissione di atti e documenti 125</p> <p>CORTE DEI CONTI</p> <p>Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 125</p> <p>INTERROGAZIONI</p> <p>Annunzio 111</p> <p>Interrogazioni 126</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
--	--

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 15,35.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

BALDASSARRI (*AN*). Accogliendo l'invito del Presidente del Consiglio a condividere le criticità e a confrontarsi sulle proposte, sottolinea le difficoltà, nel panorama mondiale, dell'Europa continentale che, a differenza degli Stati Uniti e della Cina, è condannata a bassi ritmi di crescita a causa di politiche monetarie sbagliate, che danneggiano la competitività e premiano gli interessi finanziari a scapito dell'economia reale. Condividendo la necessità di varare una manovra di rigore e di sviluppo, lamenta la scarsa chiarezza del programma economico e sociale del nuovo Governo, con particolare riferimento al temperamento di flessibilità e diminuzione della precarietà e alla copertura della riduzione del costo del lavoro, e rileva che un aumento dei contributi sociali rispetto ai lavori atipici attenuerebbe gli effetti positivi della legge Biagi.

SOLIANI (*Ulivo*). Nel discorso del Presidente del Consiglio che riavvia una stagione di protagonismo civile, di dinamismo economico, di integrazione sociale e culturale, di crescita dell'etica pubblica, è risuonata l'eco di una nuova politica, di un'idea forte di Europa, di una passione del fare coniugata alla chiarezza di visione. In un'epoca incerta e travagliata, per garantire un futuro solido all'Italia è fondamentale investire sulle potenzialità delle nuove generazioni ed è perciò prioritaria una poli-

tica della ricerca e della formazione ispirata ai principi costituzionali dell'eguaglianza, della pari dignità sociale, della libertà di insegnamento e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. Occorre infine ricordare che una reale modernizzazione del Paese si misura anche sulla capacità di offrire maggiori opportunità alle donne e di diffondere una concezione della politica quale servizio per l'interesse generale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE. Congratulazioni.*)

NOVI (*FI*). Negando la lacerazione della comunità nazionale, il Presidente del Consiglio ha tratteggiato un'immagine falsa del Paese anche perché nella precedente legislatura il centrosinistra ha rivendicato una diversità antropologica rispetto al centrodestra e si è accreditato come rappresentante di una Italia civile contrapposta ad una Italia barbara. Auspicando immigrazione di qualità e mobilità sociale Prodi ha sconfessato i principi del solidarismo cattolico e ha preannunciato una politica diretta a colpire il ceto medio intellettuale e ad affidare le professioni alle società di capitale. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

BERSELLI (*AN*). Dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio emerge oltre ad una sottovalutazione dei problemi del Paese una complessiva genericità delle indicazioni fornite, a testimonianza della difficoltà di comporre gli eterogenei indirizzi presenti nelle forze politiche di maggioranza, di cui si è già avuta eco con le contrastanti dichiarazioni rese da esponenti della maggioranza circa la valutazione della Festa del 2 giugno. Le carenze più evidenti del discorso di Prodi risaltano con riguardo alla missioni svolte dai militari italiani all'estero: non è stato loro reso alcun tributo per l'impegno profuso nell'opera di pacificazione svolta nelle diverse zone di guerra ed appaiono quanto mai generici i tempi e le modalità del ritiro del contingente italiano dall'Iraq, del tutto svincolati da un preventivo accordo con le autorità irachene, come invece richiesto dal precedente Governo in considerazione del svolgimento della missione in ambito ONU. (*Applausi dai Gruppi AN e FI.*)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Il programma di governo dell'Unione, fondato sull'apporto leale di tutte le componenti del centrosinistra, segna una nuova stagione della politica volta non più a favorire una ristretta oligarchia ma a perseguire obiettivi di equità sociale e di rilancio dello sviluppo economico nella cornice assicurata dalla Costituzione, che occorre difendere a partire dal prossimo appuntamento referendario. In tale quadro l'elezione a Presidente della Repubblica di Giorgio Napolitano rappresenta il riconoscimento del contributo offerto dal PCI al raf-

forzamento delle istituzioni e della democrazia. I settori strategici su cui intervenire per segnare un'inversione di tendenza rispetto al passato sono quelli della scuola, della ricerca e dell'università, per rilanciare uno sviluppo di cui siano protagoniste le giovani generazioni. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE e del sottosegretario Scotti*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica la presentazione del disegno di legge n. 379 di conversione del decreto-legge n. 181 del 18 maggio recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

STIFFONI (*LNP*). L'esigua vittoria elettorale del centrosinistra nelle ultime elezioni avrebbe potuto essere l'occasione per un giudizio più ponderato sulla riforma costituzionale operata dal centrodestra, riforma che invece l'Unione intende con arroganza cancellare quale primo significativo atto del suo Governo. Il sostanziale rafforzamento della stabilità politica che conseguirebbe a quella riforma costituzionale, in particolare con la previsione di una sola Camera politica, dove peraltro il centrosinistra ha ora una più netta maggioranza, garantirebbe quella governabilità che attualmente appare difficilmente raggiungibile al Senato, affidata solamente alla responsabilità posta in capo ai senatori a vita e ai senatori eletti all'estero. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BACCINI (*UDC*). Le sensibilità politiche moderate presenti nel centrosinistra e che si richiamano a principi e valori in gran parte condivisi dalla sua parte politica non emergono nel programma dell'Unione con la necessaria forza in quanto schiacciate da una prevalente estremizzazione a sinistra. Il Presidente del Consiglio ha pertanto preferito offrire generiche indicazioni delle priorità dell'azione di Governo nel tentativo di occultare le differenze presenti nello schieramento politico. Oltre a non emergere l'ispirazione cristiana che dovrebbe sottendere alle politiche per la famiglia, i pur condivisibili richiami alla crisi etica appaiono limitati soltanto ad alcuni settori, come quello calcistico, ma non a quello della finanza, investito negli ultimi mesi da profondi sconvolgimenti. Analogamente generici sono gli indirizzi di politica estera, con riguardo alle modalità del ritiro delle truppe dall'Iraq, al multilateralismo, alle politiche per i Paesi poveri, e di politica economica dove non si affronta il nodo delle risorse con cui operare il cuneo fiscale. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Anche se il sostegno di Rifondazione comunista sarà costante e convinto, il Governo non deve aspettarsi un atteggiamento passivo o arrendevole, ma consapevole e critico. È con questo spirito che occorre evidenziare alcuni elementi di arretramento che è possibile scorgere nel programma di Governo rispetto a quello dell'Unione, in particolare sotto il profilo della rappresentanza femminile all'interno della compagine governativa (che appare ancora insufficiente se rapportata all'incidenza e al contributo delle donne nella società civile) e del rispetto del principio di laicità, in particolare con riferimento al riconoscimento dei diritti delle persone anche al di fuori della specifica tutela riservata dalla Costituzione alla famiglia. Quanto al ritiro delle truppe dall'Iraq, i tempi tecnici devono essere stringenti, perché non è con la guerra che si ristabilisce una situazione di diritto, come ben avevano compreso i Padri costituenti che hanno regalato al Paese una Costituzione che merita ancora di essere difesa. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com e Misto-IdV, del senatore Biondi e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

RAMPONI (*AN*). La posizione espressa dal presidente Prodi riguardo alla presenza del contingente italiano in Iraq risente con evidenza della visione ingannevole che una parte politica che sostiene il Governo ha cercato e cerca di dare al Paese. L'Italia non ha partecipato ad operazioni di guerra, ma ha inviato militari per contribuire ad una missione di pace e di soccorso alla popolazione di un Paese martoriato dai conflitti su espressa richiesta delle Nazioni Unite, sancita da ben due risoluzioni, e con il consenso del Governo iracheno e della popolazione, come dimostrano le pubbliche attestazioni di stima per il rigore, la dedizione e il sacrificio mostrati dai nostri militari. È auspicabile, anche in considerazione delle famiglie dei militari caduti e di quelle che ancora hanno loro cari coinvolti, che il Presidente del Consiglio riconosca nel suo intervento di replica la grande opera di pacificazione compiuta dalle nostre Forze armate. (*Applausi dal Gruppo AN*).

MORANDO (*Ulivo*). Contrariamente alla politica economica seguita dal Governo di centrodestra, il Governo dell'Unione favorirà una politica incentrata sul sostegno dell'offerta, che consentirà di sfruttare appieno i segnali di ripresa dell'economia a livello mondiale. La globalizzazione, pur criticata da più parti, ha determinato un aumento della produzione in presenza di bassa inflazione e di una diminuzione dei tassi di interesse, che non può non favorire il bilancio italiano, gravato da un elevato costo del debito. Il principale nodo da sciogliere per l'Italia resta la ricostituzione di un congruo avanzo primario, con una crescita della spesa primaria inferiore a quella del PIL, al fine della stabilizzazione della finanza pubblica. Occorre intervenire liberalizzando i mercati ancora troppo chiusi, diminuendo i costi per le imprese e ristrutturando il sistema degli

ammortizzatori sociali; al contempo è necessario non penalizzare i salari e i redditi delle famiglie, il tutto nel rispetto dei principi di equità sociale propri del sistema di valori del centrosinistra. È auspicabile aprire una nuova stagione di confronto con le rappresentanze locali che permetta una ridefinizione del patto interno di stabilità, seguendo non più la logica dei tetti di spesa ma quella degli obiettivi di saldo, consapevoli e coscienti della bontà della strategia e della visione del futuro a cui il Paese ha dato fiducia. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE e Misto e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

MALAN (*FI*). Le affermazioni del presidente Prodi sulla partecipazione dell'Italia alla guerra in Iraq sono una mistificazione infamante ed una grave offesa all'*ex* presidente della Repubblica Ciampi, che in qualità di Presidente del Consiglio supremo di difesa ha ritenuto quella missione conforme all'articolo 11 della Costituzione, visto che l'Italia ha partecipato ad una missione di pace, esplicitamente autorizzata da una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Il Presidente del Consiglio ha con le sue parole avallato gli slogan infami ripetuti da alcuni sostenitori della sua coalizione, inneggianti agli attentati contro il contingente italiano di Nassiriya. È quindi necessario che Prodi chieda scusa al presidente Ciampi ed ai soldati italiani che si sono recati in Iraq a sostegno della pacificazione di quella regione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN.*)

LIVI BACCI (*Ulivo*). Il ritardo con cui giovani italiani concludono il ciclo della formazione, entrano nel mondo del lavoro ed assumono responsabilità genitoriali ha effetti negativi perché implica la sterilizzazione di positive energie e la progressiva riduzione della popolazione in età giovanile, che in Italia sta ormai diventando una risorsa scarsa. Solo una coerente riforma delle politiche di *welfare*, capace di potenziare le prerogative dei giovani, accelerandone il passaggio all'età adulta e circoscrivendo entro limiti ragionevoli la precarietà può riattivare i meccanismi di promozione sociale e favorite, in prospettiva, l'aumento delle nascite. Sono quindi evidenti le positive implicazioni di politiche che favoriscano la conciliazione tra funzioni di allevamento dei figli ed il lavoro, ormai indispensabili affinché l'Italia resti al passo coi tempi. In caso contrario, non potrà che aumentare il flusso di immigrazione, rendendo ancora più urgente l'attuazione della politica dell'immigrazione prevista dal programma dell'Unione, che si basa sul rafforzamento dei diritti degli immigrati, la più celere concessione della carta di residenza, l'attribuzione di voto nelle elezioni locali ed il più agevole conseguimento della cittadinanza, senza inutili ostacoli o preclusioni per coloro che intendono rispettare il patto sociale. Si privilegia così l'immigrazione di lungo periodo, che richiede però politiche di integrazione sostenute da adeguate risorse, per evitare che gli stranieri di seconda o di terza generazione vengano confinati nei

ghetti e privati di prospettive di mobilità sociale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE e Misto-IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). L'intervento del presidente Prodi ha segnato una profonda discontinuità in tema di politiche economiche e sociali rispetto al precedente Esecutivo, la cui eredità è molto pesante sotto il profilo finanziario ed industriale, in considerazione della perdita della capacità competitiva del Paese nonostante il basso costo e l'alta produttività del lavoro. Le politiche del lavoro realizzate dal precedente Governo hanno prodotto disuguaglianze sociali ed un generale impoverimento delle famiglie, per cui in questa fase si pone come centrale la questione salariale e le garanzie di una vita dignitosa per i lavoratori. La precarizzazione dei rapporti di lavoro che caratterizza l'attuale legislazione del mercato del lavoro non ha favorito la competitività, ma anzi ha accompagnato un declino industriale del Paese ed è pertanto un segnale positivo che il presidente Prodi, sulla base di una precisa scelta di politica economica, intenda restituire centralità al lavoro a tempo indeterminato. Inoltre, in considerazione del valore strategico delle reti autostradali, a nome del Gruppo chiede un dibattito parlamentare sull'incorporazione della società Autostrade nella spagnola Abertis. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE e Ulivo*).

FRANCO Paolo (*LNP*). L'apprezzamento del presidente Prodi per la meritoria missione svolta in Iraq stride con l'annunciata decisione di precipitoso rientro dei militari italiani, imposto da chi ha inneggiato all'attentato di Nassiriya, nonché con la volontà di combattere il terrorismo, che in omaggio al relativismo etico che pervade il suo intervento non ha avuto il coraggio di connotare nella sua matrice islamica. In materia economica le proposte delineate nell'illustrazione del programma risultano confuse e contraddittorie, cosicché si rafforza la convinzione che le spese previste verranno coperte attraverso l'aumento della pressione fiscale. Va poi rilevata l'assenza di qualunque riferimento all'IRAP ed al federalismo fiscale, nonché l'enfasi posta sulla necessità di regole più rigide per il governo dell'economia, in particolare per il mercato del lavoro, di cui si propongono modifiche contrastanti con le esigenze delle imprese e degli stessi lavoratori, nonché con le politiche realizzate dal ministro Treu all'epoca del primo governo Prodi. Infine, è una grave responsabilità nei confronti dei mercati e dei cittadini avere balenato un possibile accostamento tra la situazione economica italiana e quella di Paesi insolventi, mentre l'idea di trasformare il Mezzogiorno in una base per il commercio dei prodotti asiatici segnerebbe il tradimento del *made in Italy*. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Viespoli*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PERRIN (*Aut*). Si dichiara in linea generale soddisfatto dell'intervento del presidente Prodi, ritenendo che la mancanza di riferimenti alle Regioni a statuto speciale sia motivata dalla piena condivisione per un'organizzazione dello Stato in un quadro di federalismo sano; chiede l'autorizzazione ad allegare ai Resoconti un dettagliato elenco dei problemi della Valle d'Aosta, già sottoposti all'esame del nascente Governo. La Regione chiede il riconoscimento delle proprie peculiarità, perché il federalismo in quanto riconoscimento delle differenze è non solo un valore positivo ed un utile strumento di collaborazione tra diversi soggetti istituzionali, ma anche lievito necessario alla realizzazione del progetto europeista. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

Presidenza del presidente MARINI

CICCANTI (*UDC*). Il Governo di centrosinistra si accinge a deludere il proprio elettorato con una politica di conservazione degli interessi delle poche famiglie del capitalismo italiano, delle più forti corporazioni sociali e degli oligopoli protetti. Con una occupazione padronale delle istituzioni di garanzia e con la nomina di due capi delegazione al Governo in aperta contraddizione con la formazione dei Gruppi parlamentari dell'Ulivo e con l'annunciata costituzione del Partito Democratico, DS e Margherita hanno offerto un pessimo spettacolo, mentre la prima scossa etica di cui l'Italia ha bisogno avrebbe potuto essere trasmessa con la riduzione del numero dei Ministri e dei Sottosegretari. Premesso che la concertazione tra le parti sociali non è sufficiente a rilanciare l'economia, che la redistribuzione presuppone la produzione di ricchezza, che è necessario intaccare le rendite dei monopoli nazionali, che la riduzione del cuneo fiscale e l'introduzione di ammortizzatori sociali per combattere la precarietà non possono essere interamente finanziati con la lotta all'evasione fiscale, il centrodestra non praticherà un'opposizione cieca e non mancherà di sostenere, in modo trasparente e senza trasversalismi, misure modernizzatrici. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

COSSIGA (*Misto*). Puntualizzato che la designazione alle più alte cariche dello Stato di esponenti della coalizione vincente non costituisce un sopruso istituzionale ma risponde ad una elementare regola della democrazia, preannuncia un voto di fiducia al Governo in ragione delle qualità

umane e politiche del Presidente del Consiglio che lo rendono idoneo a gestire una fase delicata del Paese. Senza nascondere il dissenso rispetto ad alcuni punti del programma, preannuncia altresì un voto favorevole all'approvazione del DPEF, all'abrogazione della legge Biagi e al ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, mentre in materia di diritti civili, pur ritenendo che le coppie di fatto non siano in contrasto con l'etica naturale e con la morale cattolica, si atterrà alle valutazioni del Pontefice. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE*).

GRASSI (*RC-SE*). Se è doveroso non deludere le aspettative suscitate dalla vittoria dell'Unione, occorre archiviare la politica che antepone il risanamento allo sviluppo, considerare la possibilità di ricontrattare i parametri della finanza pubblica e adottare misure di redistribuzione del reddito a vantaggio di salari, stipendi e pensioni, dopo anni caratterizzati dall'aumento dei profitti e dei dividendi in borsa e dalla crescita della povertà e dell'indebitamento delle famiglie. Per invertire la tendenza all'impoverimento dei diritti, alla crescita delle diseguaglianze sociali e al peggioramento della situazione economica è necessario restituire centralità al lavoro, abrogare la legge n. 30, combattere l'evasione fiscale e stabilire aliquote più eque, sopprimere la legge Bossi-Fini e diffondere la cultura dell'accoglienza nei confronti di migranti, difendere la Costituzione del '48 e la democrazia parlamentare, ritirare immediatamente il contingente italiano dall'Iraq. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

SAPORITO (*AN*). L'alto numero di Ministri e Sottosegretari, motivato dall'esigenza di equilibrio politico tra i diversi partiti della coalizione di centrosinistra, confligge con l'esigenza di semplificazione e modernizzazione dello Stato, portata avanti in passato da autorevoli esponenti della stessa maggioranza e accolta in parte dallo stesso Governo Berlusconi. Le questioni inerenti la pubblica amministrazione sono state affrontate dal Presidente del Consiglio in modo insoddisfacente e riduttivo con il rischio di un ritorno indietro rispetto alle riforme avviate nella scorsa legislatura per rilanciare la competitività del sistema. Ciò, unitamente all'assenza di un complessivo progetto politico sulle grandi questioni nazionali, rischia di determinare un arresto nello sviluppo faticosamente avviato. A differenza del centrosinistra che, nella passata legislatura, ha condotto un'opposizione pregiudiziale, fonte della conseguente spaccatura nel Paese, il centrodestra opererà nell'interesse dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

COSTA (*FI*). Le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio appaiono insoddisfacenti in quanto non ispirate a quella lealtà intellettuale propria della comune tradizione culturale ma alle esigenze contrapposte della disomogenea maggioranza di Governo. In particolare, non si è dato il giusto riconoscimento all'azione profusa dalle forze dell'ordine nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, così come, con riferimento alla missione in Iraq, non si tenuto conto del lavoro di pacificazione condotto nella costruzione di una democrazia, come peral-

tro riconosciuto dalle Commissioni difesa riunite nella scorsa legislatura. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PROCACCI (*Ulivo*). Al fine di un rilancio dello sviluppo del Paese occorre ripensare i rapporti con l'Unione Europea nel senso di uno slancio positivo per una effettiva integrazione. Va posta attenzione sull'utilizzo dei fondi europei, da destinare a progetti di sviluppo di respiro nazionale e territoriale piuttosto che ad una polverizzazione di progetti a carattere settoriale. Quanto alla pubblica amministrazione, occorre assegnare centralità alla formazione di una classe dirigente adeguata ad una moderna *governance* tale da trainare le istituzioni locali e in particolare il Mezzogiorno verso politiche di sviluppo. L'azione del Governo deve altresì assegnare priorità alla questione del lavoro per rispondere all'emergenza sociale esistente in particolare fra i giovani. Il ripristino di un clima di serenità e dialogo nel Paese passa per la ricerca di un confronto parlamentare serrato ma scevro da pregiudiziali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Le questioni della mobilità, dei trasporti e delle infrastrutture appaiono essenziali per rilanciare le politiche industriali ed energetiche del Paese, per un equilibrato governo del territorio ma anche quali fattori di innovazione tecnologica. Occorre pertanto ripensare le politiche condotte dal Governo Berlusconi, tese alla mera realizzazione delle infrastrutture senza alcun coinvolgimento delle istituzioni locali e adeguate valutazioni di impatto ambientale, procedendo ad una revisione della legge-obiettivo non senza una preventiva operazione di verità sullo stato reale dei progetti vantati. Occorrerà inoltre privilegiare il trasporto su ferrovia, l'intermodalità e le autostrade del mare. Tale ultimo indirizzo, unitamente alla realizzazione di porti e annessi infrastrutture, è peraltro preferibile alla realizzazione del ponte sullo Stretto, di cui il programma dell'Unione ha previsto opportunamente la sospensione. Decisivo appare altresì affrontare i problemi inerenti le principali aziende nel campo dei trasporti ridefinendone le missioni aziendali e gli obiettivi. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Misto-IdV*).

MARCONI (*UDC*). I presupposti con cui il Governo Prodi muove i primi passi non sembrano andare nel senso di favorire una capacità di dialogo tra gli opposti schieramenti, ma sarà l'effettiva valutazione della concreta azione di Governo a favorire un eventuale confronto. La lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione e la riforma del pubblico impiego potranno essere i banchi di prova per verificare la capacità del nuovo Governo di respingere spinte corporative. Ma la logica spartitoria che ha caratterizzato i primi atti della nuova coalizione non fa ben sperare, così come su un tema fondamentale quale la famiglia appare difficile raggiungere quella sintonia con il Paese ravvisabile solo nella difesa della famiglia naturale fondata sul matrimonio. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

GAGLIARDI (*RC-SE*). Per segnalare effettivamente un'inversione di tendenza rispetto all'epoca del berlusconismo occorre che l'azione del Governo sia ispirata ad un grande slancio riformatore, nel senso di riuscire a coniugare lo sviluppo economico con quello di natura etica e morale dando riconoscimento ai valori emergenti nella società, alle risorse umane e ai diritti. In tale quadro occorre prioritariamente investire nei settori dell'istruzione e della cultura, ponendo al centro dell'azione di riforma la scuola pubblica laica, quale luogo privilegiato dell'incontro, della costruzione di un'identità civile e di una formazione spendibile in un'ottica di continuo rinnovamento delle professioni. L'insufficiente presenza femminile nella compagine di Governo e la scelta di destinare le donne a ricoprire Ministeri di minore peso politico appare un limite profondo del nuovo Governo, un *deficit* di democrazia che ancora una volta penalizza personalità femminili di grande rilievo alla logica maschile dei partiti politici. Auspica al riguardo una riflessione e l'apporto in futuro di correttivi. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e Misto-IdV. Molte congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente CAPRILI

VALDITARA (*AN*). Lamentando le modalità con cui sono state conferite le cariche di Governo, che riportano in auge vecchie pratiche che si credeva ormai superate, evidenzia le lacune e le criticità presenti nel programma, in particolare sul versante dell'istruzione scolastica ed universitaria. Alle parole fumose del presidente Prodi il centrodestra contrappone la concretezza della riforma Moratti, che la stessa Commissione europea guidata dal professore ebbe modo di giudicare pienamente rispondente agli obiettivi fissati dall'Unione e della cui sorte però non è dato sapere. Nulla viene detto in relazione al diritto allo studio, all'introduzione di logiche meritocratiche per la classe docente, alla sistemazione dei precari della scuola, alle tasse universitarie, all'autonomia degli atenei, mentre preoccupano gli accenni che prefigurano la ripresa di logiche statalistiche. Da ultimo, è opportuno richiamare l'inadeguata rappresentanza delle Province lombarde nella squadra di Governo, che rischia di acuire la questione settentrionale delineatasi con le recenti consultazioni elettorali. (*Applausi dai Gruppi AN e FI.*)

MARINO (*Ulivo*). Tra le priorità del Governo va richiamata l'emergenza che vive la sanità pubblica, caratterizzata sempre più da liste di attesa, da difficoltà di accesso a terapie specialistiche e da problemi di sostenibilità economica che accentuano il divario tra cittadini residenti nelle diverse zone del Paese, obbligati sempre più spesso a rivolgersi a strutture private per godere di prestazioni che un moderno sistema sanitario dovrebbe garantire. Si tratta di un processo di rinnovamento che non va af-

frontato dall'alto, ma coinvolgendo le Regioni e le autonomie locali. Un valido aiuto potrebbe venire dal sapiente utilizzo degli strumenti che la tecnologia e l'informatica mettono a disposizione, migliorando gli aspetti organizzativi sia a livello di risorse umane che economiche, garantendo una maggiore efficienza e minori costi del Sistema sanitario. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PASTORE (*FI*). L'intervento del Presidente del Consiglio appare in molte sue parti poco chiaro, con affermazioni volutamente equivoche sotto il profilo politico, a volte risibili per la disattenzione e le inesattezze rispetto a problematiche già oggetto dell'azione del precedente Governo, a volte più preoccupanti, come il riferimento ad una nuova Autorità che vigili sulla libertà delle informazioni. Augurandosi che il Governo non partecipi con i mezzi di cui dispone alla campagna elettorale sul *referendum* relativo alla riforma costituzionale approvata dal centrodestra, sottolinea come la presenza femminile nell'Esecutivo sia numericamente aumentata ma non qualitativamente sotto il profilo delle funzioni e delle deleghe attribuite. Anche dal punto di vista del numero dei Ministeri si assiste ad un ritorno al passato con la proliferazione di incarichi e di competenze che sanciscono la cancellazione di fatto della riforma Bassanini, un'applicazione del cosiddetto manuale Cencelli che non ha risparmiato neanche il Presidente della Repubblica, eletto dalla sola maggioranza. È, però, sulla presenza militare italiana in Iraq che si è consumata la falsità più grave, laddove il presidente Prodi ha dichiarato che l'Italia ha partecipato alla guerra, offendendo in questo modo non solo il Parlamento ma anche l'allora Capo dello Stato quale presidente del Consiglio supremo di difesa. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni.*)

BOBBA (*Ulivo*). Annuncia un convinto voto favorevole al Governo Prodi, il cui nucleo programmatico risiede nella conciliazione della competitività e della coesione sociale attraverso una serie di coerenti interventi di politica sociale, tra i quali rivestono particolare importanza quelli finalizzati al contrasto della povertà: il sostegno al reddito per i cosiddetti incapienti ed il reddito minimo di inserimento per i cittadini in condizioni disagiate. Inoltre, l'istituzione di un apposito Dicastero per le politiche della famiglia attua l'articolo 31 della Costituzione e risponde alla situazione di forte disagio in cui si trova una parte consistente delle famiglie italiane, anche in conseguenza di una distribuzione del reddito fortemente sperequata. La previsione di nuovi asili nido, di un assegno per i bambini fino al compimento della maggiore età, l'istituzione di un fondo per la non autosufficienza rappresentano un deciso cambio di passo nella giusta dire-

zione, così come la previsione di politiche di integrazione socio-sanitaria attraverso forme di collaborazione tra pubblico e privato; infine, occorre riprendere la strada della realizzazione di un *welfare* municipale e comunitario, nell'ottica della valorizzazione del principio di sussidiarietà. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

CUTRUFO (*Misto-DC-Aut*). È paradossale che alcuni condivisibili passaggi dell'intervento programmatico ricalchino temi propri dal Governo Berlusconi: la rivisitazione della Costituzione europea, l'attenzione ai problemi del continente africano, l'obiettivo della crescita occupazionale, una politica di dotazione infrastrutturale e di grandi opere, definita urgente e che le componenti della coalizione dovranno attuare dimostrando senso di responsabilità nei confronti del Paese. Come rappresentante dei Democratici cristiani, suggerisce di riprendere il tema del richiamo alle radici cristiane nella Costituzione europea, perché l'apertura alla conoscenza degli altri nella consapevolezza della propria identità è l'unica valida risposta al relativismo globale di cui la Sinistra è spesso interprete. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

EUFEMI (*UDC*). La contraddittorietà e la mancanza di un respiro strategico del programma, nonché l'incoerenza della coalizione, che solo nella spartizione delle cariche riesce a raggiungere una parvenza di unità, impediranno alla maggioranza di realizzare gli obiettivi delineati in politica estera, in tema di infrastrutture, di politiche familiari, né si potrà perseguire un'impostazione laica ma non laicista nel rapporto tra Stato e Chiesa. Il Gruppo si opporrà fermamente ai tentativi di stravolgere la legge sulla fecondazione medicalmente assistita, a surrettizie modifiche dei principi costituzionali che tutelano la famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna, così come ad una ipocrita apertura all'eutanasia. L'opposizione senza sconti che il Gruppo annuncia al Governo Prodi è espressione di una politica nettamente alternativa a quella dell'Unione e della volontà di difendere gli interessi generali del Paese, opponendosi ad esempio allo svuotamento della legge Biagi e al blocco di grandi opere necessarie alla modernizzazione Paese a causa del cedimento alle prevaricazioni di minoranze violente. La visione politica sostenuta dal Gruppo è imperniata su un forte respiro euroatlantico, sulla difesa della vita e della famiglia, che va sostenuta come nucleo sociale fondamentale anche attraverso una riforma della tassazione basata sul quoziente familiare, già proposta con un organico disegno di legge presentato in Senato. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

MALABARBA (*RC-SE*). La sconfitta della destra e dell'intreccio di populismo e liberismo rappresentato da Berlusconi è il frutto delle battaglie dei lavoratori, dei giovani, delle donne e del movimento pacifista, espressioni di esigenze e di lotte sociali cui spesso l'Unione non ha saputo fornire una sponda politica. Rifondazione comunista intende rappresentare le istanze del conflitto sociale, cioè di quei nuovi fermenti in grado di ri-

formare effettivamente la politica; sono istanze che chiedono all'Unione di superare l'ipocrisia delle missioni militari di pace, esprimendo un rifiuto della missione in Afghanistan, perché solo attraverso una coerente scelta per la pace si potrà conquistare quella parte rilevante della società che non è ancora rappresentata. Auspica infine che il presidente Prodi, nella sua replica, possa esprimere un segnale positivo sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui fatti del G8 di Genova. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Molte congratulazioni).*

FRANCO Vittoria (*Ulivo*). Esprime un convinto sostegno al Governo, che si propone di combattere il precariato, restituire futuro ai giovani, realizzare un'effettiva mobilità sociale e riconoscere le capacità delle donne, spesso più capaci degli uomini negli studi, ma i cui talenti vengono in gran parte dispersi nel passaggio alle professioni. La presenza delle donne nel Governo avrebbe potuto essere meglio valorizzata, ma è comunque positivo l'impegno del presidente Prodi per garantire una più ampia rappresentanza femminile, così come l'ambizioso obiettivo di destinare l'un per cento del PIL alla cultura, che in questi anni ha visto pesantemente ridotte le risorse disponibili, ma che rappresenta un settore essenziale in una società della conoscenza ed è in grado di attivare importanti sinergie sulla ricerca e sull'innovazione tecnologica. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

VALENTINO (*AN*). L'esposizione del programma contiene in materia di giustizia solo apprezzabili auspici quali la riduzione dei processi pendenti, ma nessuna concreta proposta organizzativa per raggiungere tale obiettivo, né alcun riferimento ai problemi dell'avvocatura o a quelle patologie investigative quali le intercettazioni telefoniche che gettano discredito sui cittadini prima che vengano giudicati. È invece preoccupante l'intervista concessa dal nuovo Ministro della giustizia, che ha giustificato la sua volontà di modificare la riforma dell'ordinamento giudiziario varata nella precedente legislatura sulla base delle critiche espresse della magistratura. Negherà pertanto la fiducia al Governo, auspicando un risipiscenza su temi di così grande importanza. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

BALDINI (*FI*). Un discorso programmatico generico ed evasivo rispecchia una coalizione divisa, priva della necessaria legittimazione e condannata alla paralisi. L'incerto risultato elettorale, il ruolo determinante per la maggioranza, in contrasto con lo spirito costituzionale, dei senatori della circoscrizione estero e dei senatori a vita, il pesante condizionamento politico di Rifondazione comunista avrebbero dovuto suggerire un comportamento responsabile e prudente anziché un atteggiamento di chiusura adottato in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. Giova infine ricordare che le truppe italiane sono presenti in Iraq con compiti di garanzia della sicurezza e di sviluppo della democrazia e che le Forze armate sono il presidio più alto per la difesa delle istituzioni democratiche. *(Applausi dal Gruppo FI).*

TONINI (*Aut.*). È giusto che la formazione del nuovo Governo sia considerata il passaggio di una fisiologica alternanza, rifuggendo una visione manichea del bipolarismo e riconoscendo al Parlamento il compito di ricercare e di coltivare, senza confusione di ruoli, ciò che unisce la comunità nazionale. Considerati i quattro pilastri storici della politica estera italiana – la costruzione europea, l'amicizia con gli Stati Uniti nel rapporto paritario mediato dall'Europa, il multilateralismo e la cooperazione con i Paesi del Mediterraneo – il centrodestra ha commesso un errore quando ha abbandonato l'alveo della tradizione per sostenere politicamente una missione militare che ha rappresentato il culmine dell'unilateralismo americano, ha indebolito il diritto internazionale e ha reso il mondo più insicuro. È opportuno però ricordare al nuovo Governo di centrosinistra che alle ambizioni di politica estera devono corrispondere adeguate dotazioni finanziarie. (*Applausi dal Gruppo Ulivo.*)

CARRARA (*FI*). Garantendo un periodo di stabilità politica ed economica il centrodestra ha lasciato in eredità un patrimonio di fiducia e di ottimismo che sarà gestito male da una maggioranza che non ha i numeri per governare. A nome di Forza Italia, formazione politica che vanta ormai un forte radicamento nel mondo del lavoro dipendente e autonomo, pubblico e privato, annuncia una dura e convinta opposizione. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

POLITO (*Ulivo*). Se l'Ulivo, cuore e cervello della coalizione, speranza di un'unità più profonda, ha l'ambizione di operare un rinnovamento della politica italiana, l'esiguità numerica della maggioranza che sostiene il Governo può produrre effetti positivi quali la disponibilità all'ascolto e la ricerca del dibattito informato e rispettoso. Il linguaggio che può far cadere la retorica delle due Italie, che sono in realtà coese negli interessi, e rappresentare il viatico per consolidare la maggioranza è quello della modernizzazione; occorre perciò evitare una navigazione tranquilla e praticare un riformismo radicale, teso a contrastare le rendite, le corporazioni, le illegalità. Il declino italiano, che porta con sé paura, egoismo e disfacimento morale, ha radici profonde e il Governo Berlusconi è responsabile di averlo negato; la missione dell'Unione è di suscitare energie per la crescita materiale e culturale della Paese, infondendo fiducia nel futuro, garantendo mobilità sociale e riconoscimento dei talenti e dei meriti. (*Applausi dal Gruppo Ulivo.*)

DE GREGORIO (*Misto-IdV*). Pur avendo apprezzato un programma capace di promuovere la rinascita del Paese, il recupero di autorevolezza sul piano internazionale, il riscatto del Mezzogiorno e l'affermazione dei giovani non garantiti, l'Italia dei valori non sosterrà il Governo se mancherà la nomina di un Ministro per gli italiani nel mondo.

VILLONE (*Ulivo*). Il Paese attende non soltanto un Governo teso al risanamento dei conti pubblici ma che sappia rilanciare un progetto di cambiamento e di speranza su cui recuperare valori condivisi. Quanto alla riduzione delle spese di funzionamento delle istituzioni, occorre affrontare la questione in un quadro di più generalizzata riflessione inerente il proliferare di persone che ruota e vive intorno alla politica e l'invasione della politica in settori in cui dovrebbero prevalere criteri di professionalità. Ciò determina una concezione clientelare della politica stessa che è necessario riformare per un rilancio effettivo della democrazia e della competitività. Sulle tematiche del rinnovamento della politica preannuncia nella legislatura un impegno che si è già concretizzato nella presentazione di un disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

VIESPOLI (*AN*). Le dichiarazioni programmatiche si caratterizzano per l'assenza di attenzione dedicata al Mezzogiorno d'Italia, addirittura con un arretramento rispetto alla visione insufficiente e disorganica presente nel programma dell'Unione. Si tratta di una questione decisiva per il complessivo sviluppo del Paese che viene invece sottovalutata o affrontata con un retorico meridionalismo quanto mai deludente rispetto alle critiche rivolte dal centrosinistra al Governo Berlusconi di dedicare un'attenzione privilegiata al Nord. L'opposizione lancia pertanto la prima sfida su tale terreno proponendo di definire un'agenda di Governo per il Mezzogiorno che tocchi tutti i diversi aspetti, tra cui quello fiscale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

RONCHI (*Ulivo*). L'innovazione ecologica rappresenta una forte opportunità di rilancio economico ed occorre pertanto superare i ritardi che caratterizzano le aziende italiane rispetto a quelle di altri Paesi. Peraltro, l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, nonostante i ritardi al riguardo accumulati dall'Italia, rappresenta un'opportunità di aumento dell'efficienza energetica e dello sviluppo di fonti energetiche rinnovabili. A tale ultimo riguardo, anche in considerazione degli elevati costi e delle problematiche connesse al nucleare, occorre indirizzare la ricerca su nuove strade e recuperare il *gap* esistente rispetto ad altri Paesi europei con riguardo alle fonti rinnovabili e pulite. Peraltro, occorre considerare come la vocazione turistica e agricola dell'Italia possa essere valorizzata da uno sviluppo rispettoso dell'ambiente. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

POLLASTRI (*Ulivo*). Anche a nome degli altri senatori eletti all'estero richiama l'attenzione sul grande patrimonio culturale ed economico rappresentato dai connazionali residenti all'estero e manifesta soddisfazione per il legame reso più stabile dalla rappresentanza parlamentare. Sottolineando l'alto numero di qualificati giovani ricercatori italiani che lavorano all'estero, pone l'accento sulla necessità di valorizzare la formazione, la cultura, l'istruzione e la ricerca quali opportunità di sviluppo e ricchezza. In tal senso occorre inoltre costruire un'identità complessiva di interessi che accomuni il Paese e le diverse comunità italiane e che passa per un rafforzamento delle istituzioni a ciò preposte. L'impegno dei senatori italiani eletti all'estero si indirizzerà quindi per assicurare a tutti cittadini maggiori attenzioni e tutele. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Tra le omissioni riscontrate nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio lamenta quella del settore agricolo-alimentare, nonostante in esso siano impiegati milioni di persone e rappresenti il secondo comparto economico del Paese. Sarebbe altresì opportuno conoscere la posizione del Governo sui negoziati in corso a livello di riorganizzazione di commercio mondiale. Auspica pertanto che il Governo Prodi non disperda il patrimonio di conquiste realizzato nella scorsa legislatura dal Governo Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

MONACELLI (*UDC*). Le dichiarazioni programmatiche del presidente Prodi sono state caratterizzate da estrema genericità, risultanza evidente dei compromessi cui si è dovuti giungere per comporre una maggioranza eterogenea e frammentata. Particolarmente inopportuna è stata la valutazione della guerra in Iraq, giunta all'indomani dell'ennesimo tributo di sangue pagato dai militari italiani. Oltre all'insufficienza delle tematiche affrontate, le dichiarazioni rese si caratterizzano anche per le omissioni, come quelle inerenti le politiche per gli anziani e diversamente abili, o la mancata citazione, nonostante i numerosi riferimenti alla Costituzione, della disposizione costituzionale che riconosce la famiglia come società fondata sul matrimonio. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

CURTO (*AN*). Delude il basso profilo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che richiama tematiche già elencate nel 1996, con l'intendimento malcelato di nascondere le contraddizioni e le divergenze che dividono la maggioranza eterogenea che sostiene il Governo, che sarà cura dell'opposizione rimarcare allorquando si tratterà di affrontare le questioni reali che affliggono il Paese, in particolare sul ver-

sante economico e finanziario, della competitività dei prodotti italiani, del lavoro, dell'ambiente, della difesa dei valori cristiani della vita e della famiglia e della lotta contro il terrorismo. (*Applausi del senatore Bornacin*).

VITALI (*Ulivo*). Dopo una legislatura che ha visto il ritorno ad un centralismo esasperante che ha mortificato e soffocato le autonomie locali, occorre riprendere la strada del confronto e della collaborazione con il sistema delle autonomie, che costituisce l'ossatura dell'intero Paese. In questo senso è apprezzabile la decisione di assegnare le deleghe per gli affari regionali e delle autonomie locali ad un unico Ministro. Occorre completare la strada con una riforma del sistema delle Conferenze di codecisione e confronto interistituzionale e con una politica volta a valorizzare le differenze tra le varie parti del Paese come fattore di ricomposizione dell'unità nazionale. È necessario, inoltre, porre mano in modo concertato ad un nuovo patto di stabilità interno da porre alla base della manovra politica per il prossimo triennio, abbandonando il nefasto meccanismo dei tetti di spesa. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

SANTINI (*FI*). Le dichiarazioni programmatiche di Prodi hanno dipinto l'Italia come un Paese allo sbando, con bilanci pubblici paurosamente in dissesto e in una condizione di minorità rispetto all'Europa. La verità è che il Paese ha da tempo assunto un ruolo guida all'interno dell'Unione Europea. Le affermazioni autolesionistiche del Presidente del Consiglio sono peraltro in linea con l'atteggiamento ostruzionistico assunto in qualità di Presidente della Commissione europea nei confronti del Governo Berlusconi e, in particolare, nel corso del semestre di Presidenza italiana. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

BORNACIN (*AN*). Dopo aver stigmatizzato l'assenza dall'Aula del presidente Prodi, sottolinea come le sue dichiarazioni programmatiche siano risultate generiche, piatte e prive di coraggio, a differenza di quanto manifestato nel corso della campagna elettorale. Prigioniero della sua stessa maggioranza, il Presidente del Consiglio ha voluto nascondere una spaccatura sostanziale nel Paese che non potrà che aggravarsi in conseguenza delle divisioni all'interno della stessa maggioranza, di cui si è già avuta una prima dimostrazione nella composizione della compagine governativa e che produrranno gli effetti più devastanti sul fronte delle opere pubbliche e delle infrastrutture per la grande viabilità.

PISA (*Ulivo*). Oltre ai richiami in ordine alla lotta alla precarietà, particolarmente apprezzabili sono le posizioni espresse dal Presidente del Consiglio sul fronte della politica estera. Va respinta la richiesta statunitense di partecipare ad una forza mista civile e militare per la ricostruzione dell'Iraq, provvedendo semmai all'invio di aiuti di tipo economico e umanitario. Sul versante dell'Afghanistan desta preoccupazione la proposta di appesantire le regole di ingaggio con il rischio di tradire la natura pacifica della missione. Auspica infine un disarmo globale, a partire dalle

armi nucleari, stante l'*escalation* in atto in Iran e la preoccupante situazione che sul tema riguarda anche il Pakistan, l'India e Israele.

PRESIDENTE. Dopo aver rinviato il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri ad altra seduta, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 19 maggio.

La seduta termina alle ore 22,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,35*).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (*ore 15, 36*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*AN*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, permettetemi di rivolgere i miei personali auguri di buon lavoro al professor Prodi, presidente del Consiglio, e di accettare il suo invito, un invito di metodo, cioè quello di condividere possibilmente le criticità e confrontarsi sulle proposte e sulle soluzioni.

Ebbene, sulla base dell'accettazione di questo metodo, debbo dire con rammarico che fra le criticità della esposizione programmatica di questa mattina del Presidente del Consiglio manca la madre di tutte le criticità. Il quadro internazionale che il Presidente del Consiglio ha delineato in modo molto preoccupato, ed è una preoccupazione condivisibile, prevede una cicala americana che cresce al 4 per cento, ma si indebita al 7 per cento del PIL e già oggi ha il 20 per cento del suo debito estero in mani cinesi; una formica cinese che cresce all'8 per cento, che risparmia e compra titoli americani ed imprese dell'Occidente, comprese quelle europee. E in mezzo, onorevole Presidente del Consiglio, c'è la bella addormentata del bosco europea che non sa crescere e sembra avervi rinunciato.

Ma non è una condanna, un caso, o un accidente: è il risultato del prevalere di interessi che tendono ad affermarsi nella finanza, e non nell'economia reale europea, e vedono negli errori di politica economica, di politica monetaria e di politica di bilancio pubblico la costrizione dell'Europa continentale (perché c'è un'Europa atlantica che si è in gran parte sganciata da questo legame) alla trappola della bassa crescita. Si tratta di una politica monetaria che, sulla base di teorie antiche che per il contrappasso della storia erano considerate settant'anni fa espressione della destra più retriva negli anni Venti, oggi sembra acquisita come faro di condotta della sinistra in Europa.

È una politica monetaria che lascia che l'euro da 0,80 passi ad 1,30 rispetto al dollaro nel giro di tre anni, caricando su tutto il sistema produttivo dell'Europa continentale il 50 per cento di perdita di competitività. Ciò ovviamente non toglie nulla alla necessità – che condivido – delle politiche industriali, della ricerca, dell'innovazione, che purtroppo da tanti anni devono essere fatte in Italia e in Europa; tuttavia, se all'improvviso si aggrava masochisticamente la competitività italiana ed europea del 50 per cento, ebbene c'è un errore di politica economica.

Lei, signor Presidente, ha giustamente detto che l'Italia deve essere in Europa. Condivido questa affermazione, ma mi chiedo con quale ruolo ed in quale ambito, se dalla parte dei grandi interessi finanziari dell'Europa o dalla parte dei grandi interessi dell'economia reale europea che ha bisogno di risorse da investire nelle grandi reti, nelle infrastrutture, nell'innovazione, nella ricerca e nella coesione reale del Paese. In questa scelta c'è chi guadagna e c'è chi perde. Con l'euro ad 1,30 e tassi di interesse che appaiono storicamente bassi, ma sono praticamente elevati, la finanza guadagna e l'economia produttiva perde in tutta Europa, e ciò è vero anche per l'Italia.

Vengo all'Italia. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto che occorrono due scosse: una sul piano economico-sociale ed una sul piano etico. Ebbene, sulla prima scossa, quella sul piano economico-sociale, ha detto anche che il centro-sinistra e la sua coalizione hanno un preciso programma di Governo. Francamente io non l'avevo capito nelle 281 pagine del programma elettorale e continuo a non capirlo dopo la sua esposizione di questa mattina. Infatti, dovendo sintetizzare, tante sono le cose che non sono state dette e non sono state quantificate e i pochi numeri citati francamente appaiono un po' preoccupanti.

Ella, infatti, ha parlato di alcune cose che occorrono, forse non accorgendosi che sono già state fatte, se non avviate, e ha detto che occorre ridurre la precarietà – cosa giusta e sacrosanta – e a seguire la flessibilità. Ebbene, due legislature fa, a proposito di precarietà, il rapporto tra contratti atipici e contratti a tempo indeterminato era pari al 30 per cento; in quella precedente è stato pari al 15 per cento. Vorrei pormi l'obiettivo di arrivare allo zero per cento, cioè a tutti i contratti a tempo indeterminato. Vorrei capire però come ciò si possa realizzare. C'erano 130.000 precari nella scuola, che sono stati stabilizzati ed assunti a tempo indeter-

minato; c'erano 3.500 ricercatori nell'università, e sono stati assegnati a 3.400 di loro assegni di ricerca.

Ciò che più mi preoccupa sono i due numeri citati, di cui il primo espressamente: cinque punti di riduzione del costo del lavoro, che corrispondono a 10 miliardi di euro di risorse.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

BALDASSARRI (AN). È vero, signor Presidente, che ho ancora un minuto?

PRESIDENTE. Sì, ha un minuto di tempo.

BALDASSARRI (AN). Ho imparato in fretta le regole di quest'Aula. Comunque, recupero questi dieci secondi persi.

Cinque punti sono 10 miliardi di euro. Da quello che lei ha detto, signor Presidente, la copertura dovrebbe avvenire attraverso il recupero dell'evasione fiscale e attraverso, soprattutto, un intervento che a me pare devastante per l'efficacia positiva della legge Biagi, e cioè una diminuzione molto forte – come lei ha detto – della convenienza dei contratti atipici, il che significa un forte aumento dei contributi sociali sui contratti a tempo determinato, e probabilmente sui lavoratori autonomi. Questo frenerebbe l'effetto positivo di quella che lei ha chiamato legge n. 30 e che io insisto a chiamare legge Biagi.

Lei ha proposto un assegno congruo per tutti i nuovi nati. Mi permetto di far notare a quest'Aula e anche a lei, signor Presidente, che credo in Italia nascano 400.000 bambini all'anno e con la modesta somma di mille euro all'anno, che non basta assolutamente a far crescere un figlio, arriveremmo entro il diciottesimo anno di età a 7,2 miliardi di euro... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la prego di concludere. (*Il microfono del senatore Baldassarri viene riattivato*).

BALDASSARRI (AN). Arriveremmo a cifre stratosferiche. Se a questo aggiungiamo l'impegno assunto questa mattina di una manovra-*bis* – che si intuisce dal suo intervento – stiamo attorno a 35-50 miliardi di manovra complessiva che lei ha chiamato di rigore e di sviluppo.

Questa è la mia preoccupazione, con la totale disponibilità a collaborare dall'opposizione per effettuare sul serio una manovra di rigore e sviluppo, che questa mattina non ho affatto avuto la possibilità di capire quale fosse e dove potesse condurre il Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe senatrici, colleghi senatori, il Governo oggi ha chiesto la fiducia al Senato per il bene dell'Italia. È questo il fine del programma dell'Unione, è questo l'obiettivo dichiarato dal presidente Romano Prodi nelle sue comunicazioni, un obiettivo che merita il più grande impegno, tutta la fatica necessaria e la sapienza che le circostanze politiche richiedono, perché lo merita l'Italia e perché questo è il mandato ricevuto dal popolo sovrano.

Signor Presidente del Consiglio, un tempo nuovo si è aperto nel nostro Paese: è il tempo della ripartenza per l'economia, per il protagonismo dell'Italia in Europa e nel mondo; è il tempo di un nuovo dinamismo, di una mobilità sociale troppo a lungo bloccata, dell'investimento sui giovani, sulla ricerca e sull'innovazione troppo a lungo ritardato, dell'integrazione sociale e culturale degli immigrati troppo a lungo trascurata. È il tempo di un rinnovato patto per rendere più matura la democrazia e più forte la Repubblica, per far vivere le sue istituzioni, per far crescere il confronto democratico nel bipolarismo, nel rispetto dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione. È il tempo di una forte etica pubblica, necessaria all'Italia come l'aria per respirare.

Abbiamo ascoltato, nel suo discorso, l'eco dell'Italia civile che chiede una nuova qualità della politica, quell'Italia che quando è chiamata alla partecipazione sa imprimere alla politica grande slancio. Abbiamo ascoltato, nel suo discorso, il pensiero forte dell'Europa che ci ha edificato in questi decenni e ci apre oggi a nuove prospettive di unità politica, di crescita, di allargamento, chiedendo all'Italia ora, con lei alla guida, di renderne più forte il sogno e la speranza, di credere nell'Europa sia nel tempo delle certezze, sia, e ancor di più, nel tempo delle incertezze. Abbiamo ascoltato, nel suo discorso, la passione del fare, del costruttore che vuole e sa mettere le mani là dove le cose vanno cambiate, ma anche la chiarezza della visione, il senso del viaggio e della meta verso cui lei dirigerà la nave dell'Italia, che sta per lasciare il porto, un viaggio che porterà il nostro Paese all'incontro con le nuove sfide e le nuove opportunità dell'Europa e del Mediterraneo, all'incontro dell'Occidente con l'Asia e con l'Africa nel dialogo incessante con gli uomini e le donne di tutto il mondo, con le loro culture, le loro religioni, le loro sofferenze, le loro speranze, la loro aspirazione alla pace.

È il mondo nuovo che abbiamo di fronte l'orizzonte del suo discorso programmatico. È il tempo nuovo in cui l'Italia riparte dalla verità su di sé, dalla consapevolezza dei propri ritardi e delle proprie possibilità, delle proprie trasformazioni e delle proprie contraddizioni, delle proprie attese e delle proprie paure. Nessun Governo da solo potrà risollevare l'Italia se non sarà il Paese intero a volerlo. Come ci ricorda Tina Anselmi, citando Simone Weil: «Cerca la verità solo chi è disposto a sopportarla». Questo è un tempo eticamente importante per tutti noi.

Signor Presidente del Consiglio, è in questo tempo incerto e travagliato, ma anche forte e decisivo, che lei è stato investito della grande responsabilità della guida politica dell'Italia per i prossimi cinque anni, per

la seconda volta nell'arco di un decennio e dopo avere pensato all'Italia dal cuore dell'Europa.

Ora lei è qui in forza dei numeri, ma il suo Governo dovrà contare ancor più sulla forza della ragione e della persuasione, sulla forza degli argomenti e delle proposte, e questa in verità può essere la condizione più favorevole per una coesione politica all'altezza del compito.

Per questo tempo nuovo, signor Presidente del Consiglio, l'investimento più grande è quello sulle nuove generazioni, sui bambini, sugli adolescenti, sui giovani, sulla loro intelligenza, sulle loro potenzialità, sulla loro protezione, perché i bambini nel nostro Paese hanno bisogno di protezione e perché la loro intelligenza è la base per affrontare la grande sfida della ricerca.

L'investimento più grande è sulla scuola e sulla conoscenza: un investimento politico di risorse umane e di risorse finanziarie; un investimento che si dimostri all'altezza della grande posta in gioco. Senza una buona scuola, efficace, autorevole, il futuro dell'Italia sarà assai debole e fragile. È questa dunque la priorità.

Penso alla scuola come bene della Nazione, che appartiene a tutti, non alla maggioranza di turno. Penso alla scuola che oggi ha bisogno di sentire su di sé la fiducia del Paese, di ritrovare serenità, stabilità – come lei ha detto – e gusto per l'impegno.

La scuola ha bisogno di recuperare la sua bussola originaria, che è semplicemente la Carta costituzionale. La dignità della persona, il riconoscimento del diritto universale all'istruzione, il valore dell'intelligenza fin dai primi anni di vita e per l'intera esistenza, la forza dell'educazione come leva per la libertà e l'espressione dei talenti. È tutto dentro le parole dell'articolo 2; e poi vi è l'articolo 3: l'uguaglianza delle opportunità per tutti, a partire dai più deboli, per una pari dignità sociale, senza distinzione di razza, di lingua, di religione, di condizioni personali e sociali. È lì, nell'articolo 3, la rimozione degli ostacoli come obbligo per la Repubblica e, in ragione di ciò, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, che il programma della maggioranza propone fino a 16 anni, e che, se attuato pienamente con intelligenza, potrà segnare una svolta nel livello di alfabetizzazione del Paese in tutte le sue aree, quarant'anni dopo la scuola media unica.

Penso alla scuola aperta a tutti, prevista nell'articolo 34, alla libertà d'insegnamento, citata all'articolo 33, che rimanda alla valorizzazione della professionalità degli insegnanti. Penso all'articolo 117, che protegge l'autonomia delle istituzioni scolastiche, luogo di costruzione della cittadinanza democratica, della coesione sociale, della crescita della coscienza civile nazionale.

Sia l'autonomia il pilastro fondamentale della politica scolastica del Governo, per la vitalità e la qualità della scuola italiana. Dedichi grande cura il nuovo Governo alla scuola della Repubblica, che è scuola pubblica, costituita di scuole statali e non statali, espressione di pluralismo e sussidiarietà; e non rinunci il Governo, nel solco dell'Agenda di Lisbona, all'ambizione di fare dell'Italia un Paese *leader* nell'Europa e nel mondo

nelle politiche educative e formative: dalla scuola dell'infanzia alla lotta alla dispersione scolastica, dall'educazione degli adulti a più forti percorsi della cultura scientifica e tecnica.

Su questo terreno noi ci auguriamo che aperto, franco e costruttivo sia il confronto parlamentare a beneficio dell'individuazione delle soluzioni migliori per la scuola del nostro Paese.

Signor Presidente del Consiglio, il tempo nuovo dell'Italia che con il suo Governo si apre è appena agli inizi e non solo perché è adesso che si comincia: è solo l'inizio del cammino, non è ancora la meta. Vorrei che il tempo nuovo dell'Italia fosse anche e soprattutto il tempo delle donne perché esse lo meritano sessanta anni dopo il loro primo voto, il 2 giugno del 1946. In questi sessanta anni le donne sono enormemente cresciute nella società, nella loro libertà, nella loro coscienza, ma tutti sappiamo che sono ancora troppo poco presenti là dove si decide. Questo è un grave *deficit* per il nostro Paese, che lo colloca in fondo alle classifiche europee e mondiali, in coda alla modernità; questo è il problema tuttora non risolto.

Il tempo nuovo dovrà essere il tempo delle donne perché l'Italia non può sprecare le loro grandi risorse di competenza e di sensibilità. L'Italia ha bisogno di una grande politica per rendere estesa e stabile l'occupazione femminile, per conciliare la famiglia e il lavoro, per la promozione delle *leadership* femminili in tutti i luoghi della vita istituzionale politica e sociale. La sfida della modernizzazione dell'Italia passa certamente di qui.

So che lei, signor Presidente del Consiglio, è consapevole di questa sfida e di questa opportunità e anche delle difficoltà che la attraversano. Su questo punto sappia che saremo al suo fianco perché la politica italiana, a tutti i livelli, apra nuovi spazi alle donne, ma sappia anche che più spesso noi la precederemo su questa strada perché le donne italiane non possono più aspettare i tempi degli uomini e i riti della politica. Siamo nati ieri alla democrazia e la democrazia ci sta a cuore.

La democrazia vive attraverso i partiti, ma quando nei partiti vince l'opacità dei pesi, dei numeri e delle geometrie delle componenti consolidate per le donne è durissima. Noi vogliamo dare alla democrazia un nuovo slancio, un nuovo rigore morale, nuovi stili e comportamenti; vogliamo che la politica sia quello che deve essere: servizio disinteressato per la soluzione dei problemi del Paese.

Quando vincono le oligarchie le donne escono sconfitte; quando vincono le donne vince la democrazia. È questo il messaggio che oggi le consegniamo perché le cose come sono oggi non ci piacciono e vogliamo cambiarle. Anche per quanto riguarda la composizione del Governo pensiamo che si poteva fare di più.

Buono lavoro, signor Presidente del Consiglio, per il viaggio che il suo nuovo Governo sta per intraprendere. So che lei non teme le sfide, anzi la appassionano, le va a cercare. Non tema i venti talvolta impetuosi, né le sirene che distraggono dalla meta. Sappia riconoscere piuttosto il vento gagliardo che accompagna questa fase dell'Italia, che ha dato impulso alle primarie, che da dieci anni ormai sospinge l'Ulivo, la più importante novità politica di questi anni, baricentro della sua maggioranza.

Senta la bellezza di questa partenza e l'attesa del popolo che con fiducia l'accompagna, per il bene dell'Italia, davvero, per l'interesse generale del nostro Paese! (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina il Presidente del Consiglio ha iniziato il suo intervento con un'analisi della condizione del Paese, della situazione del Paese, come al solito evasiva e non veritiera. Ha affermato il Presidente del Consiglio che non è affatto vero che la nostra comunità nazionale sia spaccata e lacerata. Ha detto che in realtà gli italiani sono distinti, ma diversi.

Perché il Presidente del Consiglio ancora una volta è stato omissivo e sostanzialmente ha mentito? Perché per cinque anni in questo Paese abbiamo assistito alla rivendicazione da parte della sinistra di una diversità antropologica nei confronti dell'elettorato, del popolo del centro-destra e del ceto politico rappresentato dal centro-destra. La comunità nazionale in questi cinque anni è stata spaccata e lacerata, ma non dagli uomini del centro-destra.

In realtà è stata spaccata e lacerata da chi ha imboccato una strada pericolosa; vedremo poi quali frutti e quali conseguenze darà. Il centro-sinistra in realtà si è rifatto ad un certo tipo di sociologismo positivista di fine Ottocento-inizio Novecento, richiamandosi al sociologo Alfredo Niceforo. Quelli che un tempo si occupavano di antropologia criminale studiavano Niceforo, il quale, con la perentorietà propria del positivista, certificava la divisione razziale dell'Italia unita in due Italie. Bastava leggere «l'Unità» per rendersene conto: l'Italia civile, che si riconosceva in voi, e l'Italia barbara, che si riconosceva nel centro-destra, e quindi in noi.

Cos'era questa Italia civile? Era l'Italia in cui Provenzano era libero; guarda caso, Provenzano è stato catturato da un Ministro dell'interno del centro-destra. Era un'Italia in cui l'articolo 41-*bis* non era stato stabilizzato. La sinistra infatti, dalla Sicilia alla Calabria, fino alla mia Campania, non stabilizzava il 41-*bis* perché trattava con gli avvocati delle grandi famiglie criminali. Era l'Italia in cui l'abusivismo dilagava. A Roma vi furono 70.000 domande di sanatoria, a Napoli 46.000. Il primato di richieste di sanatoria è toccato a due città governate ininterrottamente dalla sinistra dal 1993 in poi.

Guardiamo poi alla Regione Campania, dove avete vinto per un soffio: 17 Comuni sciolti per camorra, tutti governati dal centro-sinistra, e un procuratore aggiunto, che è stato al vertice della direzione generale del sistema penitenziario, che va a caccia con uomini e affiliati al *clan* Di Lauro, la stessa famiglia criminale che si è resa responsabile di una faida che ha portato a 50 morti, che si accompagna anche ad imprenditori e uomini, la cosiddetta società civile, ritenuti collusi con questo sistema criminale camorristico.

Signor Presidente, ci sono poi le intercettazioni del ROS dei Carabinieri, insabbiate dalla Distrettuale antimafia, riguardanti i rapporti intercorsi alla vigilia delle elezioni tra il sindaco di Castel Volturno e un sistema mafioso del casertano per fare in modo che un consistente pacchetto di voti – probabilmente decisivo per la vostra vittoria in Campania – affluisse nello schieramento di centro-sinistra. Questa era l'Italia civile, quell'Italia civile che a Bari sostanzialmente tutelava i mostri dell'edilizia. Ora il più orrendo mostro è stato abbattuto in quanto il Governo del centro-destra, che voi chiamate il Governo delle sanatorie, ha varato norme che hanno permesso il risanamento urbanistico di una parte della città. Allora la definimmo procedura Punta Perotti.

Signor Presidente, voi della cosiddetta Italia civile eravate quelli che poco prima di abbandonare il campo avete gratificato le banche e la grande industria italiana di sostanziosi sgravi fiscali: 6.000 miliardi di sconti fiscali con la DIT e la SUPERDIT alle banche, alla grande industria, alle compagnie di assicurazione, mentre gli operai in cassa-integrazione pagavano le tasse, l'IRPEF. Questa Italia civile è quella di cui ha parlato poco fa il Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio – riporto la cosa a titolo di esempio – ha detto che l'Italia ha bisogno di immigrati di qualità. Vorrei sapere dalla senatrice Soliani dov'è finito il solidarismo cattolico, il principio dell'accoglienza nel nostro Paese e degli ultimi della terra che debbono finalmente approdare alla terra promessa!

Il Presidente del Consiglio ha parlato di immigrati di qualità e poi della mobilità sociale e ha dichiarato che la mobilità sociale è qualcosa che dobbiamo instaurare in questo Paese, perché è assurdo che il figlio dell'avvocato poi faccia l'avvocato o che il figlio di un notaio – sono 10.000 in tutta Italia – faccia il notaio. In realtà, cosa c'è dietro le parole del Presidente del Consiglio? Decodifichiamole.

Cos'è l'immigrazione di qualità? La sinistra parlamentare, compresa Rifondazione Comunista, come votò quella vergogna del pacchetto Treu, voterà anche queste norme. Si tratta di questo: l'immigrazione di qualità corrisponde all'introduzione in Italia della famigerata direttiva Bolkenstein. Chiuderemo le porte in faccia agli immigrati che non vengono dall'Africa e dal Maghreb e le apriremo agli immigrati che provengono dall'Europa dell'Est. Questo avverrà perché bisogna assestare un ulteriore colpo ai ceti medi qualificati e acculturati di questo Paese. I giovani laureati e diplomati dovranno affrontare la competitività, e quindi accettare i salari che saranno disponibili per immigrati provenienti da Paesi dell'Est. Sarà una mazzata, un vero e proprio colpo ai livelli di retribuzione del ceto medio intellettuale.

Vediamo ora cos'è la mobilità sociale secondo il Presidente del Consiglio. Significa l'apertura alle società di capitale per quanto riguarda le professioni. Significa mettere nelle mani di chi impegna capitali cospicui, ed è persino in grado di accedere alla pubblicità dei giornali, cioè nelle mani dei signori del vapore, e dunque della Confindustria che vi ha soste-

nuto, persino le libere professioni. Le società di capitale spazzeranno via quello che era il tessuto produttivo delle professioni in Italia.

PRESIDENTE. Le resta un minuto, senatore Novi.

NOVI (FI). In realtà, voi siete un Governo di classe, siete il Governo della menzogna, un Governo che dovrà prendere atto della realtà. Il quotidiano «Il Sole-24 ORE» riportava che le entrate confermano un 7,3 per cento in più in termini di gettito. Signor Presidente, torna la voglia di fare figli. «Mai così tanti dal 1995 in poi», secondo quanto titola «Il Corriere della Sera» martedì 25 aprile scorso. Ancora, «Il Sole-24 ORE», venerdì 21 aprile, titolava «Industria: balzo degli ordini». Andiamo avanti.

PRESIDENTE. Non vada troppo avanti, senatore Novi.

NOVI (FI). Signor Presidente, vado avanti e concludo. Succede che l'Italia reale, che voi definite Italia barbara, vota per il centro-destra. Nei distretti in Lombardia l'Unione ha il 42,6 per cento mentre il centro-destra il 56,9 per cento; in Piemonte il 49,5 per cento mentre il centro-destra il 50,5 per cento; nel Veneto, il 39,5 per cento e il centro-destra il 57,1 per cento. Lo stesso discorso vale per Monza, con il 44,2 per cento all'Unione e il 55,8 per cento al centro-destra, e per Belluno, con il 38 per cento all'Unione e il 52 per cento al centro-destra. Noi siamo l'Italia che produce, voi siete l'Italia del parassitismo... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berselli. Ne ha facoltà.

BERSELLI (AN). Presidente Prodi, in campagna elettorale abbiamo sinceramente fatto fatica a seguire il programma che era stato presentato dall'Unione e dal centro-sinistra. Si trattava di un programma che diceva tutto e il contrario di tutto. Pensavamo che almeno oggi lei potesse essere preciso in ordine ai provvedimenti che questo Governo aveva intenzione di adottare nei cosiddetti primi cento giorni. Aveva detto ripetutamente che la svolta ci sarebbe stata da subito. Ebbene, questa svolta noi non l'abbiamo individuata nel suo intervento.

Forse lei pensava di volare alto questa mattina, ma a nostro avviso lei ha sorvolato sui problemi del Paese, che ci sono e che ci sembra siano stati da lei sottovalutati.

Mi preme sottolineare alcuni punti del suo intervento. Oggi la stampa ha dato notizia del fatto che alcuni autorevoli esponenti della sua maggioranza, presidente Prodi, ripeto, della sua maggioranza – mi riferisco alla componente dei Verdi e a quella della Rifondazione Comunista – hanno chiesto insistentemente e hanno preteso che venisse soppressa la festa del 2 giugno. Non si tratta di una presa di posizione irrilevante, ma di una presa di posizione carica di ben precisi significati politici. Secondo

questi suoi autorevoli esponenti di partiti alleati la festa del 2 giugno sarebbe, in sostanza, una festa militaresca.

Bene certamente ha fatto il ministro Parisi a dire che si tratta di una festa che non va tolta dal nostro calendario; così come ha fatto bene Minniti a ricordare che il 2 giugno non può essere cancellato dall'agenda italiana. Però riteniamo particolarmente grave che due esponenti autorevoli della sua maggioranza il giorno prima che lei venisse in Parlamento a presentare il suo programma e a chiedere la fiducia potessero assumere un atteggiamento così divaricante rispetto a quello di alcuni altri suoi alleati.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 16,09)

(*Segue BERSELLI*). Ed è tanto più grave proprio nel giorno in cui il presidente Ciampi è entrato in quest'Aula come senatore a vita; quel presidente Ciampi a cui la festa del 2 giugno è sempre stata particolarmente cara, quel Presidente che ci ha fatto riscoprire l'orgoglio di chiamare patria quello che da troppe parti – e forse anche da alcune parti che appoggiano questo Governo – veniva chiamato, semplicemente Paese.

Un altro aspetto che mi preme sottolineare è quello relativo ai nostri militari. Lei giustamente ha ricordato il sacrificio dei nostri caduti; aggiungo anche il sacrificio dei nostri feriti. Potrei dire anche che è mancato l'omaggio ai nostri diecimila militari impegnati all'estero che, per fortuna, non sono caduti né feriti e che hanno tenuto alto il nome dell'Italia in tutte le regioni del mondo in cui sono stati e sono impegnati. Nella sua replica mi attendo un riferimento a questi nostri militari che hanno sempre fatto e stanno facendo il loro dovere in missioni non di guerra ma di pace, per portare pace nella sicurezza a Paesi che si attendono un futuro fatto di pace e caratterizzato dalla sicurezza.

Ha detto che questi militari verranno ritirati. Anche in questo caso ha camminato un po' sulle uova; dato che non poteva specificare né i modi né i tempi di questo ritiro. Voglio ricordare che il nostro Governo aveva messo in agenda il ritiro del nostro contingente alla fine dell'anno, ma questo sarebbe dovuto avvenire d'intesa con le autorità irachene e con i nostri alleati. Questa è la differenza.

Lei ha parlato di esigenze di carattere tecnico, quasi che il rientro dei nostri militari fosse condizionato dalla possibilità di garantire loro il carburante per rientrare in Italia. Voglio ricordare che il Governatore della provincia di Dhi Quar cui fa riferimento Camp Mittica, che si trova a Nasiriya, ci aveva sollecitato anche personalmente a richiamare i nostri militari nei tempi che sarebbero stati concordati e non prima che in Iraq ci fosse una garanzia di autonomia per quanto riguarda la sicurezza.

I nostri militari hanno fatto cose egregie anche per realizzare in quel Paese una cornice di sicurezza per quanto riguarda l'addestramento delle

Forze di polizia. Avevamo detto e lo ripetiamo che il rientro sarebbe stato legato indiscutibilmente ad un'intesa con le autorità irachene. Nel suo intervento questo riferimento è mancato, presidente Prodi. Ci attendiamo che nella replica un riferimento ci sia, perché si potrebbe pensare, diversamente, che il rientro sarebbe unilaterale. Ricordiamoci che noi siamo in Iraq non per un'iniziativa unilaterale ma nella cornice di una deliberazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ci siamo perché ci dobbiamo essere e ci dobbiamo essere fino a che la nostra presenza non sarà più necessaria.

Voglio ricordarle che da tutti i Paesi del mondo in cui i nostri militari sono stati impegnati, essi sono sempre rientrati in Italia; noi non siamo dei conquistatori, degli invasori; siamo dei pacificatori e anche dall'Iraq, presidente Prodi, noi rientreremo. Le chiediamo, però, che nella replica lei sia più preciso per quanto riguarda i tempi e i modi di questo rientro.

Credo che lei abbia fatto propria quella battuta del presidente Andreotti che diceva: piuttosto che tirare le cuoia, è meglio tirare a campare! Le auguro di tirare a campare e di evitare di tirare le cuoia prima di quanto lei non possa credere. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, è un compito impegnativo quello che attende il Governo dell'Unione. Un compito difficile ma sarà realizzato. Infatti, se l'economia e i conti pubblici sono in una situazione preoccupante, se le istituzioni, in molte loro parti, sono state asservite a interessi particolari, la società italiana non è ancora fiaccata.

Il disegno di smantellare i principi fondamentali della nostra Costituzione repubblicana è stato bloccato. Preciso e dettagliato è il programma dell'Unione, frutto dell'accordo di tutte le forze politiche di centro-sinistra, stipulato sulla base del rispetto delle reciproche autonomie ideali e rappresentatività sociali, impostato sulla lealtà e su una comune consapevolezza della necessità di cambiamento, di un profondo cambiamento.

Occorrerà tutto il contributo possibile perché la nostra Costituzione sia difesa, a cominciare dal prossimo appuntamento referendario, e tutto l'impegno possibile perché la Costituzione, nei suoi principi fondamentali, sia applicata.

Siamo entrati in una fase nuova e positiva per la democrazia italiana, suggellata anche dall'elezione di Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica.

Mi sia consentita anche una lettura personale nell'affermare che, oltre al valore della personalità chiamata alla più alta carica dello Stato, in quell'elezione è stato riconosciuto il contributo dato dai comunisti italiani alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo, alla ricostruzione del Paese, all'impegno in favore dell'emancipazione delle classi lavoratrici, all'affer-

mazione dei diritti delle donne, all'impegno indefettibile che occorre mobilitare nella lotta sempre contro il terrorismo.

In ultima istanza si è manifestato il riconoscimento del ruolo significativo del PCI, di cui mi onoro di aver fatto parte anche in Parlamento, nella storia d'Italia e nella storia della sua democrazia.

Alla domanda di cambiamento si deve corrispondere con la serietà e la competenza dell'azione di Governo, congiunte alla capacità di ascolto e dialogo con la società e a un messaggio chiaro: occorre aprire una stagione nuova nella storia d'Italia al fine di perseguire obiettivi di equità, ridurre le disparità sociali, determinare le condizioni per il rilancio dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Il centro-destra si era incamminato su una pericolosa tendenza all'autosufficienza della politica e su un disegno chiaro, come dimostra anche la legge elettorale varata nell'ultimo scorcio di legislatura: formare una ristretta oligarchia. In realtà, se si dovesse ritornare anche alla buona tecnica amministrativa e a un vero senso dello Stato, spesso smarrito, tutto ciò non sarebbe sufficiente.

C'è la necessità di operare in direzione contraria a quella seguita nei cinque anni trascorsi, recuperando il valore della politica come attività che prefigura e opera per un futuro migliore, migliore per tutti.

Per questo i Comunisti Italiani voteranno la fiducia al Governo Prodi e saranno ad esso leali. La lealtà verso la coalizione di centro-sinistra è, d'altro canto caratteristica fondamentale dei Comunisti Italiani sin dal 1998. Lealtà che significa anche vigilanza sull'attuazione del programma concordato affinché temi che giudichiamo essenziali (pace, con il ritiro delle nostre truppe dal teatro dell'Iraq, lavoro, solidarietà, giustizia e legalità) tornino ad essere prioritari nel Paese dopo cinque anni di scelte politiche che hanno reso i ricchi più ricchi e i poveri più poveri.

Uno dei primi terreni della sfida riguarda le giovani generazioni. In questi anni ai giovani sono stati offerti i miti del facile arricchimento, distorte ideologie relative al consumismo, e una realtà di precarietà nel lavoro, di dipendenza, di egoismo e di mancata valorizzazione dei meriti e dei talenti.

Pensare operare per il futuro significa pensare e operare per la scuola.

La scuola, la formazione, la ricerca e l'università sono settori decisivi e strategici, oltre che per assicurare pari opportunità alle giovani generazioni, anche per la ripresa e lo sviluppo del nostro Paese.

Su questi settori il programma dell'Unione è chiaro. Dobbiamo correggere il più presto possibile tutte le storture introdotte dall'ex ministro dell'istruzione Moratti in tutti gli ordini e gradi del sistema scolastico e nel mondo universitario.

Si tratta di elevare l'obbligo scolastico, riprendendo il lavoro avviato dal precedente Governo di centro-sinistra e bruscamente interrotto, con il fine di parificare finalmente l'Italia con il resto dell'Europa.

Deve essere cancellata un'assurda e inaccettabile situazione per i ragazzi italiani, obbligati a scegliere a soli tredici anni tra licei e formazione professionale, tra scuola e lavoro.

Dobbiamo infine valorizzare la formazione tecnica professionale, che è sempre stata una risorsa fondamentale per lo sviluppo industriale italiano, perché la sua mortificazione produrrebbe un danno gravissimo all'economia del Paese con particolare riferimento ai suoi distretti industriali.

Signor Presidente del Consiglio, a lei e a tutti i componenti del suo Dicastero gli auguri più fervidi di buon lavoro e di successo. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE e del sottosegretario Scotti*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri» (379).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, ricordo a me stesso come all'indomani della chiusura delle urne in piena nottata, precisamente alle ore 3,20 dell'11 aprile, l'attuale Presidente del Consiglio designato inneggiasse in piazza SS. Apostoli alla strabiliante vittoria nelle elezioni politiche.

Una cosa normale in un Paese normale dove una maggioranza governi con almeno il 60 per cento dei voti. Ma il professor Prodi in quell'occasione inneggiò a questa vittoria napoleonica con una metà dei voti del popolo italiano e con una differenza per la Camera dei deputati di 20.000 preferenze, ancora tutte da definire.

Non voglio fare qui la solita paternale su cosa abbiamo fatto noi o di come l'abbiamo fatto in questi cinque anni. Mi voglio soffermare invece, signor Presidente, al fatto che lei e tutta l'Unione, accompagnati da qualche alabardista senatore a vita, ha definito la riforma costituzionale un insulto alla Costituente e ai valori della Patria.

Ritorniamo ancora a piazza SS. Apostoli, alle ore 3,20: sempre in quell'occasione, riferendosi alla riforma costituzionale approvata dal Parlamento, lei ha detto con arroganza che il primo atto del suo Governo sarà quello di cancellarla con il *referendum*, dicendo no anche contro il suo interesse.

Lei – e come lei tanti altri – non ha voluto e non ha saputo interpretare la nostra riforma costituzionale, proprio alla luce del risultato elettorale.

In questa riforma abbiamo previsto un sostanziale rafforzamento della stabilità politica, della stabilità del Governo, prevedendo una sola Camera politica, quella dei deputati. Solo alla Camera dei deputati è previsto il voto di fiducia; solo alla Camera dei deputati lei disporrebbe del premio di maggioranza che le permetterebbe di governare senza problemi. Perché non prende atto del fatto che solo la riforma che vi intestardite a tentare di cassare sarebbe il toccasana per i vostri problemi? Nella riforma abbiamo previsto che il Senato federale possa legiferare solo sulle competenze regionali e che non abbia quindi una valenza né sul voto di fiducia né sull'*iter* delle leggi di competenza statale; non ci sarebbe più il bicameralismo perfetto, né sarebbero necessari doppi, tripli o quadrupli passaggi per approvare le leggi.

Questa legge elettorale, poi, modificabile solo nell'introduzione del voto di preferenza, si attaglia perfettamente alla riforma votata con ampio margine il 16 novembre scorso. Quindi, non riesco a capire come lei si voglia dare – come si suol dire – la zappa sui piedi, confermando ciò anche nel suo discorso di presentazione. Si ricordi che qui, in Senato, lei e il suo Esecutivo avrete enormi difficoltà, anche in base al Regolamento interno che permette la continua verifica del numero legale: vi immaginate gli esimi senatori a vita costretti a stare, in piena finanziaria, continuamente in Aula per tenere le braghe a questo Governo? Mi viene in mente – lo dico per stemperare un po' il clima autarchico di oggi – come il Papa, in difesa di Roma e del Vaticano, si mise nelle mani dei nobili sediarì, tutti abbastanza in là con gli anni, per essere protetto dalle guardie francesi entrate in Roma. Ricordo a me stesso come Alberto Sordi abbia messo il sigillo a questo avvenimento nel famoso film «Il Marchese del Grillo», dove lui, sessantenne, era il più gagliardo e giovane combattente.

Professor Prodi, mentre è sulla sua sedia non può essere così cinico da tenere svegli per ore, nelle fredde notti di finanziaria, questi nostri colleghi, né può mettersi nelle mani degli amici eletti all'estero nella speranza che non abbiano smaltito ancora il *jet lag*.

Qui, in Senato, avrà enormi difficoltà e spero per lei e per il suo Governo che riusciate a resistere a così tanta pressione, che forse è uguale a quella che ha subito nel formare il suo Esecutivo, visti i duelli di sciabola, fioretto e lingua che alcuni suoi alleati hanno tenuto. Lei sarà costretto a mantenere in eterno – forse sarà l'unica legislatura in tutta la storia repubblicana – il numero legale, anche se è assolutamente improponibile almeno da un punto di vista morale e nel rispetto di coloro che non hanno più un'età così verde.

Allora, le do un consiglio, se non altro per convenienza sua e della sua maggioranza: cercate insieme di rivedere la vostra posizione sulle riforme costituzionali approvate nella scorsa legislatura, perché questo è l'unico modo per poter esercitare, senza il fiato sul collo, la funzione di Governo almeno nel prossimo futuro.

Di auguri di buon lavoro avete senz'altro bisogno, perché tanto lavoro vi attende almeno sul fronte politico e parlamentare. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MORANDO (*Ulivo*). Non so se ad un leghista vada bene citare Sordi!

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Stiffoni anche per i riferimenti storici e cinematografici.

È iscritto a parlare il senatore Baccini. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente del Consiglio, le elezioni politiche hanno tracciato nel nostro Paese una profonda divisione, sia elettorale, per circa il 50 per cento dell'elettorato, sia culturale. In sostanza, sono stati a confronto due modi di pensare, due modelli di vita, due opinioni diverse sul futuro delle nuove generazioni.

I valori sono stati al centro della nostra campagna elettorale, di quella campagna elettorale che ha visto dividersi il nostro Paese.

Ci sono state due scelte di fondo, ossia, da una parte, la nostra, a tutela della rappresentanza popolare (e noi dell'UDC abbiamo più volte richiamato l'attenzione della politica sulla minaccia alla rappresentanza popolare, per quel che rappresenta nei segmenti culturali ed economici del nostro Paese), nonché a tutela dei ceti più deboli (questa è stata una delle nostre convinzioni in campagna elettorale); dall'altra, abbiamo notato una facile predisposizione, pur di vincere le elezioni, a un'alleanza con corporazioni e gruppi di pressione.

Sappiamo, signor Presidente del Consiglio, che nell'attuale maggioranza ci sono sensibilità a tutela degli stessi valori da noi professati e non solo in quest'Aula, ma anche nelle campagne elettorali e soprattutto nell'ultima di esse; sappiamo anche che queste sensibilità in molte occasioni sono oscurate, messe in disparte come nell'ultima campagna elettorale in cui ha prevalso, il punto di vista della cultura di estrema sinistra, una maggioranza che anziché valorizzare le ragioni di un centro moderato, così come ci hanno spiegato alcune frange della stessa maggioranza, le ha in qualche modo lasciate al palo.

Sappiamo anche che queste sensibilità, appunto, stentano ad emergere, perché l'estremizzazione a sinistra di questa maggioranza e del suo Governo è evidente a tutti gli italiani.

Ma siamo anche convinti, presidente Prodi, del perché lei, in questo momento abbia voluto spiegare al Paese le ragioni del suo programma e degli indirizzi. Sono convinto del perché lei abbia sorvolato nell'approfondire i temi più importanti, sui quali gli italiani sono stati chiamati nella campagna elettorale al confronto, alla dialettica; tutti noi ci siamo spesi, e lei per primo, a spiegare le ragioni del suo possibile Governo; oggi, nelle sue dichiarazioni programmatiche non ascoltiamo l'approfondimento di come si dovrebbero attuare queste linee sui temi importanti, sui quali è evidente, signor Presidente del Consiglio, a nostro parere, la difficoltà di esprimere questo approfondimento per non dividere la sua maggioranza, perché in essa appaiono evidenti in questo momento storico le differenze, le differenze tra la sinistra e il centro, le differenze sui valori, le differenze, signor Presidente del Consiglio, che avremmo voluto da lei in que-

sto momento, per una serietà di indirizzo politico, ascoltare nella sua soluzione di indirizzo.

Sulla famiglia, sulla vita non è stato chiaro; su quello che noi intendiamo la priorità di un Governo di ispirazione cristiana, cristiana nella visione laica anche del nostro Paese.

Lei più volte ha richiamato agli stessi valori che noi oggi stiamo qui a ricordare, a sottolineare, perché ci sembra che anche nella sua relazione, nel suo cenno di indirizzo non ci sia la forza di espressione di un'anima di questo Governo.

Amici, cari colleghi, voglio sottolineare allora anche le uniche citazioni che sono in questo momento degne di attenzione politica. Sulla crisi etica, lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto un cenno che condividiamo, ma si è limitato a parlare della crisi etica nel calcio. Questo è un aspetto condiviso: dobbiamo ovviamente anche in questo settore dare un segnale forte, che il nostro Paese deve in qualche modo rimettere in moto il meccanismo per restituire il calcio ai propri cittadini, ai tifosi, a tutti coloro che vanno allo stadio, e quindi un azionariato popolare che possa eleggere un presidente e non lasciare alle grandi organizzazioni finanziarie la gestione dello sport nazionale.

Ma noi, signor Presidente, anziché ascoltare da lei soltanto alcune considerazioni sulla crisi etica del calcio, avremmo sperato che anche lei si intrattenesse sulla crisi etica dei sistemi, in particolare dei sistemi bancari e finanziari, che in molte occasioni, durante la campagna elettorale, ci sono apparsi alleati al suo Governo. Quei sistemi hanno, in qualche modo, avuto grande difficoltà a garantire la chiarezza etica cui lei faceva riferimento.

Sulla politica estera non è chiara la linea del Governo, signor Presidente. Lei ha parlato con molta franchezza, una franchezza che noi abbiamo capito come l'impossibilità di andare oltre quell'intervento. La politica estera ha avuto, a nostro parere, un indirizzo chiaro sulla visione, magari sull'elenco dei titoli, su una politica dell'Europa, una politica del Mediterraneo, un accenno all'America Latina. Credo invece che queste considerazioni siano da catalogare nel mondo dell'astrazione politica, della fantasia.

Mi sembra non chiara, invece, la rinuncia al multilaterale. Un'ipotesi di priorità politica esclude la vocazione italiana al multilaterale. Non ho ascoltato se il nostro Paese, anche su questo aspetto, vuole mantenere quella vocazione, oppure sceglie un'altra strada, sulla quale possiamo discutere e possiamo chiarire meglio le nostre posizioni.

Sulla politica estera, infatti, in questa Camera soprattutto, saremo chiamati a discutere facendo anche, cari colleghi della maggioranza, la considerazione che questa Camera avrà i numeri a sufficienza per esprimere anche da parte nostra delle linee politiche e convincervi anche su alcuni temi.

Lei parla dei Paesi poveri nell'ambito delle politiche estere del nostro Paese, senza dare risposta precisa. Per noi la solidarietà a cui lei ha fatto riferimento, significa un'altra cosa. Per noi la solidarietà è una scelta po-

litica. La solidarietà non è soltanto una scelta etica, ma deve diventare – così come lo è stata per il nostro Governo – una scelta di Governo. Noi l'abbiamo espressa nella diplomazia preventiva.

Abbiamo applicato la diplomazia preventiva, una vecchia intuizione di un Segretario generale delle Nazioni Unite nel 1950, che può essere esercitata soltanto da un Governo animato da valori. La diplomazia preventiva significa cancellazione del debito dei Paesi emergenti, significa azzerare il debito, significa dare una risposta politica alle grandi emergenze a livello internazionale. Noi lo abbiamo fatto. Vogliamo capire se il suo Governo, così come lei ha immaginato nella sua relazione, sarà in grado di fare altrettanto, perché soltanto un Governo animato da valori può attuare quella diplomazia preventiva.

Per concludere, signor Presidente, ho ascoltato alcuni cenni sull'economia politica (*Richiami del Presidente*), ma avrei preferito una più chiara indicazione sulla politica economica.

Il cuneo fiscale è un argomento su cui possiamo discutere. Ne abbiamo già discusso nella precedente legislatura, ma quali risorse – questo è il problema – ci sono per portarlo avanti? Lo avremmo voluto ascoltare nella sua relazione.

Non abbiamo ascoltato sulla pubblica amministrazione, sugli italiani all'estero chiare indicazioni politiche, ma una, delle tante cose che lei ha detto, ci convince, soltanto una, cioè quella del comune sentimento di stima e affetto nei confronti del Presidente Ciampi, che ha saputo, in un Paese sostanzialmente diviso, parlare di unità e di italianità. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Brisca Menapace. Ne ha facoltà.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Signor Presidente dell'Assemblea, caro Presidente del Consiglio, lei si aspetterà – no, non si aspetta, perché se ne è andato, mi pare – che io protesti per la scarsa presenza delle Ministre, cosa che farò anche in sua assenza, non solo concordando con quanto lei ha già affermato, cioè che le Ministre sono poche (non conta che siano il triplo del precedente Governo, con il quale non c'è partita su questo terreno, mi pare ovvio: non è possibile confrontarsi addirittura), ma anche sostenendo che le Ministre non solo sono poche, ma, tranne una, sono anche prive di qualsiasi portafoglio e in più confinate in una serie di deleghe che fanno torto alle competenze che in vari campi della cultura e della società italiana le donne si sono conquistate.

Per dirla in modo rapido, con uno *slogan*: se si tratta di concorsi, noi li vinciamo; è quando si tratta di entrare a far parte dei governi che vi sono gli ostacoli che, quindi, sono in altro luogo e in altra forma, e non riguardano le nostre abilità e competenze.

Naturalmente, offro a questo Governo un voto preciso, costante, tenace, ma sempre incalzante. Il Governo non deve aspettarsi né da me, né – spero – da altri un atteggiamento arreso e passivo. Considero il con-

flitto parlamentare, ma anche quello politico e sociale, un punto molto importante dello sviluppo della vita sociale e politica. Penso che debba essere considerato, non si può neutralizzarlo senza impoverire la vita politica e sociale di molti valori.

Devo ammettere che nel programma di questo Governo noto un arretramento significativo rispetto a punti importanti del programma dell'Unione, in particolare sul tema dei diritti e della laicità. Mi soffermerò su questi due argomenti per come soprattutto le donne li hanno avvertiti. Le proteste giunte già nel pomeriggio di ieri sono numerose, vengono da Milano «Usciamo dal silenzio», da Napoli «194 parole in libertà» e da un'assemblea romana e si sono concluse anche con degli ordini del giorno che naturalmente potrete leggere sui giornali.

È un peccato che questo Governo inizi con un restringimento di interessi verso l'allargamento dei diritti e un'affermazione esplicita e rigorosa di laicità. Questa stagione politica è iniziata con l'elezione di Napolitano che, per l'appunto, rompe una *conventio ad excludendum* che ha intristito a lungo la nostra vita politica. Oltretutto, come si può notare Napolitano non è né Catilina, né Spartaco, né Giulio Cesare che varca il Rubicone; è persona affidabilissima e di grande equilibrio ma non è neppure l'inquilino moroso della reggia del Papa. È il rappresentante di una piena laicità dello Stato italiano che penso dovrebbe essere affermata nel nostro Paese con particolare interesse da parte dei credenti perché questo è sempre stato un tema molto discusso, basti ricordare le differenze fra Gioberti e Rosmini, per fare esempi semplici e alla portata di tutti.

In cosa tale allargamento dei diritti a noi pare non sia avvenuto (quindi sosterremo questo Governo a lungo e in modo incalzante perché speriamo che in futuro e nello sviluppo dell'attività politica si realizzino)? Non sono avvenuti né sull'articolo 2, né sull'articolo 3 della Costituzione.

L'articolo 2 riconosce i diritti della persona che la Repubblica italiana non fonda (perché non è uno Stato etico) ma riconosce e quando questi diritti vengono posti devono essere riconosciuti. Non si può dire semplicemente che i gay e le lesbiche disturbano gli altri. L'affermazione dei loro diritti non può offendere i diritti già posseduti. Il fatto che si risponda alle loro richieste di diritto con i diritti non offende la famiglia che è già tutelata nell'articolo 29 in modo costituzionalmente definitivo. Come può una legge ordinaria offendere i diritti di chi ha già una tutela costituzionale? Sarebbe come dire, ad esempio, che la legislazione sul terzo settore offende i diritti del partito e dei sindacati perché entrambi hanno diritti costituzionalmente ancorati e quindi non dovrebbero essere in alcun modo circondati da altri diritti.

Troviamo questo aspetto davvero preoccupante perché introduce una specie di requisizione o visione meno ampia di quanto non dovrebbe essere dell'esercizio dei diritti, quindi ci ripromettiamo di insistere su questo punto sia chiedendo al ministro Bindi, alla quale va davvero una considerazione molto significativa e molto più ampia di quella che può venire dai suoi compagni e amici di partito per la costante capacità di essere laica, essendo – come tutti sanno – credente, le chiederemo di introdurre un mo-

nitoraggio sulla famiglia perché a nostro parere è importante dimostrare che la famiglia è anche un'istituzione molto violenta in questo momento.

La gran parte delle violenze fisiche e sessuali nei confronti delle donne e la gran parte dei maltrattamenti e delle molestie nei confronti dei minori e delle minori avvengono in famiglia. Non credo che ciò si debba coprire con una specie di manto di garantita proibità. Occorre che questa problematica emerga per quella che è.

L'altro punto concerne l'articolo 3 della Costituzione, che a mio avviso contiene un aspetto di straordinario interesse: una concezione dell'uguaglianza dinamica e non astrattamente formulata una volta per sempre. È un'uguaglianza che viene sempre messa in discussione perché sempre vi sono ostacoli: all'accesso alla cittadinanza di immigranti; a nuove forme della vita sociale che non vengono prese in considerazione.

In particolare, tra tutti i temi riguardanti la vita e dei quali dobbiamo occuparci molto, questo è certamente qualcosa su cui non si può avere preconcetto. Si tratta di materia su cui non vi sono precedenti giuridici. Come si fa a legiferare dove non ci sono precedenti giuridici? Occorre trovare una convinzione comune qui, nel Parlamento italiano, non fuori. L'intesa tra un cardinale, sia pure progressista, e un giurista avanzato e magari persino uno scienziato non prometeico non serve, non basta. L'accordo deve essere trovato qui, nel confronto tra i due generi, riconoscendo anche che sul tema della generazione esiste una disimmetria tra i generi perché il genere maschile è atto a fecondare e quello femminile a generare. Sul generare pertanto occorre ascoltare quello che noi abbiamo da dire in base alla nostra storia, alla nostra esperienza.

Se ciò non viene fatto in questa sede si pone in essere una violazione della laicità tra le più pesanti. Quando si parla di laicità probabilmente gli uomini – intendo dire i signori maschi – hanno l'abitudine di considerare ciò che appartiene alla loro storia. Ma la laicità per noi è anche altro, qualcosa che riguarda l'intrinseca considerazione della nostra esistenza come persone donne che in questa materia hanno una particolare competenza.

Non risparmierò mai al Governo né la mia leale adesione, il mio voto, ma nemmeno la mia ferma critica. Questo lo devo perché ciò ho detto in campagna elettorale a molte donne che mi chiedevano di instaurare con loro una relazione politica significativa. Non posso dire che ci rivedremo tra cinque anni, anche perché sono molto resistente ma...

BIONDI (*FI*). Speriamo bene!

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). ...ma ho già un anno in più del nostro Presidente della Repubblica, che pure è un giovanotto e spero di continuare ad andare avanti così. Finora ho schivato l'Alzheimer, speriamo di continuare in questo modo. Affermo questo col massimo vigore, ma anche con passione e convinzione. Sono lieta che in queste Aule ogni tanto si senta qualche accento appassionato. Forse è giusto che la vita entri in questo modo.

Signor Presidente, voglio dirle un'ultima cosa. Sono stata molto contenta di ciò che lei ha detto sull'Iraq. I tempi tecnici di quel ritiro per me sono stringenti. Non posso pensare di essere arrivata fino ad 82 anni senza commettere omicidio e non vorrei cominciare adesso. Sono convinta che chiunque muoia lì è senza risarcimento, è senza remissione.

Non si può stabilire il diritto con la guerra. L'ho provato, sono vecchia abbastanza da averlo provato. Quando un esercito terribile ha invaso il nostro Paese ciò non è bastato a spegnere il nostro desiderio di libertà. Ma quando un esercito è venuto con distruzioni terribili a liberare – come si dice – il nostro Paese, non abbiamo sentito di dover imitare quell'esercito e abbiamo dato vita ad una Costituzione che non è né la copia della Costituzione americana, né l'imitazione della *Magna Charta* inglese. Abbiamo fatto una cosa nostra e adesso vogliamo difenderla in ogni modo perché degna di essere difesa. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com e Misto-IdV, del senatore Biondi e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI (AN). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi dispiace doverle esprimere un senso di rammarico che si è manifestato in me nell'ascoltare alcune sue parole in occasione del suo intervento.

Nel suo discorso lei ha testualmente affermato: «Nella politica globale per la lotta al terrorismo noi saremo partecipi convinti, con i nostri valori e le nostre risorse, anche militari, ogni qualvolta esse siano legittimamente mobilitate dalle organizzazioni internazionali a cui apparteniamo».

Inoltre, successivamente, lei ha aggiunto: «, così come in alcuni casi abbiamo ritenuto legittima e doverosa la partecipazione militare dell'Italia a importanti missioni di pace, delle quali andiamo orgogliosi, non abbiamo invece condiviso la guerra in Iraq e la partecipazione dell'Italia».

Ora, io desidero ricordare a lei e a tutti che l'Italia non ha – ripeto non ha – partecipato alla guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein, che l'Italia ha inviato le sue truppe in operazioni umanitarie di pace per soccorrere la popolazione irachena e in particolare quella della provincia di Dhi Qar, che siamo in Iraq coperti non da una ma da due risoluzioni delle Nazioni Unite, che ci hanno chiesto di rimanere, quelle Nazioni Unite alle quali lei ha fatto riferimento dicendo che condivide il fatto di rispondere positivamente alla loro richiesta.

Siamo in Iraq con il consenso aperto del governo iracheno, con la gratitudine dei capi politici, religiosi e della popolazione. Non abbiamo partecipato ad alcuna guerra. Non abbiamo dichiarato alcuna guerra. Non abbiamo indicato alcun nemico, a meno di quei terroristi che attaccano i nostri uomini e le nostre donne militari perché cercano la sovver-

sione e di impedire la realizzazione di uno Stato democratico che possa garantire ai cittadini iracheni la libertà e la pace.

Ebbene, di fronte a questa verità, perché credo che queste verità che ho detto siano incontestabili, lei viene in Senato e davanti all'Italia e al mondo lascia intendere che il Presidente del Consiglio italiano ritiene che l'Italia sia andata in Iraq per partecipare alla guerra. Questa è un'inesattezza, una menzogna...

BIONDI (FI). Sarebbe un insulto al Presidente della Repubblica che ha riunito il Consiglio supremo di difesa.

PRESIDENTE. Senatore Biondi, lasciamo la parola al senatore Ramponi, per cortesia.

BIONDI (FI). Delle volte è un aiuto.

RAMPONI (AN). Questa menzogna, da anni ripetuta da vari esponenti di quella parte politica che era all'opposizione e che adesso fa parte della sua maggioranza, questa affermazione poteva far parte dell'eloquio familiare a quella parte politica, un eloquio mistificatore, falso, ingannevole, che una parte irresponsabile ha usato per quattro anni disinformando la società italiana.

Costoro possono anche stare con chi dichiara «Una, dieci, cento Nasiriyah», ma lei, quale Presidente del Consiglio – mi permetta di dirglielo – davanti al Senato e al popolo italiano non può fare affermazioni del genere nella sua nuova responsabilità.

I nostri soldati, che sanno quale è la verità, perché l'hanno vissuta e la stanno vivendo, sanno che queste parole non sono vere e non sono neanche rispettose del loro lavoro che tante volte voi poi, in un secondo tempo, celebrate e i nostri caduti non sono caduti perché sono andati a portare la guerra, ma perché sono andati a portare la pace.

Per cortesia, nel nome della verità, se può, nella replica non dia più ascolto alle componenti estremiste della sua maggioranza. Nella sua replica dica che i nostri soldati hanno svolto, non la guerra, ma una grande opera di pace e ciò nei confronti delle famiglie dei caduti ai quali lei ha rivolto un riconoscente pensiero, ma anche nei confronti delle famiglie, delle donne e degli uomini che adesso sono coinvolti nelle operazioni di pace; ma anche nei confronti di tutti i cittadini italiani. Direi che è doveroso dire finalmente la verità e soprattutto da parte di chi deve svolgere la funzione di Presidente del Consiglio italiano. La verità è quella che gli stessi soldati dicono. Probabilmente ha avuto occasione... (*Il Presidente del Consiglio dei ministri è impegnato in una conversazione*). Certo, se non c'è un minuto in cui sia stato ascoltato, allora è inutile, è meglio che mi rivolga ad altri; anche questa è una forma di correttezza.

La verità è quella che gli stessi soldati dicono. Lei ha avuto occasione certamente di parlare con le famiglie dei caduti o di ascoltare quello che hanno detto nei servizi televisivi e non mi sembra proprio che abbiano

raccontato che i loro cari parlassero di guerra o di nemico; hanno detto tutti che i loro uomini parlavano di soccorso alle popolazioni, di aiuto, di riscoperta dei grandi valori.

Nel suo alto incarico lei avrà certamente l'opportunità di incontrare i responsabili del Governo democratico iracheno, i responsabili del Governo di Nasiriya, di Dhi Qar, e certamente ascolterà parole di gratitudine e di stima, perché l'Italia, le diranno, ha aiutato a portare la pace nel loro Paese, come modestamente ho avuto più di una volta occasione di ascoltare io.

Signor Presidente, queste parole non si dicono a rappresentanti di forze armate che, secondo voi, sarebbero entrati in Iraq per portare la guerra. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

* MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ha fatto bene stamane a ricordare che nel primo trimestre dell'anno l'economia italiana è cresciuta a un buon ritmo, più 0,5 per cento. Anche la produzione industriale ha invertito la tendenza negativa che durava da molti anni. Non sembra questa volta un fuoco di paglia come quello del secondo trimestre 2005 che fece gridare inutilmente al miracolo, salvo poi esaurirsi rapidamente in un più zero per cento del prodotto interno lordo di quell'anno.

L'anello debole adesso sono i consumi delle famiglie, ma il ciclo delle esportazioni sembra rafforzarsi e, soprattutto, gli investimenti delle imprese hanno ripreso vigore, mentre continua la lunga fase di espansione delle costruzioni, purtroppo trainate, lo sappiamo, in parte dalla bolla speculativa sul mattone che è in corso nel nostro Paese da molto tempo.

L'Italia, che rimane, sia chiaro – lei lo ha detto molto chiaramente questa mattina – il malato d'Europa, per usare la frase che lo zar Nicola conìò tanti anni fa per descrivere il declinante impero ottomano, sembra giovarsi della stabile e uniforme crescita mondiale. La Cina e l'India confermano ritmi di crescita vicini al dieci per cento, ma anche l'area dell'Euro finalmente sembra risvegliarsi, forse giovandosi proprio di un mutamento delle politiche economiche di questi grandi Paesi asiatici e in particolare della Cina, finalmente orientati anche allo sviluppo dei consumi interni e non soltanto al traino delle esportazioni.

Il fatto è che la tanto vituperata, da sinistra ma anche da destra, globalizzazione ridistribuisce la produzione alla dimensione globale; in un certo senso, la decentralizza favorendo il protagonismo di nuovi soggetti e per questa via determina un drastico abbassamento dei costi, con il risultato di rendere possibili elevati livelli di crescita in un contesto di bassa inflazione, quella bassa inflazione che comporta bassi tassi d'interesse. Tale condizione di bassi tassi d'interesse è essenziale per una strategia di crescita in un Paese come il nostro, caratterizzato da un elevatissimo

debito pubblico che, come è noto, costa e il costo del debito è determinato, appunto, dai tassi di interesse.

Perché è importante sottolineare in questo dibattito, quello sulla fiducia al nuovo Governo di centro-sinistra, questo positivo contesto dell'economia globale ed anche i timidi ma significativi segnali di ripresa che si manifestano in Italia? Nel centro-destra, nelle settimane scorse, qualcuno non è sfuggito, malgrado la campagna elettorale fosse finita da tempo, alla tentazione della facile propaganda: della serie – in buona sostanza – siamo stati soltanto sfortunati; la nostra politica economica era giusta, ma ha prodotto i suoi effetti in ritardo rispetto al ciclo elettorale.

Non scherziamo: dopo cinque anni di gestione della politica economica ad opera del centro-destra, il PIL potenziale dell'Italia, cioè l'indicatore fondamentale del ritmo a cui un'economia può crescere in maniera duratura nel medio e lungo periodo, è drammaticamente basso; il più basso di tutto il contesto dei Paesi industriali avanzati, a testimonianza di una troppo bassa crescita della produttività totale dei fattori; a sua volta indice del carattere strutturale delle difficoltà del nostro sistema economico; difficoltà che – lo abbiamo sempre detto in quest'Aula – preesistevano al Governo di centro-destra, non sono state «create» dal Governo di centro-destra nel corso di questi ultimi cinque anni, ma sono state lasciate lì, intonse, nel corso di questi ultimi cinque anni, perché la politica economica del Governo era orientata tutta sul lato della domanda e tendeva, cioè, a disconoscere il carattere strutturale della crisi italiana.

L'esposizione del Presidente del Consiglio ha reso chiaro che il centro-sinistra ed il suo Governo non commetteranno l'errore di utilizzare i segnali di ripresa per l'adozione di una tattica attendista e dilatoria: della serie – anche in questo caso – «la nave va un po' meglio, trascinata dalla buona corrente globale; mettiamoci in coda e facciamoci trascinare dal convoglio dell'economia mondiale! Al contrario, lei ha detto, la boccata d'ossigeno che può venire dalla ripresa in atto può e deve essere utilizzata per irrobustire le due gambe su cui deve camminare la nuova politica economica per la ripresa: in primo luogo, attuare le riforme strutturali per la crescita socialmente equilibrata; in secondo luogo, far tornare la finanza pubblica in un'area di stabilità.

Questi sono i due capisaldi, gli obiettivi essenziali. Ebbene, su entrambi i fronti, quella proposta questa mattina nel discorso programmatico dal Presidente del Consiglio è una scelta alternativa a quella operata dal centro-destra nel 2001, all'inizio di quella legislatura. Si trattava in sostanza di un'idea semplice: l'attesa passiva dell'aggancio alla ripresa mondiale e, nel frattempo, allegra gestione della finanza pubblica, con un aumento della spesa corrente primaria di 2,5 punti percentuali di prodotto interno lordo nel corso degli ultimi quattro anni! Un aumento della spesa corrente primaria che ha portato prima all'azzeramento dell'avanzo primario ma addirittura un disavanzo: tutti gli indicatori del 2006 segnalano infatti che non ci sarà nessun avanzo primario – e questo è assodato – ma addirittura un disavanzo; cioè ha portato in area negativa la differenza tra entrate correnti e spese correnti al netto della spesa per interessi.

Certo, ferma restando l'esigenza – cui anche stamattina lei, signor Presidente, si è richiamato – di un rigoroso accertamento dello stato della finanza pubblica, la ripresa, la ripresina in atto, con i possibili effetti positivi sulle entrate, che già si segnalano almeno sul versante dell'imposizione indiretta, può rimuovere l'urgenza di una manovra di aggiustamento dei conti; può cioè ridurre la pressione per misure tampone. Del resto, misure temporanee concitate, quali sarebbero quelle inseribili in un provvedimento immediato di correzione dell'andamento tendenziale dei conti pubblici, darebbero solo il segno dell'emergenza; accrescerebbero la sfiducia, con conseguente ed ulteriore depressione delle aspettative, soprattutto delle famiglie; e non potrebbero per natura affrontare alla radice i problemi della scarsa dinamicità del sistema economico italiano.

È meglio, come lei ci ha proposto questa mattina, signor Presidente, dare subito a tutti, alla Commissione Europea, ai lavoratori, alle imprese, ai consumatori, ai mercati finanziari, tangibili segni della volontà del Governo di centro-sinistra di approvare nella prima fase di vita le misure necessarie a sciogliere i nodi che soffocano la capacità competitiva del sistema.

Ben meditati certo, ma anche rapidi siano i provvedimenti di apertura dei mercati chiusi (di tutti i mercati chiusi, senza alcuna eccezione; e sono tanti in Italia), di strutturale riduzione dei costi (lei ne ha parlato stamattina a proposito della riduzione del cosiddetto cuneo fiscale/contributivo), di effettivo sostegno alla internazionalizzazione delle medie imprese, che sono il fattore trainante delle capacità competitive del nostro Paese, di introduzione di robuste dosi di meritocrazia nelle università e nei centri di ricerca pubblici, di progressiva costruzione di un sistema universale di ammortizzatori sociali capaci di accompagnare, rendendolo socialmente sopportabile, il necessario processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Questo insieme di provvedimenti può costituire l'intelaiatura di un nuovo patto sociale, che punti a recuperare competitività non attraverso un percorso che definirei «alla tedesca», come quello seguito negli anni Novanta, di penalizzazione dei salari e dei redditi delle famiglie (forse obbligatorio, perché negli anni Novanta non c'era probabilmente alternativa a quella strategia), ma attraverso un percorso fondato su stimoli all'efficienza indotti da maggiore concorrenza e da un salto qualitativo – lei ne ha parlato a lungo, a proposito del Mediterraneo e delle politiche infrastrutturali – della infrastrutturazione materiale e immateriale del sistema. Dispiace che non ci sia più il collega di AN senatore Baldassarri. Vorrei che dire sì, faremo politiche dal lato dell'offerta, perché voi nel corso della legislatura scorsa avete sistematicamente insistito su politiche dal lato della domanda, che non coglievano le esigenze profonde della crisi e le ragioni vere delle difficoltà dell'economia italiana. Le politiche dal lato dell'offerta le dobbiamo fare noi di sinistra, e le faremo secondo principi di equità sociale che sono propri del nostro orientamento e del nostro sistema di valori.

Quanto alla gestione della finanza pubblica, signor Presidente, spreca la grande occasione di questi anni, costituita dall'enorme riduzione della spesa per interessi, resta il sentiero impervio della ricostituzione di un significativo avanzo primario. In sostanza si tratta, signor Presidente, di fare crescere – non diminuire crescere – la spesa corrente primaria, ogni anno meno del Prodotto Interno Lordo.

Anche in questo campo, è esattamente il contrario di quanto si è fatto nel corso degli ultimi cinque anni. Condizione di successo è anche qui un nuovo Patto di Stabilità Interno, questa volta tra Governo e sistema delle autonomie regionali e locali, alla cui costruzione concertata si deve lavorare immediatamente, con i rappresentanti del sistema delle autonomie, che per la prima volta nella storia recente del Paese è governato in larga misura dalla stessa coalizione che adesso esprime il Governo nazionale. Se falliamo, signor Presidente, questa volta non potremo reciprocamente prendercela noi con loro e loro con noi.

Un Patto di Stabilità Interno qualitativamente diverso da quello imposto dopo il 2002 dai Governi di centro-destra. La logica dei tetti alla spesa premia il vizio e penalizza la virtù sparando nel mucchio. La logica degli obiettivi di saldo, cui noi dobbiamo ispirare il nuovo Patto di Stabilità Interno, premia la virtù e penalizza quegli amministratori locali che si sottraggono all'impegno di buona e responsabile gestione della cosa pubblica.

Una nuova stagione della concertazione, sia con le parti sociali sia con le autonomie regionali e locali, è dunque necessaria. Profondamente diversa però da quella che prese avvio nel 1993 e che tanta parte ha avuto nel determinare il successo dell'Euro: diversa per obiettivi (allora la stabilizzazione economico-finanziaria e adesso il rilancio della competitività e della crescita) e diversa per procedure e strumenti. Mi riferisco a procedure e strumenti nuovi di cui vedo i primi, anche se a mio avviso troppo timidi, segni nel dibattito che si è aperto tra e dentro le organizzazioni datoriali e i sindacati dei lavoratori dipendenti e che ha trovato espressione – ma non è che un piccolo segnale – nel nuovo contratto dei lavoratori del settore chimico-farmaceutico, per lo spazio che esso riconosce alla contrattazione decentrata sia sul versante della questione salariale sia sul versante della regolazione della prestazione di lavoro.

Il discorso programmatico del Presidente del Consiglio ha reso evidenti sia la ferma volontà del Governo di riaprire il confronto a fini di concertazione, sia la consapevolezza dell'Esecutivo circa l'esigenza – mi avvio a concludere, signor Presidente – che a quel confronto il Governo stesso si presenti forte di una strategia e di una visione sul futuro dell'Italia. Abbiamo la volontà di concertare, ma andiamo a quel tavolo forti di una visione sul futuro del Paese, che è quella cui hanno dato fiducia gli italiani.

Qui, signor Presidente, noi le rinnoviamo la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE e Misto e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente del Consiglio, non ci aspettavamo molto dal suo discorso di oggi. Lei è da quasi trent'anni nella vita politica italiana, in parte partecipando direttamente al confronto politico ed in parte gestendo le aziende di Stato per conto della politica. Dunque, la conosciamo troppo bene perché ci potessimo aspettare qualcosa di originale e di concreto dal suo intervento di oggi. O credevamo di conoscerla. Lo stesso atteggiamento quasi apatico dei senatori della maggioranza dimostra che persino loro, in realtà, oggi non si aspettavano molto da lei.

Tuttavia, ha ottenuto un generale applauso di tutta l'Assemblea, maggioranza ed opposizione, non per lei, ma per il presidente Ciampi che da oggi ci onoriamo di avere come collega. A lui è rivolto – cito le sue parole – «un pensiero di gratitudine per il modo esemplare con cui ha interpretato il suo ruolo di garante di tutti, per la sensibilità e misura con cui in ogni circostanza ha saputo farsi interprete del comune sentire degli italiani, per la passione con cui ha alimentato l'amor di patria». (*Il Presidente del Consiglio dei ministri conversa con il senatore Morando. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Morando, lasci che il presidente Prodi possa ascoltare.

MALAN (FI). Poi, però, signor Presidente del Consiglio, è riuscito a stupirci tutti con un'affermazione gravissima e soprattutto in contrasto proprio con quelle parole che le hanno fatto ottenere l'applauso di tutta l'Assemblea per lei e per il presidente Ciampi. Cito le sue parole, ma lo ha già fatto con particolare garbo – peraltro non ricambiato – il senatore Ramponi. Presidente Prodi, le sue parole sono state le seguenti: «Così come in alcuni casi abbiamo ritenuta legittima e doverosa la partecipazione militare dell'Italia ad importanti missioni di pace, delle quali andiamo orgogliosi, non abbiamo invece condiviso la guerra in Iraq e la partecipazione dell'Italia a tale guerra».

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha sostenuto che l'Italia ha partecipato alla guerra in Iraq: si tratta di una mistificazione vergognosa, infamante e pericolosa per il nostro Paese e, in particolare, per i soldati che operano all'estero a fini di pace e su mandato delle Nazioni Unite. L'Italia non ha partecipato a quella guerra; è intervenuta con i suoi soldati solo a guerra finita, sulla base di una risoluzione delle Nazioni Unite. È stata una missione di pace per la quale il Segretario generale delle Nazioni Unite ha più volte ringraziato l'Italia, gli uomini e le donne che con la nostra bandiera hanno servito la causa della pace in quel difficile teatro di operazioni.

Le ricordo, signor Presidente del Consiglio, che fu il Consiglio supremo della difesa – presieduto dal presidente Ciampi – ad autorizzare la missione militare in Iraq, poiché riteneva quella missione conforme all'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento

di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Con le sue affermazioni, presidente Prodi, ha accusato, neanche tanto implicitamente, il presidente Ciampi di aver dato il via libera ad una violazione della Costituzione. A che valgono le sue parole di gratitudine nei confronti del presidente Ciampi, che oggi ci ha fatto l'onore della sua presenza nel suo primo giorno da senatore a vita, se poi lo accusa di aver violato la Costituzione e non certo – rida pure presidente Prodi: mi pare che ci sia poco da ridere su questo! – in una parte ordinamentale, non in una questione di procedura, ma in una parte sostanziale come l'articolo 11, che lei stesso ha dichiarato che deve essere la guida nella politica estera del nostro Paese.

Con il suo intervento lei ha dato ragione agli infami individui che nelle manifestazioni della sua parte politica (benché sconfessati dai *leader* della sua parte politica) hanno proclamato l'infame grido (e l'hanno scritto sui loro cartelli): «Una, dieci, cento Nasiriya».

Presidente Prodi, nel suo intervento ha fatto molte affermazioni che meritano una forte critica, ma questa le ha superate e in qualche modo le ha coperte tutte. E mi compiaccio, presidente Prodi, che lei riesca a ridere di quello che sta ascoltando!

Le chiedo allora formalmente e fortemente, per il bene del nostro Paese, che – se ricorda – era il titolo del suo programma, anche se voi avete l'abitudine di buttare via il programma una volta vinte le elezioni, di domandare scusa al presidente Ciampi per ciò che ha detto; le chiedo di domandare scusa ai nostri soldati, che sono andati in Iraq a difendere la pace, a difendere quella popolazione e non a fare una guerra contraria alla Costituzione come lei ha detto che è stato fatto.

Lei deve chiedere scusa all'Italia intera che, sia nella parte che era favorevole alla nostra missione di pace in Iraq, sia nella parte che non lo era, è orgogliosa dei soldati che in quella terra hanno servito con onore e dedizione e che, in alcuni dolorosi casi, vi hanno lasciato la vita.

Con il suo intervento lei ha anche dato ragione a quel suo Ministro che in occasione dei funerali di Stato di alcuni caduti in quella terra ha avuto atteggiamenti decisamente non consoni a nessuno e tantomeno ad un Ministro della Repubblica.

Le chiedo davvero di compiere questo gesto di conciliazione. È inutile ed ipocrita che lei ci chieda di agire in modo aperto, di essere aperti al dialogo, se poi lei il dialogo lo chiude in questo modo decisivo e gravissimo.

Chieda scusa al presidente Ciampi, chieda scusa ai nostri soldati, chieda scusa agli italiani, signor Presidente del Consiglio, se vuole iniziare non dico in concordia, ma perlomeno in un atteggiamento di decenza il suo mandato a capo del Governo di questo Paese! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*Ulivo*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, è un onore esordire, come avete visto, in quest'Aula in un'occasione così importante, nella quale si discute il programma di azione di governo per la legislatura appena iniziata, le proposte politiche, gli obiettivi di breve e di lungo periodo.

Il mio intervento riguarda un problema sociale complesso, che lega la condizione giovanile con il tema dell'immigrazione e con quello delle famiglie: un problema che adeguate politiche possono alleviare e alla lunga risolvere. Riprendo così, e approfondisco, i molti spunti offerti dal discorso del presidente Prodi.

Al centro della condizione dei giovani sta l'indebolimento delle loro prerogative, sintomo di una patologia sottile quanto dannosa che è peculiare del nostro Paese ed è causata da un insieme di forze e di costrizioni che determinano la lenta transizione alla pienezza dell'autonomia sociale ed economica.

Chiamo questa patologia «sindrome del ritardo». Le tappe della transizione alla piena autonomia si compiono, in Italia, molto più lentamente rispetto a quanto avviene tra i coetanei degli altri Paesi europei: il ciclo della formazione e dell'istruzione termina assai più tardi e più tardi avviene l'entrata nel mercato del lavoro.

Assai più tardi, si abbandona la famiglia di origine e se ne forma una propria. Molto più tardi, infine, avvengono le scelte riproduttive. Una sindrome che congela e sterilizza energie che altrove sono ampiamente impegnate nella produzione, nella ricerca, nelle attività sociali, nella costituzione del nucleo familiare, nella riproduzione. Una sindrome che non è particolarmente dolorosa, perché le istituzioni private, come la famiglia, e pubbliche, come il sistema formativo, si sono piegate e adattate alla sua esistenza, ma che nondimeno appesantisce ed ingessa la nostra società, facendole perdere terreno, negando opportunità, chiudendo orizzonti. Una sindrome, infine, che una politica progressista e riformatrice deve combattere e può sciogliere con buone prospettive di successo.

Ricordo che in Italia i giovani stanno rapidamente diventando un bene raro. Ancora all'inizio degli anni Novanta circa 900.000 giovani compivano il ventesimo anno di età e (almeno formalmente) facevano ingresso nella vita attiva; nel 2005 in numero dei ventenni è sceso del 50 per cento, a soli 600.000; un'ulteriore diminuzione si verificherà nei prossimi anni. In conseguenza si assottiglia lo *stock* dei giovani in età attiva, che comprendo, con una certa generosità, tra i venti e i quarant'anni: sono oggi quasi 16 milioni, ma tra vent'anni (qualora non soccorresse l'immigrazione) sarebbero 4 milioni e mezzo in meno. Ogni anno che passa, una diminuzione tra un quarto e un quinto di milione. I giovani autoctoni, dunque, stanno diventando una risorsa scarsa, molto scarsa; più scarsa che in ogni altro Paese d'Europa.

Se si considerano queste poche cifre non desta stupore che il sistema (benché afflitto da letargo economico nel quale è slittato negli ultimi anni) richieda più immigrazione; desta semmai stupore che i lacci che impa-
stoiano le potenzialità dei giovani non siano stati allentati o recisi. Dun-

que, una sindrome del ritardo che aggrava la scarsità crescente della risorsa giovanile: un paradosso, un'incomprensibile circostanza, contraria alla ragione e al buonsenso.

Il buonsenso prescrive che se una risorsa è scarsa non la si tiene a dormire, ma se ne massimizza l'uso, se ne migliora il funzionamento: ma così oggi non è, con grave pregiudizio per tutti. L'Italia è un grande Paese, che viaggia con un piccolo motore e con il freno a mano tirato.

L'altra faccia del ritardo è l'indebolimento delle prerogative dei giovani: rispetto ai coetanei europei, le italiane e gli italiani – a venti, venticinque, trent'anni – hanno tassi di occupazione più bassi e salari mediamente minori; inoltre i loro salari reali di ingresso si sono ridotti e comunque si sono deteriorati rispetto a quelli degli adulti. Poiché i giovani italiani godono di uno *standard* di vita sicuramente non peggiore di quello dei loro coetanei degli altri Paesi, si deve convenire che questa qualità di vita si sostiene non su un proprio reddito di lavoro ma sulle risorse familiari. Le indagini confermano che mentre per i giovani italiani la principale fonte di reddito è la famiglia, nel resto d'Europa è di gran lunga il lavoro.

Va infine notato che la prolungata convivenza, e l'alta dipendenza dei figli dalla famiglia, è un problema sia sotto il profilo dell'efficienza che sotto quello dell'uguaglianza: in primo luogo riduce ed elimina le esperienze di autonomia preziose nella transizione alla vita adulta; in secondo luogo favorisce chi cresce in famiglie stabili e ricche di risorse affettive, economiche e culturali e sfavorisce grandemente i meno fortunati.

È importante che le politiche dei ministeri preposti a responsabilità sociali – lavoro e previdenza, istruzione, università e ricerca, *welfare*, giovani e famiglia – convergano verso una politica volta a potenziare le prerogative dei giovani, facilitarne ed accelerarne la transizione alla vita adulta e l'assunzione di responsabilità. Una politica che allarghi gli stretti varchi d'ingresso nella vita attiva, che circoscriva entro limiti ragionevoli la precarietà connessa alla flessibilità, che riattivi i meccanismi di promozione sociale, che faciliti l'accesso al credito, abbassi le barriere di ingresso alle professioni e alle nicchie protette della società, ampli il reclutamento dei giovani in posizioni di responsabilità nelle invecchiate gerarchie della vita politica, economica, sociale e culturale.

Infine, il rafforzamento delle prerogative dei giovani è la migliore politica pro-natalista che si possa immaginare. La politica ha finalmente preso coscienza che la bassissima natalità italiana è, sì, il risultato di sacrosante ed inviolabili scelte individuali o di coppia, che però provocano pesanti penalizzazioni per il sistema di *welfare*, per i trasferimenti sociali, per la solidarietà tra generazioni, per lo stesso sviluppo.

I figli sono, ad un tempo, una scelta privata ed un bene pubblico al tempo stesso. La scarsità di giovani indicata all'inizio del mio intervento è la conseguenza della bassa natalità registratasi nell'ultimo quarto di secolo.

Serie indagini ci dicono che il costo dei figli incide nei *budget* familiari in maniera cospicua e che è andato crescendo; che i trasferimenti

pubblici verso famiglia e figli sono tra i più bassi in Europa e che tanti settori ne sono esclusi; che i tempi di lavoro e scuola sono in grave discrasia; che le infrastrutture pubbliche per i piccolissimi sono gravemente insufficienti; che conciliare famiglia e lavoro è difficile e costoso.

Gli studi effettuati e l'esperienza internazionale suggeriscono che sta maturando anche da noi una società nella quale le donne a casa, prive di occupazione, hanno pochi figli perché non hanno sicurezza, né continuità di reddito, mentre le donne che lavorano e che quindi possono contare su una certa stabilità economica più agevolmente decidono di avere figli.

Le implicazioni per una riforma del *welfare* sono evidenti: più lavoro per le donne, meno precarietà, trasferimenti da riorientare verso le famiglie con figli, possibilità di conciliare il ruolo di genitore con il lavoro per le donne ma anche per gli uomini, lotta alle asimmetrie di genere, accelerazione dell'autonomia dei figli, un'organizzazione della vita esterna alla casa meno ostica per i bambini e per i loro genitori.

Politiche difficili non perché impossibili ma perché richiedono unità e continuità di intenti, coordinamento degli sforzi e redistribuzione di risorse ma che tuttavia, signor Presidente del Consiglio, vanno avviate se vogliamo che l'Italia stia al passo con i tempi.

Tra l'inizio degli anni '90 ed oggi il numero degli immigrati nel nostro Paese è triplicato con un incremento medio non lontano dalle 200.000 unità annue in un periodo in cui, peraltro, la depressione numerica della popolazione giovane non era ancora iniziata. Si è facili profeti nel prevedere che il flusso migratorio nel prossimo decennio non potrà attenuarsi e che almeno ulteriori 200.000 stranieri andranno ad aggiungersi ogni anno al numero già esistente, che oggi tocca i 3,5 milioni di unità.

Una riforma della politica dell'immigrazione è necessaria; il programma dell'Unione in questa materia è assai esplicito. Ricordo quattro principali linee di azione.

La prima riguarda il rafforzamento dei diritti degli immigrati; la concessione più rapida della carta di residenza; l'attribuzione del diritto di voto nelle elezioni locali; il conseguimento più agevole della cittadinanza. Non debbono esserci inutili ostacoli, ostruzioni arbitrarie e preclusioni per coloro che rispettano il Patto sociale e decidono di percorrere la strada dell'integrazione.

La seconda linea d'azione riguarda la riforma dei criteri di ammissione nel nostro Paese; il superamento delle quote; la reintroduzione di forme di sponsorizzazione, la concessione di visti per la ricerca del lavoro, la possibilità di regolarizzazioni individuali in casi ben definiti per evitare il cancro della crescita della massa degli irregolari; l'incoraggiamento all'immigrazione di professionisti, quadri e specializzati.

La terza linea di azione implica un rovesciamento della filosofia dell'immigrazione: il nostro Paese ha un bisogno strutturale di immigrati e deve privilegiare l'immigrazione di lungo periodo, non quella di breve, ad alta rotazione, cadenzata da rinnovi dei permessi di lavoro che, tra l'altro, crea gravi e ben note inefficienze ed esclusioni. L'immigrato di breve

periodo non investe sulla propria integrazione e rimane al margine della società.

La quarta linea riguarda le politiche per l'integrazione, sostenute con adeguate risorse, con particolare riguardo alle seconde e terze generazioni per evitare che gli stranieri siano confinati in un ghetto senza prospettive, senza mobilità professionale e sociale, fonte di conflitto sociale.

Signor Presidente del Consiglio, auguro a lei e al suo Governo buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE e Misto-IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tibaldi. Ne ha facoltà.

* TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto voglio esprimere il mio apprezzamento per le parole e gli impegni da lei illustrati questa mattina. Lei ha delineato un impianto strategico di scelte, di orientamenti, di impegni che segnano con nettezza una posizione di discontinuità con le politiche operate dal precedente Governo ed è questo che il Paese reale si aspetta dal suo Governo e da questa maggioranza che ha ricevuto un mandato netto a governare il Paese per i prossimi cinque anni.

Il precedente Governo ci consegna e ci lascia una pesante eredità sotto tutti gli aspetti. La crisi che attraversa il nostro Paese è pesantissima, sia dal punto di vista economico e finanziario (i dati illustrati da lei questa mattina sono assolutamente preoccupanti), che dal punto di vista sociale. Continua inesorabile la perdita di occupazione nella media e grande impresa e la capacità competitiva del nostro Paese diminuisce, nonostante il dato oggettivo, riconosciuto ormai da tutti, anche a livello internazionale, che il costo del lavoro in Italia è uno dei più bassi tra i Paesi più industrializzati del mondo e che la produttività del lavoro è tra le più alte.

Le scelte di politica economica, le politiche sociali e di redistribuzione della ricchezza, le politiche del lavoro attuate dal precedente Governo, hanno prodotto un impoverimento generale della maggioranza degli italiani, in particolare di coloro (individui e famiglie) che vivono di solo reddito da lavoro o da pensione, mentre una parte minoritaria si è enormemente arricchita aumentando lo squilibrio sociale. Sono aumentate in maniera sensibile le diseguaglianze sociali e sono milioni le famiglie di lavoratori e pensionati che non ce la fanno più ad arrivare a fine mese e sono costrette ad indebitarsi per fare fronte alle più elementari esigenze di mantenimento proprio e delle loro famiglie.

Esiste nel nostro Paese, grande come una casa, un problema che si chiama «questione salariale», che va affrontato e risolto, così come indicato nel programma da tutti sottoscritto, attraverso una serie di interventi sul salario diretto, indiretto e su quello differito, in grado di tutelare meglio il potere d'acquisto di salari, pensioni e dei redditi delle famiglie, in modo da poter garantire a tutti – come previsto dal dettato costituzionale – una vita dignitosa.

Signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato con particolare sensibilità l'impegno che il Governo si assume di andare ad un radicale superamento delle attuali leggi che regolano il mercato del lavoro, ribaltandone complessivamente la filosofia di estrema precarizzazione e ridisegnando una normativa, che affronti anche il problema delle flessibilità necessarie al sistema industriale e produttivo, ma che ponga come riferimento e privilegio il rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Tra l'altro, è necessario essere coscienti che estrema precarietà, bassi salari, assenza di diritti, mal si conciliano con l'esigenza di aumentare la competitività complessiva del sistema Paese, anzi favoriscono un processo inverso, così come avvenuto negli ultimi anni, di scarsa competitività e di declino industriale.

Occorre affrontare e risolvere il problema dell'estrema precarizzazione, che oggi colpisce in particolare i giovani, ma non solo. Penso alle donne, ai cosiddetti lavoratori anziani, quelli che in gergo, con un'espressione eufemistica, vengono chiamati esuberi tecnologici, perché a 45 anni non possono più essere adatti ai ritmi stressanti della produzione. Il fatto di averli privati di prospettive, della possibilità di costruirsi una vita ed una famiglia e di poter pensare ad una vecchiaia dignitosa non è solo un problema di giustizia sociale; si tratta di evitare che le nuove generazioni, per la prima volta dopo molti decenni, abbiano davanti a sé una prospettiva di arretramento sociale rispetto ai loro genitori e si tratta anche, per i ragionamenti poc'anzi svolti, di una precisa scelta di politica economica, che risponde all'esigenza di rilancio del Paese e di aumento complessivo di competitività di sistema.

Logicamente, come lei Presidente ha detto questa mattina, questo da solo non basta a fare uscire il Paese dalla crisi. Sono necessari precisi interventi e scelte che favoriscano la ricostruzione di un tessuto industriale e produttivo e nel settore dei servizi di imprese di media e grande dimensione, in grado di rilanciare il Paese, aumentare la nostra competitività, generare benessere, produrre lavoro buono, affrontare la situazione drammatica del Mezzogiorno, che in questi ultimi anni è peggiorata enormemente ed è ripresa l'emigrazione interna dal Mezzogiorno verso il Nord del Paese e fuori dal nostro Paese.

I temi, quindi, della politica industriale, della programmazione delle risorse, dell'individuazione dei settori produttivi e dei servizi che vanno difesi e rilanciati, di quelli nei quali è necessario che il Paese investa per rientrarci, sono scelte obbligate che è necessario affrontare.

Se mi permette, signor Presidente – e non è un riferimento a lei – dopo anni di ubriacatura sul potere taumaturgico del mercato e del primato dell'economia sulla politica, penso che vada, pur con tutte le difficoltà, riaffermato il primato della politica sull'economia, come mi pare che ci insegni l'esperienza di questi anni di liberismo sfrenato o temperato comunque si voglia chiamarlo.

A questo proposito, signor Presidente, anche a nome dei colleghi che fanno parte del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani, le chiediamo un urgente dibattito parlamentare su una questione industriale gigantesca e di primaria importanza per il nostro Paese. Mi riferisco al

progetto di fusione o meglio di incorporazione di Autostrade SpA, con la società spagnola Abertis. Il 23 maggio è convocato il consiglio della concessionaria per fissare la data dell'assemblea straordinaria che delibererà l'incorporazione. Avendo tale decisione conseguenze rilevanti in un settore assolutamente strategico per il Paese, ritengo necessario un intervento immediato del Governo ed un dibattito parlamentare alla luce del sole, perché questa decisione è stata assunta nella più totale assenza dell'intervento della politica.

Nell'augurarle un proficuo lavoro, le rinnovo la piena solidarietà mia e del mio partito. Noi Comunisti Italiani, pur avendo espresso su alcuni punti non secondari divergenze e perplessità nella definizione del programma, come tutti gli altri partiti della coalizione l'abbiamo sottoscritto e su questo programma siamo andati a chiedere il voto agli italiani. Ad esso saremo fedeli e coerenti, contemporaneamente però vigileremo attentamente sulla sua applicazione e le assicuro che, se così sarà fatto, non le faremo mai mancare il nostro appoggio. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio dei ministri, le dichiarazioni programmatiche sulle quali oggi il Presidente del Consiglio ha chiesto la fiducia a questo ramo del Parlamento non hanno fornito indicazioni fattive sulla prossima attività del Governo, piuttosto hanno rappresentato mere indicazioni di principio. Solo una più minuta valutazione mi può permettere di trarre alcuni sottintesi di politica sociale ed economica, che ho riscontrato spesso in contrasto tra loro.

Prima considerazione, sulla fuga dall'Iraq, a quanto preannunciato dal presidente Prodi. Su questa fondamentale scelta di politica internazionale si concentrano tutte le contraddizioni, latenti ed evidenti, della nuova maggioranza di Governo. Quando il Presidente del Consiglio ha, e giustamente, fatto riferimento alla comune sensibilità e al riconoscimento per l'opera e il sacrificio dei soldati impiegati nella missione si è scordato degli inni («Una, dieci, cento Nasiriyah») gridati dai membri di un'area politica rappresentata nella sua maggioranza; quella stessa parte politica che imporrà il ritiro in dispregio delle perorazioni degli stessi rappresentanti politici iracheni!

Un ricatto a cui la coalizione di centro-sinistra accondiscende, così ben orchestrato, anche se osteggiato da un'altra parte della stessa maggioranza, che ha impedito oggi all'onorevole Prodi di indicare un termine preciso, ma è dovuto rimanere, invece, sul vago, sui principi, appunto. Quanto questo cozza con le altre parti dell'intervento del Presidente del Consiglio in cui si enunciano ulteriori importanti principi, come la lotta al terrorismo e il soccorso ai Paesi poveri e in via di sviluppo, è evidente nei fatti stessi.

Altrettanto evidente è che la menzione volutamente adottata di «terrorismo internazionale» anziché di «terrorismo islamico» sta a significare la mistificazione della realtà, a fronte di chi, volendo nascondere lo scontro di civiltà in essere, voluto ed attuato solo dall'integralismo islamico, propugna il relativismo etico di cui è pervasa la relazione che ci è stata esposta oggi.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 17,38)

(*Segue FRANCO Paolo*). Si tratta dello stesso relativismo che ha fatto elogiare quella Costituzione europea che disconosce le radici etiche cristiane su cui sono, invece, fondate la civiltà e la storia d'Europa.

La mia preoccupazione per i sottintesi del programma del nuovo Governo mi porta a svolgere brevemente una seconda considerazione, quella che riguarda il governo dell'economia. Mi riferisco tanto alle assolutamente imprecise direttrici di controllo della spesa pubblica, quanto alle prospettive della crescita e dello sviluppo del sistema produttivo. Sulle prime spero proprio di non aver preso un abbaglio, una comprensibile sintesi per una scelta focale.

La lotta all'evasione fiscale, male che attanaglia il nostro sistema Paese da tempo immemorabile, non può minimamente fornire risorse sufficienti (unite a non meglio precisate riduzioni dei costi della politica o di diverse ubicazioni delle poste di bilancio) a finanziare il libro dei principi e dei sogni che ci ha illustrato. A meno che, come è apparso più volte chiaro in campagna elettorale, una malversata interpretazione dell'evasione, propria della cultura politica della sinistra, non intenda nascondere un più probabile incremento della pressione fiscale, come due lame della stessa forbice che hanno già dato prova di risultati disastrosi per la competitività della nostra impresa a seguito dell'opera dell'allora ministro, oggi vice ministro, onorevole Visco.

Comunque, al fine di evitare la solita sommaria interpretazione, e cioè che dove c'è la maggior presenza di attività produttive c'è anche la maggior presenza di evasione fiscale, prego il presidente Prodi e il Ministro dell'economia e delle finanze di esaminare attentamente il DPEF di un anno fa, scritto dall'allora ministro Siniscalco, con la mappatura delle aree del Paese a maggior evasione.

Nessuna nota è stata effettuata da parte del Presidente del Consiglio, su quello che il Governo intende fare a proposito dell'IRAP, imposta vessatoria oltre che fuorilegge, l'importanza del cui gettito comportava che ne fosse fatto almeno un breve cenno. Meno che mai, ma questo è implicito nel centralismo della sinistra conservatrice, un pensiero sul federalismo fiscale, anzi ho ascoltato accenni alla costituzione di nuovi fondi nazionali, il cui destino non può essere che un ulteriore drenaggio di risorse dalle

aree produttive a favore di centri di spesa che hanno ben dimostrato in passato assoluta inefficacia.

Altro scotto da pagare all'ala estrema della coalizione di maggioranza è il riferimento alla necessità di regole «più rigide» (sono proprio parole dell'onorevole Prodi) per governare la nostra economia. Non ha detto più efficaci, dinamiche, costruttive, ha proprio usato il termine «rigide». Il particolare riferimento, questa volta esplicito, al mercato del lavoro mi preoccupa particolarmente. Sia perché le modifiche che la Sinistra pensa di attuare alla legge Biagi vanno contro le aspettative delle aziende, sia perché vanno contro gli stessi interessi dei lavoratori. Non è vero, come invece ha sostenuto il presidente Prodi, che la flessibilità abbia portato una diminuzione delle contribuzioni previdenziali e fiscali dei lavoratori, è vero casomai il contrario; com'è vero, inoltre, che la flessibilità ha portato emersione di lavoro nero e più lavoro, soprattutto per i giovani.

Questo progetto politico, infine, va nella direzione opposta rispetto alla strategia attuata da un precedente Ministro di un Governo di centro-sinistra, il ministro Treu. L'unica motivazione allora per le scelte scellerate che assumerete in merito sta nell'accondiscendere all'ideologia della sinistra massimalista e quindi al pensiero sociale del marxismo ottocentesco. Un ottimo viatico per un Paese che, a dire vostro, deve entrare a pieno titolo nella competizione del XXI secolo.

Chiudendo il mio intervento e tralasciando per necessaria brevità altri aspetti su cui avrei voluto discutere, confesso che sono trasalito quando ho sentito dalla viva voce del Presidente del Consiglio scaturire un ipotetico futuro accostamento della nostra situazione finanziaria a quella dei Paesi insolventi (un riferimento al caso Argentina mi sembra implicito); un accostamento estremamente grave quando formulato da un Presidente del Consiglio in carica e, per di più, da un Presidente del Consiglio che ci ha rappresentato in passato alla guida delle istituzioni europee. Gravissimo perché non ne ricorrono gli estremi, anche se il lavoro sul debito e sullo sviluppo dovrà continuare con energia ciclopica; gravissimo perché la sua sola enunciazione, fatta al solo scopo di mettere le mani avanti sulle difficoltà che il Governo dovrà affrontare, è sintomo di irresponsabilità politica nei confronti dei mercati e dei cittadini.

La stessa irresponsabilità che col sorriso farà portare a termine a questa minima maggioranza un'amnistia risibilmente giustificata dal pur grave problema del sovraffollamento delle carceri, che vorrà modificare la legge sull'immigrazione per accogliere chiunque e devastare il nostro tessuto sociale, che farà diventare il Mezzogiorno una succursale commerciale dell'industria *low cost* dell'Oriente, con tanti saluti alla difesa del *made in Italy*, che invece voi saprete scientemente trasformare nella resa del *made in Italy*. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Viespoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghe e colleghi, in quanto

unico senatore della Valle d'Aosta, eletto in una Regione che rappresenta una minoranza linguistica – interpreto anche i sentimenti degli amici della *Südtiroler Volkspartei* – sono stato eletto in una lista di Alleanza autonomista e progressista che si è schierata con il centro-sinistra. Mi dichiaro in linea generale soddisfatto del suo discorso, Presidente.

Abbiamo infatti già concordato di esaminare con lei una serie di problemi delle autonomie, e della Valle d'Aosta in particolare, che contiamo vedranno concreta e rapida soluzione nel corso di questa legislatura. Non ne faccio qui l'elenco, ma tenuto conto del breve spazio a disposizione chiedo di poter consegnare una memoria contenente le principali problematiche della Valle d'Aosta da sottoporre al nascente Governo italiano.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PERRIN (*Aut*). Mi preme però ricordare alcuni punti fondamentali.

La Valle d'Aosta, Regione di confine dalla plurisecolare identità culturale e linguistica e dalla tradizione di autogoverno quasi millenaria, chiede di vedere riconosciute e tutelate con tutti i mezzi necessari le proprie particolarità, nonché di inserirsi armoniosamente nello sviluppo economico del Paese, cui intende peraltro contribuire fattivamente.

Del suo discorso, Presidente, abbiamo infatti colto con particolare soddisfazione l'attenzione riservata al valore delle specificità e delle differenze, fattori di arricchimento e non fastidiose anomalie.

Siamo convinti che questo contribuirà a diffondere e far capire i valori dell'autonomia e di un federalismo vero e vissuto consapevolmente. La sostanziale assenza dell'importanza delle Regioni a Statuto speciale nel suo discorso, Presidente, che è motivo di rincrescimento per noi (speriamo di avere nella sua replica qualche assicurazione in questo senso), la attribuiamo al fatto che è data per scontata in un approccio all'organizzazione dello Stato che sia rispettoso delle prerogative di ciascun livello di governo e del valore aggiunto rappresentato da forme di maggiore autonomia, che auguriamo peraltro sempre più ampia.

Federalismo che, ove ben inteso, significa pari dignità tra Stato e Regioni e quindi forma pattizia per ogni modifica delle leggi costituzionali disciplinanti gli Statuti speciali. Federalismo che suggerisce di permettere alle zone di confine di trovare, segnatamente con le regioni limitrofe appartenenti ad altri Stati europei, forme di collaborazione atte a dinamizzare realtà altrimenti condannate a un parziale isolamento, ingiustamente penalizzante e in contrasto con quel ruolo di ponte tra culture cui esse sono predestinate. Non ci è sfuggito il riferimento marcato all'identità che Ella, a nostro parere giustamente, individua tra interesse europeo e interesse italiano e perciò alla necessità che le frontiere siano sempre meno ostacolo alle comunicazioni tra popoli. Federalismo che fa della differenza di modi di vita qualcosa di positivo e di cui comunque tener sempre conto.

Federalismo che è, per questioni che vanno dalla gestione del traffico pesante, al trasporto ferroviario, dal sostegno della vita in ambiente mon-

tano allo sviluppo delle fonti rinnovabili di produzione di energia, il modo migliore e probabilmente il solo sensato per permettere una collaborazione leale e feconda tra diversi soggetti istituzionali.

Federalismo, e mi avvio a conclusione, che rappresenta in un'Europa che fatica a darsi una identità e ancora di più una legittimità democratica, la sola risposta possibile per evitare che il grande sogno europeista di cui ella, Presidente, è stato ancora recentemente grande e apprezzato attore e sostenitore naufrangi miseramente nella burocrazia e nell'egoismo per mancanza di una visione politica e perché soggetti fondamentali come le Regioni ne sono tenute a margine. A questo proposito, appare ovvio che queste potranno pienamente concorrere alla costruzione europea solo quando tutte, in quanto tali, avranno la possibilità di eleggere democraticamente i propri rappresentanti in seno alle istituzioni dell'Unione.

Signor Presidente, siamo convinti che il suo Governo rappresenti oggi la migliore risposta possibile ai problemi del Paese ed alla grande stima per lei si somma anche il ricordo della sua amicizia per la nostra Regione più volte dimostrata. Rimarremo vigili a difendere con franchezza le necessità e gli interessi della Valle d'Aosta.

Auguriamo a lei, signor Presidente, e al suo Governo buon lavoro.
(*Applausi dai Gruppi Aut e l'Ulivo*).

Presidenza del presidente MARINI (ore 17,50)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor Primo Ministro, onorevoli colleghi dopo avere ascoltato il programma del Governo dell'onorevole Prodi mi è tornata alla mente la profezia dell'avvocato Gianni Agnelli secondo la quale per fare una politica di destra occorre un Governo di sinistra.

Mi è parso a tutto tondo una politica di conservazione degli interessi delle grandi corporazioni sociali, che costituiscono la base elettorale del centro-sinistra e della solidità dei bilanci del grande capitalismo italiano, sia quello pubblico che delle grandi famiglie che controllano i più importanti quotidiani di informazione nazionale anch'essi apertamente schierati con questo centro-sinistra.

Abbiamo sperato che il pessimo spettacolo che da qualche settimana il centro-sinistra sta offrendo al popolo italiano (non sono parole mie ma dichiarazioni del ministro Mastella al quotidiano «La Stampa» del 15 scorso) finisse con la lista dei Ministri, ben sapendo come vanno queste cose, affinché la politica riprendesse il suo spazio per dare alcune risposte ai problemi delle famiglie italiane, ovvero a quell'83 per cento di gente

comune che l'otto e il nove aprile hanno avuto complessivamente fiducia in questa classe politica, perché ci fosse un futuro migliore.

La delusione che state dando a migliaia di lavoratori e di disoccupati, ai giovani, a uomini e donne del mondo del lavoro e della cultura (brava gente, onesta, che vi ha creduto e vi ha votato) ci preoccupa molto di più di quella che state dando a noi.

Sapevamo con chi avevamo a che fare! Pensavamo però che dopo le lezioni di moralità politica, che si levavano con toni baritonali, in quest'Aula, da quella parte dell'emiciclo (soprattutto dai banchi vicini al senatore Angius), e quelle che ci avete «inferto» durante tutta la campagna elettorale, insieme alla combinata circostanza che i numeri delle teste sono quelli che sono, a voler tacere dei 350.000 voti in più avuti al Senato da questa parte rispetto alla vostra parte, un atteggiamento di pudicizia, di responsabilità, di buonsenso sarebbe stato nelle cose. Niente! Come se l'altra parte del Paese, che non vi ha votato, non esistesse!

È così lontana la lezione di Aldo Moro nel discorso ai Gruppi parlamentari della DC nel 1978. Si può pensare quasi che lei, signor Presidente del Consiglio, non l'avesse mai conosciuta! Due furono le maggioranze che vinsero nel 1976: il PCI e la DC. Nessuno dei due partiti da solo avrebbe potuto governare. Moro si sforzò di associare al Governo del Paese i due vincitori, nonostante i vincoli delle alleanze internazionali. Il modo di pensare di questa maggioranza è molto più lontano da quello della classe politica che ci separa dal 1976.

Le più alte istituzioni della Repubblica italiana, che in quanto organi di garanzia sono di tutti gli italiani, sono diventate di una sola parte: di Rifondazione comunista è il Presidente della Camera, della Margherita quello del Senato, dei Democratici di sinistra il Presidente della Repubblica a cui comunque rivolgiamo un saluto deferente.

Fassino sostiene che, a giustificazione di questa occupazione «padronale» delle istituzioni repubblicane, «se avesse vinto il centro-destra, avrebbe fatto lo stesso», aggiungendo poi che il centro-sinistra avrebbe protestato perché ingiusto. Condividiamo il giudizio dell'onorevole Fassino: quello che avete fatto è ingiusto! Anche se il nostro giudizio è ancora più pesante. Infatti, quando allarghiamo l'orizzonte, vediamo che il centro-sinistra, con il 50 per cento del consenso degli italiani, controlla la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la RAI e i maggiori organi di informazione, 14 Regioni su 20 (quindi, la Conferenza Stato-Regioni), 78 Province su 110 (quindi, la Conferenza Stato-autonomie locali) le 7 Città più grandi d'Italia, oltre alle maggiori banche, organizzazioni sindacali e di categoria e alla cosiddetta società civile organizzata. È un regime? Non lo so ancora, ma nelle «Regioni rosse» così hanno cominciato e voi state sulla stessa strada.

Se questa però è la nostra delusione, ci sembra di capire che quella degli elettori del centro-sinistra è solo un acconto.

Margherita e Democratici di sinistra hanno chiesto voti sotto le insegne dell'Ulivo, con una sola lista, promettendo un partito unico: quello dei

Democratici. Invece presentano un Governo con due Vice Presidenti del Consiglio, ognuno di loro capo della propria delegazione. Ho difficoltà a capire dove arriva il ridicolo e dove comincia la stupidità umana, pensando che chi ci guarda non porti l'anello al naso.

Quando bisogna illudere gli italiani di sinistra, ci si presenta con i Gruppi parlamentari della Finocchiaro e di Franceschini sotto le insegne dell'Ulivo; quando bisogna parlare degli interesse concreti del potere, allora si mantengono le delegazioni separate della Margherita e dei Democratici di sinistra. È davvero uno squallore!

Non scopriamo noi l'imbroglio, ma sono gli stessi «cespugli» del centro-sinistra a denunciarlo: Mastella, Bonino, Boselli e un po' tutti gli altri lamentano questo gioco delle «tre carte» di Fassino, Prodi e Rutelli, che con il 57 per cento dei voti della coalizione si prendono tutti i posti di potere e di maggior peso a danno del restante 40 per cento. Fatti loro, si direbbe sbrigativamente! Fatti nostri! La nostra preoccupazione non deriva solo dalla delusione degli elettori di sinistra, che genera qualunquismo e disaffezione verso le istituzioni, ma si motiva nella minaccia della stabilità del Governo, a causa delle lotte di potere intestine che, come tali, corroderanno l'azione del Governo nel Paese.

Se la «scossa etica» di cui ha bisogno l'Italia l'avesse cominciata a dare con meno Ministri e meno Sottosegretari, forse la sua credibilità, signor Presidente del Consiglio, sarebbe stata maggiore. Per ridurre le scorte e gli impiegati ministeriali basta non aumentare i Ministri. L'Italia ha bisogno di scelte forti e coraggiose, ad alto tasso di politica!

La campagna elettorale si è consumata in uno strano ping pong tra una proposta politica che si giocava su una maggiore disponibilità di reddito, attraverso la riduzione del carico fiscale e l'altra proposta, che pure garantiva una integrazione di reddito, ma per mezzo di politiche sociali e di maggiore spesa pubblica.

Se gli italiani hanno fatto tifo in parti uguali per il partito delle minori entrate e per quello della maggiore spesa, pochi hanno capito come si finanziavano l'una all'altra delle proposte in campo, tenendo conto dei vincoli di bilancio con cui ci siamo autolimitati con il Trattato di Maastricht.

Capisco la campagna elettorale, ma non capiamo perché la fatica della politica, per una coraggiosa stagione di riforme, che liberi le migliori energie imprenditoriali, intellettive e morali di questo Paese, ceda ancora una volta il passo alla protezione, all'assistenza, al sostegno, all'aiuto di chi non ha gambe per correre e pretende gli stessi risultati di chi ha imparato a correre a proprie spese.

Amici di Prodi e di questo Governo, c'è da rispettare una verità elementare, che è propria del bilancio dello Stato e di ogni famiglia: «la ricchezza si può distribuire solo se si è prodotta»!

Qui in Italia, oggi, non c'è ricchezza se non quella dei settori protetti, sia dell'oligopolio pubblico che privato, soprattutto nel settore dei servizi, che sono un costo ingiusto per imprese e famiglie.

Acqua, luce, gas, credito, assicurazioni, burocrazia, giustizia, autostrade, trasporti, smaltimento dei rifiuti, hanno costi spropositati rispetto alla media europea e penalizzano l'*export* italiano!

Per ridurre le tariffe, non occorrono soldi ed investimenti, basta introdurre regole di mercato e cancellare le norme di protezione! Ci avete detto che il centro-destra non l'ha fatto: fatelo voi!

Della «Agenda Giavazzi» c'è poco, quasi niente, nel vostro programma! Noi dell'UDC – ma credo tutto il centro-destra – non faremo mancare il nostro sostegno per una politica di modernizzazione del nostro Paese.

Pensate che basti la «pace sociale»? Ossia il compromesso tra Confindustria e CGIL, in cambio del Governo Prodi-D'Alema?

Pensate davvero che il processo di accumulazione per l'innovazione del sistema produttivo si ottenga semplicemente riducendo le ore di sciopero? Oppure chiedendo maggiori sacrifici contrattuali ai lavoratori dipendenti, solo perché governa la sinistra?

Pensate che possano essere lasciate inalterate le rendite dei grandi monopoli nazionali?

Questa mattina ci ha affascinato l'attenzione dedicata per le politiche sociali a favore della famiglia e dei giovani, ma non ci convince come si possano garantire casa, asili nido, sostegno alle giovani coppie e alla natalità, che sono competenze prevalenti di Regioni, Province e Comuni, preannunciando una riduzione dei trasferimenti a questi enti territoriali.

Ci affascina pure l'idea non solo della CGIL di costituire il «fondo per la non autosufficienza» (il cui costo è stimato tra i 5 e i 10 miliardi di euro); ci affascina la riduzione del «cuneo fiscale» nei primi cento giorni (dal costo di 10 miliardi di euro), ci affascina la modifica della legge Biagi, riducendo la precarietà con la istituzione di «ammortizzatori sociali» (costo previsto dai 5 ai 10 miliardi di euro), ma non ci convince come questa «lista della spesa» si possa finanziare solo con l'evasione fiscale.

Ricordo che il Governo Amato su una posta di 5.000 miliardi delle vecchie lire nella finanziaria del 2001 ne realizzò solo 300 miliardi. Se poi penso alla priorità di recuperare un avanzo primario ad un saldo positivo dei livelli 2001 con una lista della spesa così come espressa, non posso che pensare ad un aumento della pressione fiscale orientato verso l'altra metà dell'Italia che non ha votato il centro-sinistra.

Noi dell'UDC – come dirà domani l'onorevole Buttiglione – non daremo la fiducia al suo Governo, signor Presidente del Consiglio.

Il centro-destra – lo hanno detto bene Berlusconi, Fini e Casini – non farà un'opposizione «cieca».

PRESIDENTE. Un minuto ancora, senatore Ciccanti.

CICCANTI (UDC). Ho terminato, signor Presidente. Ma non accetteremo la *pax romana* che questa mattina ci è stata proposta: chiunque si opponga a sua Maestà sarà considerato nemico della Patria! Sapremo va-

lutare e sostenere ciò che serve all'Italia e ciò che serve agli interessi di pochi, che convivono con questo centrosinistra e distinguerà il loglio dal grano, estirpando il primo e coltivando il secondo, sapendo che il nostro dovere è servire tutti gli italiani e non quella parte che più ci fa comodo.

Non ci saranno trasversalismi e negoziazioni sottobanco, saremo coerenti con il voto degli elettori e ad essi spiegheremo ogni nostra posizione politica, che si svolgerà alla luce del sole.

Ci sforzeremo di far capire agli italiani, soprattutto a quelli che non ci hanno votato, quanto è lontana questa maggioranza e questo Governo dalle promesse che aveva fatto, perché maturi il tempo di una nuova stagione politica, che veda allargarsi il perimetro della base elettorale del centrodestra, per dare all'Italia presto... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore, se vuole può terminare.

CICCANTI (*UDC*). Grazie signor Presidente. Per dare all'Italia presto un diverso Primo ministro, un nuovo Governo, una più stabile maggioranza e, soprattutto, una politica di sviluppo e di progresso sociale ed economico, che serva agli italiani di oggi e di domani. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cossiga. Ne ha facoltà.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signori senatori, come ella sa, signor Presidente del Consiglio e mio amico, mi accade spesso di votare la fiducia ai Governi espressione di coalizioni per le quali non ho votato. Credo, tuttavia, che ciò non farà venire meno il valore, non dico numerico, ma neanche morale del voto di fiducia che io darò al suo Governo.

Cercherò di essere breve. Le ultime cose che ho sentito dagli amici dell'UDC, vecchi *fragmenta* della gloriosa Democrazia Cristiana che non c'è più, non vorrei facessero credere che sto votando per il Governo della prepotenza. Salvo che noi, come io ho consigliato, non cerchiamo di mutare forme istituzionali, di tornare alla monarchia senza i Savoia (ho già indicato i candidati: il mio giovane amico principe Lorenzo di Asburgo-Lorena, oppure uno dei principi della Casa Windsor), ovunque vi sia una Repubblica, quando il Presidente viene eletto dal popolo, viene eletto dalla maggioranza che è quasi sempre la maggioranza, che poi controlla il Governo. Vincono i post-gaullisti in Francia? Vince Chirac. Vincono i socialdemocratici in Germania? Presidente federale socialdemocratico. Vince il Partito democratico-cristiano in Cecoslovacchia? Il Presidente è il Presidente del Partito democratico cristiano.

Io sono deputato dal 1958, ma non ricordo che la Democrazia cristiana abbia lasciato agli altri, e soprattutto all'elezione, la nomina del Capo dello Stato. Forse, chi è più vecchio di me, se lo ricorda: io non lo ricordo affatto. E mai l'opposizione, contro la quale io ho lottato, ha

accusato di prepotenza la Democrazia cristiana perché aveva il Presidente della Camera, quello del Senato, il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Ritengo la cosa utile, perché ritorniamo finalmente, dopo l'utopia e la demagogia del vasto consenso, alla regola fondamentale di ogni democrazia occidentale, cioè la metà più uno: 20.000 voti, 100.000 voti, 300.000 voti per le leggi della democrazia non contano.

Quando a sir Winston Churchill – conservatore democratico cui credo che la libertà dell'Europa debba qualcosa – rinfacciarono che governava con due voti, egli rispose che ce n'era uno in più.

Ecco quindi che, nel dichiarare il voto favorevole al suo Governo, non vorrei passare per uno che si accoda alla prepotenza della democrazia classica anglosassone, per cui più volte i governi inglesi hanno governato essendo in minoranza nel Paese e per cui, per lo meno quattro ultimi Presidenti degli Stati Uniti sono stati legittimamente eletti e accettati pur avendo avuto nel Paese un numero di voti inferiore a quello del candidato battuto. Le regole della democrazia sono queste. È vero che Winston Churchill disse che la democrazia è il peggiore dei regimi, ma aggiunse subito che purtroppo non se n'era trovato uno migliore.

È chiaro quindi che, votando il suo Governo, amico onorevole Prodi, non intendo dar mano ad un sopruso sulle istituzioni dello Stato, anche perché altrimenti avrei dato mano ad un sopruso dal 1958, quando, ventinovenne, sono entrato a far parte del Parlamento nazionale. Una catena di soprusi di cui sono stato soggetto anch'io, essendo stato Presidente del Consiglio espresso dalla Democrazia Cristiana, nonché Presidente della Repubblica espresso sempre dalla Democrazia Cristiana che aveva la maggioranza e con un atto di forza del segretario del mio Partito nei confronti di Natta disse: «O votate Cossiga o io con la maggioranza più uno faccio passare di forza il candidato della Democrazia Cristiana cui voi avete messo il veto». L'amico onorevole Natta, di fronte al pericolo di essere tagliato fuori dal circuito costituzionale, disse di sì a colui che non fu indicato per nome e cognome, ma fu indicato come il Presidente del Senato.

Signor Presidente, purtroppo è un vizio che ci unisce quello di avere una deformazione accademica e di non saperla perdere, se non forse nei comizi. Lei però questo vizio della deformazione accademica non l'ha perduto neanche nei comizi. Io questo vizio, poiché sono sceso in piazza a battere i marciapiedi prima di lei, almeno nei comizi l'ho perduto; non sempre nelle Aula del Parlamento. Mi scuso quindi se il mio potrà sembrare un astratto saggio di politica che, dirò subito, non piacerà nemmeno a molti amici dell'Unione e soprattutto della Margherita. Avendone fatto un riassunto ad un carissimo amico della Margherita, questi mi ha detto di essere un moderato e che il mio discorso gli sembrava troppo di sinistra. Cosa posso dire? Può anche succedere. Mi sono ritrovato tante volte ufficialmente alla mia sinistra gente che avevo sempre considerato alla mia destra, ma la politica è fatta anche di queste cose.

Il più bel discorso fatto dal Benito Mussolini della sinistra socialista, colui che fece approvare al Congresso socialista la mozione che metteva al bando i massoni dal Partito socialista, è stato quando, espulso perché

interventista dalla sezione socialista di Milano, disse: «Voi mi potrete espellere, ma io rimarrò sempre socialista». Le cose purtroppo andarono diversamente, ma in quel momento egli era stato in galera per socialismo. Certamente non si può dire che io sia fascista, almeno per tradizione familiare.

Dichiaro che voterò la fiducia al Governo della Repubblica presieduto dall'onorevole deputato Romano Prodi, pur non condividendo molte delle cose contenute nel suo programma, e non tanto nel suo programma come pubblicato, che egli cortesemente mi ha inviato e che io ho letto interamente.

Va bene che ho letto anche la Costituzione di Laeken, ma l'ho letta soltanto perché mi trovavo in ospedale e non sapevo cosa fare d'altro. Specialmente come integrato, talvolta estemporaneamente e senza il suo consenso, dalle separate e differenti proposte formulate da componenti della coalizione, in particolare...

PRESIDENTE. Presidente, la pregherei di avviarsi alla conclusione.

COSSIGA (*Misto*). Senz'altro.

PRESIDENTE. Anzi, la prego.

COSSIGA (*Misto*). Siccome molte sono le cose da dire, ma interessano poco l'Assemblea e, con molta onestà, le devo dire che quasi del tutto non interessano me, con il suo consenso depositerò presso la Presidenza il testo integrale del mio intervento, non volendo essere, non solo richiamato all'ordine (lo sono stato già tre volte), come lei cortesemente ha fatto, (a me è capitato da ex Presidente del Senato ed ex Presidente della Repubblica di essermi vista tolta la parola tre volte), ma non volendo anche farla entrare nel *Guinness* dei primati per avermi tolto la parola per la quarta volta. Pertanto, con il suo consenso, depositerò – ripeto – il testo integrale del mio intervento presso la Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente. Non ha corso il rischio di vedersi togliere la parola. Non c'era questo rischio, ma la ringrazio comunque per la sua cortesia. (*Il senatore Cossiga fa alcuni cenni per chiedere nuovamente la parola*).

COSSIGA (*Misto*). Per l'antica amicizia che esiste tra di noi e per la riconoscenza che le devo per molte cose, avrei continuato per farla entrare nel *Guinness* dei primati e per farmi togliere la parola. Bastava che me lo dicesse prima.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Mi scusi, signor Presidente, ma l'Udeur ha la possibilità, non so per quanti minuti, attraverso il senatore Barbato, di intervenire. Cede volentieri al presidente Cossiga la possibilità di continuare nel suo intervento.

PRESIDENTE. Sulla base di quanto testé comunicato dal ministro Mastella, secondo cui il senatore Barbato rinuncia al tempo a sua disposizione, prego il senatore Cossiga di continuare nel suo intervento utilizzando il tempo che gli è stato messo a disposizione.

COSSIGA (*Misto*). È accaduto già un'altra volta e questa volta ne approfitto. È accaduto un'altra volta che, essendomi stata tolta la parola, l'amico Gavino Angius è venuto da me dicendo che i suoi colleghi della sinistra avevano rinunciato tutti a parlare per far intervenire me.

Voterò perché ritengo che lei sia, per le sue qualità umane e anche politiche (e non mi fa velo un'antica amicizia maturata nelle organizzazioni cattoliche), la persona più idonea a gestire una fase estremamente delicata della vita del Paese, che, con il rispetto per gli amici moderati della Margherita, ha visto dopo ottant'anni le forze del socialismo giungere alla testa delle istituzioni dello Stato.

È una svolta epocale. Solo lei, con la sua prudenza e con le sue solide convinzioni di cattolico sociale, educato ad una scuola di rigida moralità che abbiamo in comune (quella di don Giuseppe Dossetti), può gestire una fase di questo genere.

Brevemente dirò che voterò per il DPEF. Voterò, *sic et simpliciter*, per l'abrogazione della legge Biagi, perché ho già assistito all'incapacità della classe politica italiana e, in particolare, dei sindacati del Partito comunista, di gestire il malessere dei giovani sospingendoli o meglio inducendoli alla lotta armata.

Voterò per il ritiro dall'Iraq, e anche altro. In coscienza, da cattolico, voterò quanto da lei proposto nel programma in materia di nuovi diritti civili, di tutela di prerogative, leggi e diritti delle persone che vivono in coppie di fatto, indipendentemente dai loro orientamenti sessuali, purché non sia in contrasto con la mia coscienza di cattolico e con l'etica naturale.

Naturalmente, da cattolico papista quale sono, se la Chiesa si pronunzierà in modo diverso, con dispiacere, rinunciando alla mia personale opinione, voterò, liberamente, secondo le direttive della Chiesa, perché credo che, purché esse siano imposte alla coscienza del cattolico e non al parlamentare civile, debbano essere seguite. Signor Presidente, le formulo i migliori auguri. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

GRASSI (*RC-SE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatrici e senatori, la vittoria dell'Unione ha suscitato grandi

aspettative nel Paese. Dopo cinque anni di governo delle destre, che hanno portato l'Italia a essere fanalino di coda dell'Europa, si sente l'esigenza di un grande cambiamento. Il primo segnale che va dato deve andare nella direzione di migliorare la condizione economica dei ceti meno abbienti. Da questo punto di vista, deve essere assolutamente archiviata, come dice il programma dell'Unione, la politica dei due tempi, cioè prima il risanamento e poi la redistribuzione del reddito; sarebbe una scelta intollerabile e impraticabile.

A questo proposito non ci sono conti in disordine che tengano o parametri su cui rientrare: così come è avvenuto per altri Paesi europei, essi possono aspettare o essere ricontrattati. Ci sono aspettative e promesse, che abbiamo suscitato e avanzato nella campagna elettorale, che devono essere rispettate; un intero popolo ce lo chiede. Non possiamo dimenticare che per milioni di famiglie c'è il problema della quarta settimana: con gli attuali redditi non arrivano a fine mese. Tutti gli istituti di ricerca ci dicono che l'indebitamento delle famiglie è aumentato e gli italiani che hanno utilizzato la cessione del quinto dello stipendio negli ultimi cinque anni sono aumentati del 264 per cento.

La povertà, stando ai dati ISTAT, è aumentata e riguarda sette milioni e mezzo di persone: il 13 per cento della popolazione, che diventa il 25 per cento nel Mezzogiorno. Per fare un esempio concreto, uno spaccato di questo mondo, vi parlo di un fatto recentemente avvenuto nella mia città, Reggio Emilia, che il Presidente del Consiglio conosce bene e che è tra le più avanzate del Paese. Ebbene, il 1º maggio, quattro lavoratori si sono dovuti incatenare davanti al municipio per denunciare la loro drammatica situazione: la ditta per la quale lavoravano, a 760 euro mensili, con turni di otto ore su ciclo continuo per ogni giorno della settimana e per tutto l'anno, ha perso l'appalto e la ditta che lo ha vinto, per fare lo stesso lavoro, non li vuole assumere. Senza alcun preavviso si sono trovati da un giorno all'altro senza lavoro, con gravi difficoltà per le loro famiglie.

Mentre avviene ciò, abbiamo letto in queste settimane di compensi incredibili che vengono elargiti ai dirigenti delle imprese e dell'aumento dei profitti e dei dividendi in Borsa. Allora, signor Presidente del Consiglio, proprio da qui bisogna partire, per fare quello che non piace a Berlusconi e alla destra, cioè redistribuire la ricchezza, riducendo la forbice della disparità, aumentando salari, stipendi e pensioni. Quindi, la riduzione del cuneo fiscale deve essere attuata per sanare parzialmente questa situazione e deve andare a vantaggio dei lavoratori, così come la restituzione del *fiscal drag*.

Dobbiamo rimettere il lavoro ed il lavoratore al centro della politica, quando spesso salari, stipendi e pensioni stentano ad arrivare a mille euro, perché altrimenti qualsiasi ipotesi di rilancio dell'economia è una pura illusione. In questo Paese – lo ha dichiarato più volte lo stesso Tremonti – c'è un'evasione fiscale e contributiva che supera i 200 miliardi di euro. Dobbiamo impegnarci a combatterla, aumentando i controlli ed abolendo i condoni.

È un problema di giustizia sociale poiché, mentre c'è chi – come il lavoratore dipendente – paga tutte le tasse fino all'ultimo euro poiché gli vengono trattenute alla fonte, c'è chi evade cifre enormi incoraggiato, appunto, dai condoni. Ed è intollerabile che chi specula, acquistando o vendendo immobili o spostando ricchezze enormi in borsa, paghi un'aliquota più bassa di un metalmeccanico della FIAT. In questi ultimi anni sono state attaccate molte conquiste del mondo del lavoro, ottenute a prezzo di immensi sacrifici e di straordinarie lotte sociali. I risultati sono quelli di un generale impoverimento, di una perdita di diritti, di un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Non dimentichiamoci che nel nostro Paese ogni giorno muoiono quattro persone sul lavoro, in molti casi perché mancano le più elementari norme di sicurezza.

Il Governo Berlusconi ha cercato di attaccare una delle conquiste più importanti del mondo del lavoro, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che serve ad impedire nelle imprese con più di 15 dipendenti i licenziamenti senza giusta causa. È stato fermato da una straordinaria mobilitazione di popolo. Noi dobbiamo andare nella direzione opposta a quella di Berlusconi, estendere i diritti, ascoltare le esigenze che salgono dal mondo del lavoro, da chi produce gran parte della ricchezza del Paese. In questi anni si è fatta strada la tendenza di considerare il lavoratore una merce e si è diffusa enormemente la precarietà, soprattutto tra le giovani generazioni. Anche su questo dobbiamo intervenire urgentemente.

La legge n. 30 e tutta la legislazione che ha aumentato la precarietà ha fallito; dobbiamo cancellarla; dobbiamo intervenire in modo da riportare il contratto a tempo indeterminato a norma e non eccezione; non possiamo parlare di lavoro senza parlare di migranti. Ormai interi settori della nostra economia funzionano grazie al loro lavoro. Quasi tutte le attività più faticose, più nocive, più ripetitive, tutti i lavori che noi non vogliamo più fare, sono svolti da loro. Molti di loro sono fuggiti e fuggono da Paesi dove vi sono guerre, carestie, situazioni di miseria incredibile.

I Paesi più avanzati del mondo portano una grande responsabilità in questo, avendo nei decenni passati, e fino ad oggi, colonizzato questi Paesi, spogliandoli delle loro risorse fondamentali. Nonostante questo, anziché lavorare per una politica di accoglienza, si è pensato di risolvere il problema innalzando muri, chiudendo frontiere, aumentando la repressione e le espulsioni, istituendo quei Centri di permanenza temporanea, i CPT, che si sono dimostrati luoghi inumani di detenzione, dove i diritti che dovrebbero essere garantiti a tutte le persone sono sospesi. Dobbiamo chiudere i CPT ed abolire la legge Bossi-Fini per costruire una vera politica di accoglienza; dobbiamo bandire la cultura dell'intolleranza, della xenofobia, del razzismo.

Nelle prossime settimane saremo impegnati in un appuntamento importantissimo sul quale, come forze dell'Unione, dobbiamo fortemente lavorare: il *referendum* per abolire le modifiche fatte alla nostra Costituzione dal Governo precedente. La nostra Costituzione è una delle più avanzate del mondo; non a caso porta la firma anche di un grande comunista, Umberto Terracini. Dobbiamo vincere il *referendum* perché rimanga

in vigore il vecchio testo. La nostra democrazia deve rimanere una democrazia parlamentare.

Il Presidente della Repubblica non può diventare un semplice notaio che si limita a prendere atto delle scelte di un Presidente del Consiglio con poteri assoluti. La devoluzione non può essere il grimaldello per rompere l'unità nazionale. Se c'è una critica che dobbiamo farci rispetto al vecchio testo della Costituzione non è tanto quella di non averla modificata, ma di non averla applicata nelle sue parti fondamentali.

Infine la politica estera: la guerra in Iraq è stata un crimine contro l'umanità, costruita sulla menzogna delle armi di distruzione di massa che, infatti, non sono mai state trovate. Doveva servire per portare la democrazia ed abbiamo visto le immagini atroci di Falluja e delle torture del carcere di Abu Ghraib; doveva servire per combattere il terrorismo e non c'è mai stato così tanto terrorismo nel mondo. È stato un errore mandare le nostre truppe in quel Paese, e quindi vanno immediatamente ritirate.

Proprio in questi giorni, è stato lanciato un appello da don Luigi Ciotti, don Tonino Dall'Oglio, padre Alex Zanotelli, Gino Strada, persone che hanno dedicato la loro vita alla difesa degli ultimi e della pace. È un appello rivolto ai senatori e ai deputati per non rifinanziare più la presenza delle truppe italiane in Iraq ed in Afghanistan. Come Gruppo di Rifondazione Comunista del Senato abbiamo collettivamente firmato quell'appello perché lo condividiamo profondamente.

Dobbiamo ritirare i militari italiani dall'Iraq anche perché i conti mettono a nudo il fatto che non si è trattato di un missione di pace. Lo Stato italiano ha finora speso circa 1.900 milioni di euro, cioè 3.800 miliardi di vecchie lire. Ebbene, solo 16 milioni di euro, meno dell'1 per cento, sono andati alla popolazione irachena. Anche per questo motivo è urgente ritirare i militari italiani dall'Iraq. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO (AN). Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho letto che il nuovo Governo avrà 25 Ministri e 63 fra Vice ministri e Sottosegretari. Non posso negare che ci ha meravigliato il numero di incarichi attribuiti dalla sua coalizione, dopo le critiche fatte al Governo Berlusconi nel 2001!

Per regolare e guidare l'operazione ci sono voluti 38 giorni di vera battaglia, che ha lasciato sul campo morti e feriti illustri; penso all'onorevole Violante, all'onorevole Treu e soprattutto all'onorevole Bassanini, la cui riforma organizzativa dello Stato che il Governo Berlusconi aveva, in fondo, accettato ai fini della semplificazione e modernizzazione dell'ordinamento dello Stato risulta completamente stravolta, derisa, stracciata sull'altare della necessità di raggiungere leciti, ma non sempre comprensibili equilibri tra i numerosissimi partiti della coalizione.

Onorevoli colleghi, ricordo che in campagna elettorale il centro-sinistra aveva posto come obiettivo principale, per evitare il declino dell'I-

talia, una maggiore efficienza della pubblica amministrazione in grado di garantire il rilancio dell'economia.

Devo lamentare, onorevoli colleghi, che nella relazione del presidente Prodi allo Stato e alla pubblica amministrazione sono stati riservati pochi accenni; si è detto semplicemente che lo Stato nei confronti del Nord deve ridurre in termini economici il peso derivante dalla burocrazia e si è ancora accennato al ruolo del Governo che avrebbe il compito solo di assicurare un riequilibrio istituzionale tra Stato ed autonomie regionali e locali. Noi non siamo d'accordo su questa impostazione perché riteniamo lo Stato un soggetto che, nel quadro costituzionale, deve assumere una dimensione ineliminabile della politica democratica anche in presenza di uno spazio politico europeo a cui si è fatto molto riferimento nella presentazione del programma da parte dell'onorevole Prodi.

Noi riteniamo che bisogna portare avanti le riforme avviate nella passata legislatura per aumentare la competitività del sistema-Italia attraverso l'istituto del silenzio-assenso nei rapporti fra cittadini, imprenditori e pubbliche amministrazioni e quello relativo al cosiddetto taglia-leggi, che riduce in maniera significativa le fonti legislative e rende meno pesante il peso della burocrazia sul mercato delle imprese e del lavoro.

Non ho sentito accenni ai valori di fondo che devono guidare l'azione del Governo nei prossimi anni; ho ascoltato una forma di riassunto dei temi della campagna elettorale portata avanti dal centro-sinistra e dall'onorevole Prodi. Mi dispiace dire che è mancata l'anima di un serio progetto politico in grado di affrontare i temi che interessano oggi e interesseranno nei prossimi anni la nostra Comunità nazionale.

Temo che, dopo l'esperienza del Governo Berlusconi, si riprenda l'eredità del decennio precedente, in cui il nostro Paese era stato abbandonato a se stesso proprio mentre la nostra società era sottoposta all'impatto della globalizzazione e il tasso di crescita dell'economia italiana diventava il più basso del dopoguerra.

Oggi nella relazione del presidente Prodi manca la politica come alto valore di guida del Paese e temo che il Governo di centro-sinistra vada incontro al pericolo di disperdere la grande risorsa che è la politica; una risorsa per noi insostituibile per assicurare le essenziali funzioni necessarie per consentire uno sviluppo equilibrato per la società italiana.

Noi siamo convinti che il nostro Paese crescerà e si svilupperà solo se riuscirà a creare un ambiente di competitività per le imprese, ma anche per la pubblica amministrazione, continuando sulla strada degli interventi per l'innovazione, per il rafforzamento del tessuto produttivo, ma anche aumentando il reddito dei cittadini e le opportunità di lavoro, di cui non si è parlato nella esposizione del presidente Prodi.

L'Italia, signor presidente Prodi, oggi è spaccata, contrariamente a quello che lei pensa, perché l'Unione ha fatto nei cinque anni trascorsi un'opposizione nel Parlamento e nel Paese sicuramente in maniera tenace, ma anche mai costruttiva e tale da aprire spazi di condivisione. È prevalsa più la pregiudizialità politica che l'esame accurato e non preconetto dei provvedimenti presi dal Governo del centro-destra.

Signor Presidente del Consiglio, il Paese è spaccato non per colpa nostra ed il ramoscello di pace che lei questa mattina ha offerto alla nostra coalizione di centro-destra è solo un atto – mi consenta di dirlo, senza offesa – di *captatio benevolentiae* in presenza di una sua maggioranza risicata e non coesa.

Noi non faremo un'opposizione preconcepita e pregiudiziale contro il suo Governo, ma opereremo sempre per il bene del nostro Paese perché riteniamo che la politica non sia un fatto autoreferenziale, bensì un servizio responsabile nei confronti della società e soprattutto dei ceti più deboli. Più precisamente, onorevoli colleghi, noi intendiamo la politica come fattore che aiuti a realizzare le condizioni perché le risorse siano impiegate per aumentare il benessere della gente e siamo contrari ad una attività politica intesa come strumento per organizzare tali risorse, come mi sembra voglia fare questo Governo, in base a quanto abbiamo ascoltato questa mattina.

Questi sono i motivi per cui noi faremo la nostra battaglia di oppositori, ma sempre con l'occhio puntato alle speranze, alle aspettative e alle attese della gente. Così intendiamo superare, signor Presidente del Consiglio, la crisi etica della nostra società di cui lei ha parlato. A tale riguardo, a proposito di valori etici, noi respingiamo ogni forma di relativismo secondo cui i diritti dell'uomo costituiscono una classe variabile e modificabile con il mutare delle condizioni storiche, dei bisogni e degli interessi. Noi riteniamo, per concludere, che il diritto alla vita e alla famiglia siano diritti assoluti, fondamentali, a prescindere dalle concezioni culturali e religiose. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

* COSTA (*FI*). Signor Presidente, signori del Governo, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, sono venuto per ascoltare le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio consapevole che la sua estrazione culturale fosse identica alla mia e che quindi egli avrebbe informato le sue dichiarazioni alla prudenza e alla lealtà intellettuale che contraddistingue le nostre tradizioni culturali.

Devo dire – per questo, signor Presidente del Consiglio, si abbia la mia comprensione – che lei, condizionato dalla oltremodo articolata e composita maggioranza che sorregge il suo Governo (il Governo della Repubblica italiana perché l'Esecutivo appartiene a tutti gli italiani), evidentemente non ha potuto praticare questa regola fondamentale. Lei ha detto e non detto; ha più non detto che detto, con riferimento ai vari punti fondamentali della politica che il Governo intende realizzare. Ha parlato dell'impegno – e noi ne condividiamo le finalità – oltremodo significativo della lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, ma ci è dispiaciuto che non si sia preso atto del fatto che il Governo che ha preceduto il suo ha esercitato con piglio, impegno e successo l'azione in questa direzione.

Lei ha detto che chiederemo il massimo impegno alle Forze di polizia, ma io – che, tra l'altro, ho avuto il privilegio di essere Sottosegretario di Stato per la difesa e di visitare i luoghi dove le nostre Forze armate e forze militari sono state impegnate – devo assicurarle che l'impegno delle Forze di polizia e delle Forze dell'ordine è stato spiegato al massimo. Non è casuale che nelle relazioni della procura generale, della Corte di cassazione, delle procure e di tutte le corti d'appello d'Italia nell'ultima tornata dell'inaugurazione dell'anno giudiziario si è evidenziato che le risultanze statistiche danno atto della notevole azione del Governo che l'ha preceduta.

Con riferimento, poi, all'Iraq, ci è dispiaciuto sentire in modo quasi propagandistico tornare sulla qualificazione di «atto scellerato di guerra». Poiché insieme alle Commissioni parlamentari ho visitato l'Iraq e ho constatato di persona l'impegno delle nostre Forze armate in quella zona, molto simile a quello che profusero gli americani nel 1945 e negli anni successivi in Italia, per costruire un popolo e una democrazia, mi è dispiaciuto che non si sia preso atto per lo meno delle risultanze delle Commissioni parlamentari permanenti della difesa della Camera e del Senato, che di ciò hanno dato atto.

Quando poi si dice «torniamo con i militari dall'Iraq», «in via programmatica programmeremo», ebbene è quel che stava facendo il Governo che ha concluso il suo lavoro.

Per il sistema produttivo, le infrastrutture: sì, tante infrastrutture, ma non si è detto del lavoro notevole che si è svolto con il Governo Berlusconi!

Si è detto in un passaggio che «si riprende il percorso di Governi di sinistra» ma non c'è chi non veda che ben 72 sono stati i milioni di euro spesi o per lo meno programmati come spesa per la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali di cui il Mezzogiorno ha necessità. Questo Mezzogiorno che sì, è al centro, anche geograficamente, dell'Europa e dell'Asia, ma con una semplice enunciazione non potrà essere lo snodo per i traffici e per la circolazione degli uomini, dei mezzi e dei beni, come è giusto che accada perché il Mezzogiorno possa perseguire e conseguire la sua elevazione.

PRESIDENTE. Senatore Costa, ha ancora un minuto a disposizione.

COSTA (*FI*). Concludo dicendo: il cuneo fiscale sì, ma è necessario dire da dove prendiamo i danari: dire genericamente «lotta all'evasione» significa di nuovo confinare il sistema produttivo in quella paura che lo determinò ad uno scadimento della propensione all'esercizio dell'attività di impresa. Stiamo attenti a non far venir meno quella grande propensione!

Con riferimento alla magistratura ordinaria, si pensi di meno a fare politica e si aiutino tutti gli operatori del settore anche con incentivi per-

ché si occupino un po' di più dei tempi della giustizia che evidentemente potranno essere risolti con riforme che vanno realizzate e al più presto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe senatrici, colleghi senatori, esprimo apprezzamento per le dichiarazioni programmatiche qui esposte dal Presidente del Consiglio e per la compattezza di una maggioranza che in pochi giorni ha eletto le massime cariche dello Stato e ora si accinge ad esprimere fiducia al nuovo Governo. L'Italia è ora nelle condizioni di poter riprendere il suo cammino verso le sfide impegnative e i traguardi che l'attendono.

Mi limiterò a toccare tre aspetti che interessano direttamente la terra che in questo consesso rappresento. Anzitutto i rapporti con l'Europa (vedo qui la collega Bonino, collega per anni in Parlamento europeo), che vive oggi un momento di crisi del suo progetto di integrazione. Da questo Governo, ricco di esperienze europee, dovrà nascere una nuova tensione positiva verso quella federazione europea che rimane il contesto ideale entro il quale l'Italia meglio potrà esprimere se stessa.

L'esperienza di parlamentare europeo mi ha insegnato che l'Europa si costruisce anche, se non soprattutto, nella vita politica nazionale. Inoltre, in questi anni ho visto anche un impiego dei fondi europei estremamente polverizzato in una miriade di piccoli progetti settoriali e assolutamente non collegati fra di loro.

Ho visto anche altri Paesi, come la Spagna, saper concentrare i fondi europei anche su grandi progetti nazionali – vedi il piano idrogeologico – che hanno prodotto reale sviluppo. Credo che occorra con più forza intraprendere questa strada, armonizzando le esigenze territoriali e regionali e portandole a sistema. Solo così potremo ottimizzare il sostegno d'Europa, avvicinandola di più ai cittadini.

A questo tema è collegato quello della pubblica amministrazione, nella quale oggi si avverte l'urgenza di una classe dirigente adeguata ad una moderna *governance*. Non si può pensare che la modernizzazione delle istituzioni locali, snodo centrale dello sviluppo, possa essere perseguita solo attraverso mezzi tecnici. Occorre una nuova formazione di risorse umane che introducano nella pubblica amministrazione una visione progettuale e non più solo procedurale. È questo un passaggio inevitabile per uno sviluppo vero del Mezzogiorno d'Italia.

Signor Presidente del Consiglio, chi come me vive il proprio impegno politico soprattutto tra i cittadini ha il dovere di rappresentare in questo consesso – mi scusi l'espressione un po' esagerata – il grido di disperazione di migliaia e migliaia di giovani senza lavoro. È una situazione

che non regge più. Come l'ingresso nell'area dell'euro fu l'obiettivo guida del suo primo Governo, così chiedo che il lavoro diventi la priorità assoluta di questo Governo, secondo gli impegni assunti con il Paese da parte di questa maggioranza.

Dinanzi a situazioni così difficili un parlamentare non può che esercitare un ruolo di pungolo e sollecitazione, dichiarando senza esitazione che la prima fedeltà sarà quella alle attese della propria gente e poi quella alla parte politica di appartenenza. Sono convinto che non ci sarà distinzione; sono anzi certo che questo Governo affronterà con efficacia e determinazione queste emergenze, anche perché sulla capacità di governare in modo stabile e coeso di questa maggioranza si consacrerà o si dissolverà questo bipolarismo e questa coalizione.

Infine ritengo che il clima di serenità e di dialogo che il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio hanno posto come obiettivo prioritario dinanzi a un Paese elettoralmente diviso – e lo sottolineo, solo elettoralmente – sarà perseguibile solo se ci sarà un contributo decisivo in tal senso nell'attività parlamentare.

Ho apprezzato molto qualche intervento. Penso all'intervento del senatore Baccini, molto dialogante. Il rispetto reciproco e il dialogo senza pregiudizi sulle istanze della minoranza – così a me piace chiamarla, non opposizione – costituiranno la cifra della nostra reale volontà di unire sempre più l'Italia, armonizzando o ricomponendo in civile dialettica democratica le legittime differenti sensibilità. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, per far ripartire il nostro Paese con uno sviluppo sostenibile e duraturo, un tema cruciale che richiede azioni, intelligenza e impegno da parte del Governo Prodi è certamente quello della mobilità, dei trasporti e delle infrastrutture. Cittadini ed imprese attendono un netto miglioramento del servizio, con il vincolo di ridurre l'impatto ambientale negativo che questo sistema inefficiente oggi genera sulla collettività.

Non dobbiamo pensare alla mobilità come un settore, ma come un'autentica emergenza che sta dentro le politiche industriali ed energetiche di un Paese, alla sua capacità di sostenere la coesione sociale ed un equilibrato governo del territorio, di promuovere relazioni e strategie economiche internazionali, di essere un autentico fattore di innovazione tecnologica. Basti pensare ai veicoli puliti, ai carburanti alternativi, alla logistica e alla telematica, solo per fare alcuni esempi. È stata questa cultura della complessità e non altro che ha portato i Verdi e l'Unione a giudicare negativamente la politica del Governo Berlusconi di sole infrastrutture, con il tentativo disperato, quanto inutile, di adottare scorciatoie per fare in fretta le grandi opere, fuori da ogni contesto di politica dei trasporti.

Non poteva funzionare, e non ha funzionato, un sistema che esclude le istituzioni locali da ogni decisione – anzi le deresponsabilizza – basato sullo svuotamento della valutazione di impatto ambientale, come se riconoscere i problemi e risolverli sia l'unico modo serio per realizzare presto le opere che occorrono. In questo momento in Italia gli unici grandi cantieri aperti per l'Alta capacità ferroviaria sono il frutto di questo metodo.

Per questo motivo bisognerà realizzare un'operazione verità – questo chiedo al Governo Prodi – sulla legge obiettivo, sullo stato reale dei progetti, delle risorse, smascherando la politica degli annunci e degli impegni di spesa a carico dei bilanci futuri con un indebitamento fuori da ogni controllo. Si pensi che sono state approvate dal CIPE opere per 73 miliardi, ma che le risorse nuove, fresche, dedicate alla legge obiettivo del Governo Berlusconi ammontano appena a 9 miliardi circa di euro. Dovrà essere rivista la faraonica lista di 250 interventi per un costo di 265 miliardi di euro previsti dalla legge obiettivo (che, ovviamente, nessun Governo avrà mai) selezionando attraverso una valutazione ambientale strategica quelle davvero utili, puntando a risolvere i problemi delle nostre città e della mobilità urbana, sostenendo le autostrade del mare di cui anche lei, signor Presidente del Consiglio, ha parlato come di una strategia centrale non solo per il Mediterraneo, ma a livello globale.

Serve investire sulle ferrovie e l'intermodalità ed adeguare la viabilità esistente aumentando la sicurezza stradale e la qualità del servizio, invece di continuare a promettere nuove grandi autostrade che farebbero solo aumentare il traffico su gomma.

Andrà riscritta la legge obiettivo restituendo poteri decisionali agli enti locali, ripristinando una corretta valutazione ambientale e rafforzando la capacità pubblica di controllo sul contraente generale. In questo senso è saggia ed opportuna la decisione prevista dal programma dell'Unione – che i Verdi chiedono di rispettare – di sospendere l'*iter* del progetto per la realizzazione del ponte sullo Stretto perché in contrasto con lo sviluppo di autostrade del mare, scelta che però andrà fatta contestualmente all'avvio degli investimenti nel Mezzogiorno per la realizzazione di porti, strade e ferrovie. Si tratta di scelte positive ed immediate per risolvere i problemi dei cittadini e delle imprese.

Voglio precisare, anche per evitare speculazioni politiche o giuste preoccupazioni dei cittadini, che questa sospensione non costerà il pagamento di alcuna penale perché nel contratto è previsto chiaramente che fino all'approvazione del progetto definitivo vengano ripagate solo le spese effettivamente sostenute per il lavoro svolto.

Vi sono, però, anche altri *dossier* scottanti su cui il Governo Prodi ed i nuovi Ministri per le infrastrutture e per i trasporti si dovranno occupare sin dalle prossime ore.

Credo non sia sfuggito a nessuno che le principali aziende nel campo dei trasporti (ANAS, Ferrovie dello Stato ed Alitalia) siano in grave difficoltà: è un'altra pesante eredità negativa del Governo Berlusconi a cui è riuscito il capolavoro di peggiorare i conti peggiorando il servizio!

Affronteranno problemi diversi di bilancio, di risanamento dei conti, di peggioramento del servizio offerto ai cittadini (pensiamo ai pendolari del trasporto ferroviario), di tagli drastici delle risorse pubbliche attribuite dall'ultima finanziaria di centro-destra che porteranno, se non si interverrà rapidamente, al blocco degli investimenti in corso sia per le strade che per le ferrovie. Altro che opere strategiche!

Per ANAS e Ferrovie dovrà essere ridefinita la missione aziendale ed indicati obiettivi misurabili di miglioramento del servizio destinato ai cittadini, aumentando efficienza ed efficacia della gestione. Allo stesso modo le aziende di trasporto pubblico locale in questi ultimi anni sono state letteralmente abbandonate insieme alle città ed è stato frenato, seppur ad intermittenza, il processo di liberalizzazione in atto. È mancata, insomma, una politica dei trasporti, di indirizzo e controllo che i Verdi ora chiedono sia il Governo Prodi a ripristinare con intelligenza.

Sono certa che è già sul tavolo del Governo la delicatissima questione della fusione tra la concessionaria Autostrade con gli spagnoli di Abertis, questione che andrà portata rapidamente in Parlamento per verificare se l'interesse ed i vincoli pubblici previsti nella concessione siano pienamente rispettati, se verranno mantenuti (e con quali tempi) gli impegni per gli investimenti previsti nelle convenzioni. Ancora, dovrà essere l'occasione per effettuare una verifica complessiva sul sistema delle concessionarie, soprattutto quelle autostradali, nonché per il rafforzamento del sistema di regolazione e controllo pubblico, oggi debole e senza strumenti efficaci di vigilanza. Mi riferisco all'istituzione della Autorità sui trasporti prevista fin dal Piano generale dei trasporti del Governo dell'Ulivo del 2001, ovviamente all'interno di un contesto di riassetto, di cui ha parlato il presidente Prodi nel suo intervento, che con intelligenza raggiunga l'obiettivo senza sprecare risorse pubbliche.

Infine vorrei segnalare un'altra questione delicata. Capisco che la lista è lunga, ma questa è davvero la prima questione che il nuovo ministro delle infrastrutture Di Pietro, sulla base delle deleghe e in particolare della sua sensibilità, dovrà affrontare: il nuovo codice unico per appalti e forniture, varato recentemente a Governo scaduto dal Governo di centro-destra, che affonda pilastri fondamentali della legge-Merloni, come i limiti rigorosi alla trattativa privata e la separazione tra progettazione ed esecuzione. Non si sottovaluti l'impatto dell'introduzione di queste norme, norme introdotte dopo la grande inchiesta di Tangentopoli e che hanno portato un po' di moralità in tutto il settore ed anche nelle politiche pubbliche di gestione e regolazione e che se invece verranno attuate nei termini previsti dal centro-destra ci riporteranno bruscamente indietro.

È giusto recepire le direttive, ma occorre farlo considerando il contesto italiano. Limiti e regole devono sempre anche tenere conto del contesto italiano e di come le direttive si debbano innestare in processi molto delicati di regolazione e valutazione, che nel nostro Paese hanno bisogno di regole più stringenti e restrittive rispetto alle direttive europee.

Voglio ricordare i tempi. Se non si interviene immediatamente, il 1° luglio il nuovo codice per appalti e forniture entra in vigore. Per questo i

Verdi, ma non solo i Verdi, fortunatamente l'intera Unione, almeno nella Commissione lavori pubblici del Senato, propongono che ne venga sospesa l'attuazione e corrette immediatamente le parti più intollerabili, per poi farlo entrare pienamente in vigore.

Quindi – e mi avvio alla conclusione – la lista delle azioni da fare nel campo della politica dei trasporti e delle infrastrutture è assai estesa. Non dobbiamo affatto tornare indietro. Dobbiamo tener conto della lezione – lo dico in particolare ai colleghi del centro-destra con i quali in questi anni c'è stato un grande confronto sulla legge obiettivo –, delle cose buone e delle tante cattive che ci vengono dalla legge obiettivo, guardando avanti sulla base di quell'esperienza. L'obiettivo deve essere quello del fare: realizzare le infrastrutture che servono con le effettive risorse disponibili.

Infine vorrei concludere affermando che questo risultato elettorale ci consegna il difficile ma entusiasmante compito di governare il Paese. Penso – e lo dico a nome dei Verdi – che abbiamo il dovere di non perdere questa sfida! (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Misto-IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marconi. Ne ha facoltà.

MARCONI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, impiegherò pochi minuti, onorevole Prodi, per formulare i migliori auguri di buon lavoro al suo Governo, anche se non lo voterò, per il confuso e generico programma che presenta, ma soprattutto per l'alleanza politica che lo sostiene, la più eterogenea e contraddittoria che si sia mai presentata a chiedere la fiducia in quest'Aula in tutta la storia repubblicana.

Questo dato di contraddizione politica emerge in tutta la sua evidenza e la cronaca è costretta a registrare ora per ora le dichiarazioni in opposizione tra loro che autorevoli esponenti della sua coalizione esternano praticamente su ogni aspetto della vita politica. Intervengo, come dicevo, per farle i migliori auguri nell'interesse del Paese, che ha bisogno e merita un Governo forte, efficiente, unito e capace, oggettivo nelle scelte, senza faziosità e partigianerie nella conduzione dell'ordinaria amministrazione. Se saprete dimostrare tutto questo, se saprete guardare al di là di voi stessi e dei vostri partiti di appartenenza, forse potremmo anche essere costretti a guardare con obiettiva oggettività, in piena libertà di coscienza, le proposte che porterete in quest'Aula. Così facendo, mi auguro troverete anche la necessaria onestà intellettuale per guardare alle nostre proposte con altrettanta oggettività.

Avete continuamente, ossessivamente criticato il Governo Berlusconi e la precedente maggioranza parlamentare perché, secondo voi, non era capace di dialogo perché era, a vostro dire, eccessivamente arroccata su tutto. Dimostrate voi questo spirito liberale, dimostrate voi la superiore capacità di dialogo che dichiarate! Se dimostrerete questo stile, se sarete ca-

pacì di servire, come ha detto questa mattina il presidente Prodi, alti contenuti e alti ideali, ci costringerete nei fatti a concorrere insieme a voi al bene del Paese, ad assumere responsabilmente provvedimenti legislativi seri ed efficaci, se non condizionati da visioni ideologiche ristrette e illiberali.

Qualche esempio per rendere più chiara e concreta questa mia premessa. Da sempre denunciavamo sprechi vistosi e spese non sempre necessarie. Da sempre invociamo quella buona amministrazione che credo sia la cosa che più di ogni altra i nostri cittadini si attendono da qualsiasi Governo. Ebbene, per realizzarla non bastano leggi o provvedimenti amministrativi, che pure annunciate, anche se questi saranno radicali nei contenuti; è necessaria una nuova cultura che, partendo dai vertici dello Stato, raggiunga l'ultimo assunto della pubblica amministrazione.

Il precedente Governo ha cercato di avviare questo processo virtuoso. Dimostrate di essere più bravi, di saper fare meglio e di più, eliminando odiosi privilegi, arroganti posizioni di rendita, incidendo in modo anche impopolare, ma con il necessario coraggio e la giusta coerenza. Su questa linea dovrete lavorare anche nella direzione del pubblico impiego. Qui è necessaria una profonda rivoluzione culturale che, se realizzata dal nuovo Governo, dimostrerà se sarete più attenti alle spinte corporative e sindacali o alle esigenze vere dei cittadini. Non illudetevi di poterle sempre conciliare: molte volte confliggono e lì si vedrà da che parte state!

Chiedo semplicemente che, a fronte degli indiscutibili ed intangibili diritti dei dipendenti pubblici, dei quali mi onoro di far parte, che da contrattuali sono di fatto scivolati nella categoria dei diritti assoluti, si arrivi a riconoscere il cittadino come il vero datore di lavoro della pubblica amministrazione, non solo nelle proclamazioni di principio, ma nel concreto di una mentalità che modifichi nel profondo la cultura amministrativa delle nostre strutture pubbliche.

Troppe condizioni, onorevole Prodi, fanno sì che il dipendente pubblico sia costretto a percepire il capo politico del suo ente o istituzione più importante, perché più potente, del cittadino che deve servire. Dimostrate anche in questo di essere più capaci rispetto a quanto è stato fatto dal precedente Governo!

Mi permetto di indicare una terza possibilità di intervento per la quale mi auguro che saremo anche qui costretti a sostenere vostre proposte e vostri provvedimenti. Mi riferisco al campo della legislazione fiscale dove, mi auguro, saprete dare ragione e risposta all'unica vera emergenza sociale del Paese, rappresentata dalla famiglia, in particolare se monoredito, numerosa nella quantità di figli, con anziani o portatori di *handicap* a carico. Sto parlando dell'unica forma di famiglia che il popolo italiano a larghissima maggioranza sente e avverte come tale: quella naturale, formata da un uomo e da una donna, fondata su un matrimonio regolato in forma solenne e, in premessa, destinato a durare per tutta la vita.

Mettere in discussione tutto questo, onorevole Prodi, come taluni settori della sua maggioranza desiderano fare, significherà aprire una divisione dolorosa e pericolosa nel Paese e forse anche inutile.

Attenti, pertanto, visto che ci avete accusato di dividere il Paese portando argomenti deboli e strumentali, a fornire invece argomenti forti e profondamente ingiusti. Attenti che questi argomenti non siano reale strumento per una vera frattura sociale e morale del Paese. Ma se saprete fare il contrario di quanto pavento, se saprete fare in positivo le cose che auspico, non mi lascerò impressionare dalle prime partite politiche che avete giocato nella logica dell'occupazione aritmetica delle istituzioni secondo una rigida, perfetta e puntuale applicazione del manuale Cencelli. Al terzo partito della coalizione, Rifondazione Comunista, la terza carica dello Stato, il Presidente della Camera; al secondo partito, la Margherita, la seconda carica, la Presidenza del Senato; al primo partito della coalizione i Democratici di Sinistra, la prima carica, quella del Capo dello Stato.

In tutto questo avete dimostrato la vostra debolezza e un'incredibile insensibilità istituzionale.

Non avete considerato nulla al riguardo, non avete raccolto alcuna tradizione politica e istituzionale nata quando maggioranze vere e comunque molto più ampie della vostra eleggevano almeno una delle tre cariche principali tra personalità indipendenti, o addirittura, fra esponenti dell'opposizione, checché ne dica il senatore Francesco Cossiga.

Non mi lascerò né impressionare, né condizionare, dunque, ma cercherò ragionevolmente la strada di un riconoscimento oggettivo del bene comune che saprete promuovere attraverso conseguenti proposte legislative ed amministrative. Sono comunque consapevole di un fatto indiscutibile: insieme ai colleghi della Casa delle Libertà sono responsabile del governo del Paese come lo siete voi; come voi per l'altra metà d'Italia che avete lasciato fuori dalla rappresentanza istituzionale e che mi auguro non vogliate umiliare ed escludere ulteriormente sul piano legislativo.

Certamente saremo giudici attenti del vostro operato, accorti vigilanti su tutto ciò che farete, costringendovi a rendere conto ai cittadini quando scopriremo che non sarete stati quel meglio rispetto a noi che avete tanto proclamato di essere durante la campagna elettorale e che ora siete costretti a dimostrare sul serio, nel concreto delle vostre scelte politiche e dei vostri comportamenti nel governo del Paese. Ne va della vostra credibilità e onorabilità! (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, per quasi trent'anni come giornalista mi sono occupata di politica e anche di lavori parlamentari. Devo confessare che spesso mi è capitato di trovare i dibattiti di queste Aule un po' rituali e qualche volta persino un po' noiosi. Spero di riuscire a sottrarmi a questa impressione e in ogni caso faccio mio l'appello alla sobrietà che il Presidente del Consiglio ci ha rivolto in questa sede ancora questa mattina, quindi dirò poche cose per me essenziali.

La prima considerazione è il mio vivo apprezzamento per questo Governo e per le linee programmatiche che l'onorevole Prodi ci ha illustrato questa mattina. A me sembra che il nuovo Governo e la nuova fase politica comincino bene, con buone premesse, contrariamente a quello che hanno scritto i giornali, con la loro normale enfasi sui veleni, sui conflitti fratricidi, eccetera. Siamo tutti ben consapevoli che il lavoro che ci aspetta sarà molto duro e faticoso e che dobbiamo armarci di fatica, di idee e di pazienza, sia il nuovo Esecutivo, sia la maggioranza parlamentare che lo sostiene.

Vorrei solo aggiungere un concetto che mi pare importante rispetto al futuro duro che ci aspetta dopo i cinque anni di devastazioni prodotte dalle destre e dal Governo Berlusconi. Se vogliamo superare non solo l'era berlusconiana, ma il berlusconismo, questa coalizione deve armarsi di un fattore in più, un fattore unificante, un elemento sovraordinatore. Signor Presidente, chiamo questo fattore un grande slancio riformatore, intendendo con esso qualcosa che mette al centro del nostro prossimo lavoro la convinta persuasione che sono possibili davvero una nuova idea e una nuova pratica dello sviluppo capaci di ancorarsi a valori nuovi, a valori da rilanciare integralmente come la dignità del lavoro, l'espansione e l'avvio di una nuova stagione di diritti sociali e civili, la costruzione di una nuova cultura dell'accoglienza e della capacità di dialogare con tutte le diversità.

Lei, signor Presidente, ha parlato di una crisi etica nel nostro Paese. Penso che sia un allarme più che fondato. Vorrei però che non corressimo il rischio di separare il problema dell'uscita dal declino dell'Italia, che certamente domina la nostra agenda, dal problema dell'etica e della morale, che sta anche oggi al centro di una importante, nuova letteratura economica. È forse possibile ripensare *in toto* il rapporto tra valori e sviluppo e tra capacità di fare delle risorse umane e dei nuovi diritti una leva anzitutto per lo sviluppo economico. Spero che non appaiano, queste, utopie di tipo umanistico. Sono concetti da cui traggio, come convinzione profonda, la necessità di superare quelli che mi paiono oggi i gravissimi limiti che la logica di mercato pone anzitutto rispetto alla centralità della persona.

Ci sono dei grandi bisogni, dei nuovi bisogni di massa che questa logica non riesce più, in quanto tale, a soddisfare. E, da tale punto di vista, trovo importanti le parole nell'intervento del Presidente del Consiglio che mi fanno pensare che questa è la strada possibile che possiamo seguire, anche per restituire all'Italia che ci ha sostenuto e votato fiducia nella politica e nel suo valore, che oggi non c'è.

Un'ulteriore considerazione che vorrei fare attiene alla questione della scuola e dalla cultura. È un tema che anche nel discorso del presidente Prodi è tornato con forza. Lo voglio ripetere con parole mie: un Paese che non investe le sue massime risorse sulla scuola, sul sistema della formazione e della ricerca è un Paese senza futuro.

Mi consenta, Presidente, solo una notazione: credo che per rendere effettivo e concreto tutto questo sia essenziale rimettere al centro della nostra azione di riforma la scuola pubblica, laica, il luogo dell'incontro, della

contaminazione, della promozione sociale, della formazione di una identità civica che oggi non c'è. Mi consenta solo di dirle – so che lei è molto affezionato all'idea del rilancio di una cultura tecnica e di specialismi, di nuove professionalità adeguate a questa fase dell'economia e così via – che non sono così convinta di questa centralità, per una ragione che vorrei sottolineare rapidamente: viviamo in un'epoca di grande obsolescenza delle conoscenze e delle tecnologie, di continue trasformazioni. Quindi, più che mai, il ruolo della formazione non può essere quello di fornire professionalità o conoscenze che diventano rapidamente superate. Penso che più che mai, non solo per ragioni che potrebbero essere facilmente tacciabili di vocazione umanistica o tardo umanistica, il ruolo centrale della scuola pubblica deve essere quello di fornire strumenti alla crescita delle persone: imparare ad imparare, riuscire, da questo punto di vista, a formare una nuova generazione, anche per le sorti più complessive di questo Paese e di questo Occidente malato.

Infine, signor Presidente del Consiglio; mi associo a quella che ho percepito come un'autocritica per la scarsa presenza delle donne nel Governo dell'Unione. Non credo si tratti soltanto di una questione di numero. Se queste sei donne Ministro fossero state i Ministri dell'economia, degli affari esteri, dell'interno e della giustizia credo che ci sarebbe stato poco da eccepire. Ma si tratta, signor Presidente, di ben cinque Ministre su sei senza portafoglio, senza soldi, senza peso politico, *sans papier*, come ha scritto una brillante giornalista oggi sul «Corriere della Sera».

A me questo appare non un problema legato a scelte personali o a responsabilità soggettive, ma come un limite profondo della politica, un *deficit* della democrazia attuale, un modo di funzionare delle logiche dei partiti e dei poteri che finisce sempre con il penalizzare le donne e la loro crescita, anche nelle istituzioni, anche nella rappresentanza, anche nel Governo.

Nell'Unione, nello schieramento democratico che si è opposto in questi anni al Governo Berlusconi esiste una grande ricchezza di personalità femminili che potevano essere diversamente utilizzate. Non voglio più di tanto insistere su questo punto e assumo, signor Presidente, la sua autocritica. Le chiedo solo che questa non resti soltanto una denuncia o un rammarico del giorno dopo, che vengono poi archiviati perché ci sono scadenze politiche molto più importanti. Pertanto, le chiedo che venga avviata una riflessione e, se è possibile, apportato qualche correttivo nei prossimi anni per adeguare la nostra impresa di Governo, di battaglia parlamentare e politica a questo nuovo bisogno ormai maturo della democrazia e della società italiana.

Ribadisco, è un problema di democrazia e di sua qualità che, credo, almeno una gran parte di questo ramo del Parlamento consideri come una propria ragione motivante il fatto di essere qui. Chiedo di avviare questo lavoro, che sarà difficile, ma io spero anche entusiasmante. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e Misto-IdV. Molte congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 19,14)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, «El País» parla del suo Governo come di un «governino», un Governo Cencelli di firma incerta; «Le Monde» di un Governo fatto per accontentare tutti. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» la definisce un comandante senza truppe che si fa imporre la squadra di Governo.

Con il suo Governo siamo tornati alle peggiori pratiche della prima Repubblica. In tanti si sono chiesti, per esempio, che c'entri Mussi con l'università o Fioroni con la scuola. Non c'entrano nulla se non per la necessità di riempire caselle partitiche se non addirittura correntizie. Ma tant'è, potranno sempre imparare.

Ciò che mi ha più stupito al di là delle parole, e ce ne sono tante nel suo discorso, come già nel suo programma, è che non emerge una proposta forte e chiara per la scuola e per l'università.

Ciò che lei ha proposto è una brutta copia di quanto la Moratti ha già fatto. Lei ha parlato di rafforzare l'istruzione tecnica. Ma lei lo sa, signor Presidente, che l'istruzione tecnica statale è da vent'anni in crisi e proprio per questo noi abbiamo creato il liceo tecnologico, un liceo vocazionale sul modello francese? Lei ha parlato della necessità di rafforzare l'istruzione e la formazione professionale. In un suo bel libro del 1992, «Il tempo delle scelte», lei auspicava in Italia il modello tedesco: è proprio quello a cui si ispira la riforma Moratti con il sistema del doppio canale.

Lei lo sa che dove è stata avviata in via sperimentale la riforma della formazione professionale, come in Lombardia, abbiamo avuto ben il 50 per cento di iscritti in più a questo nuovo canale? Lo sa che la Commissione europea da lei presieduta ebbe a dichiarare che la riforma Moratti aveva raggiunto tutti gli obiettivi fissati dall'Unione Europea (21 gennaio 2004), promuovendola a pieni voti?

Peccato che invece proprio il vostro programma preveda l'indebolimento dell'istruzione professionale obbligando ad una licealizzazione forzata fino ai sedici anni. Si penalizzerebbero così sia i giovani che vogliono avviarsi al mondo del lavoro e che richiedono solide basi tecniche, sia quelli che intendono iscriversi all'università. Lei parla di collegare scuola ed impresa: lo abbiamo già fatto; della necessità di aumentare i laureati nelle materie scientifiche: sono aumentati i laureati in matematica del 45 per cento negli ultimi 4 anni. Ma poi la domanda concreta è: che ne farete della legge Moratti? La volete abrogare, cambiare, volete lasciarla così come è? Sul punto mi pare non abbiate affatto le idee chiare. Sen-

tendo molte vostre dichiarazioni, mi viene da pensare che abbiate preso in giro migliaia di italiani in tutti questi anni.

Nel suo programma di Governo, signor Presidente, non ho sentito nessuna parola sulla necessità di una scuola meritocratica dove gli insegnanti più bravi e più preparati possano essere più valorizzati. Non ho sentito nessuna parola sul diritto allo studio: lo sa, onorevole Presidente, che l'abbandono precoce è la causa principale dell'emarginazione e del degrado delle periferie che lei ha in passato evocato. Non ho sentito nessuna parola sui precari della scuola: del resto, ho ascoltato ad un recente convegno dello SNALS il responsabile scuola della Margherita affermare che la soluzione del problema del precariato non entrerà nel programma dei primi cento giorni (e chissà quando mai entrerà la sistemazione dei precari della scuola italiana!). Vi è stato un silenzio assordante nel suo discorso sui beni culturali: niente di concreto per valorizzare un patrimonio unico al mondo.

Poi c'è l'università: è tutto molto fumoso come il vostro programma elettorale. Avremo dunque un'autonomia responsabile dei nostri atenei con trasferimenti legati alla valutazione o no? I privati saranno sempre più coinvolti o no? Noi abbiamo defiscalizzato i contributi dei privati alla ricerca, abbiamo istituito le cattedre sovvenzionate, abbiamo creato il cinque per mille per la ricerca, abbiamo incoraggiato la ricerca applicata. Mi chiedo invece se da voi, alla fine, prevarranno le logiche degli statalisti e, signor Presidente del Consiglio, sono tanti, troppi nel vostro Governo gli statalisti! Mi chiedo ancora se farete una politica del *todos caballeros* o proseguirete nel disegno di rendere più serio il reclutamento che noi abbiamo avviato nella passata legislatura.

Ci sarà una vera competizione tra gli atenei oppure alla fine l'autonomia sarà guidata dal centro? Le retribuzioni dei docenti saranno aumentate, ma anche sempre più legate al valore di chi più si impegna o saranno uguali per tutti? Tornerete ad un ingresso rigido e a vita nella carriera universitaria, che è il vero ostacolo per l'ingresso dei giovani bravi nel mondo universitario oppure seguirete la nostra logica, che è di flessibilità iniziale ancorché agevolando fiscalmente i contratti di ingresso per i giovani ricercatori che sarebbe certamente un fatto positivo? Aumenterete le tasse universitarie, come avete scritto nei vostri programmi, o penserete a soluzioni socialmente più accettabili?

Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, non vuol dire nulla «svecchieremo le università». Rischia di essere solo uno *slogan*. Di chiacchiere e di *slogan* è infarcito il suo programma. Vorrei fare un'annotazione: per il 2006 il prodotto interno lordo è previsto, secondo tutte le stime, in raddoppio rispetto al 2005. Ebbene, allora ci aspettiamo che i trasferimenti a scuola ed università siano veramente notevoli, dovrebbero quanto meno raddoppiare! A questo proposito voglio solo ricordare che dal 2001 al 2005 abbiamo aumentato i trasferimenti alla scuola del 13,7 per cento.

Passiamo rapidamente ad altro, e in primo luogo ad una mia curiosità. Nel vostro programma c'era scritto che darete la cittadinanza a chiun-

que nasca in Italia; c'è scritto anche che sopprimerete i centri di permanenza temporanea e che le espulsioni dei clandestini sono una minaccia ai diritti – dei clandestini, ovviamente – e alle garanzie dell'individuo. Voglio capire se credete davvero a questi vostri propositi e se intendete confermarli.

Infine, da lombardo, voglio evidenziare che con il vostro Governo la questione settentrionale rischia di acuirsi. Già mi è parso grave che nella scelta delle candidature in Lombardia siano stati privilegiati candidati che nulla avevano a che fare con la Lombardia: quanti romani avete candidato a Milano! Alla Lombardia e ai lombardi è andato un solo Ministero e per di più senza portafoglio.

Devo evidenziare che l'amarezza su questo tema serpeggia anche nelle vostre fila. Ad esempio, su «Il Riformista» Del Bono, onorevole DL, ha evidenziato che «non c'è nessuna intenzione di mettere al centro dell'agenda la questione settentrionale» Marantelli dei Democratici di Sinistra ha affermato che «monta la preoccupazione per una sottovalutazione delle istanze del Nord», che è «un suicidio aver lasciato senza rappresentanza le Province lombarde che producono il 20 per cento del prodotto interno lordo e il 23 per cento del gettito IRPEF». Se non sapete dialogare con i ceti produttivi, possiamo scordarci la crescita economica.

Ciò che la Lombardia e il Nord chiedono di riequilibrare il rapporto di dare ed avere con il centro, meno vincoli burocratici, meno tasse sulla produzione, più strade, più autostrade, più ferrovie e collegamenti aerei più agevolazioni alla possibilità per i privati di finanziare la ricerca.

Ho sentito invece parole di circostanza e un accento posto soprattutto sui doveri del Nord del Paese. Questo Governo rischia di essere contro il Nord senza essere per il Sud. Dunque, si tratta di un Governo che anziché unire, rischia di dividere l'Italia.

Signor Presidente del Consiglio – e mi avvio a concludere il mio intervento – questo suo inizio ci ha deluso più di quanto non prevedessimo. Lei ha detto che è disposto a dialogare: non potrebbe fare altro dati i numeri che avete qui al Senato. La logica dello scontro vi porterebbe in un vicolo cieco. Per dialogare bisogna però innanzi tutto che vi chiariate le idee e abbiate l'umiltà di riconoscere l'efficacia di molte nostre proposte; in caso contrario, subirete la nostra opposizione più dura e vi assumerete la responsabilità di aver condotto il Paese sull'orlo del baratro. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Ulivo*). Signor Presidente, signore e signori del Governo, onorevoli senatrici e senatori, nel momento in cui si dà vita al nuovo Governo, penso che uno dei problemi su cui sarà necessario intervenire in via prioritaria riguardi il Servizio sanitario nazionale e, più in generale, il sistema salute del nostro Paese.

Possiamo vantare un servizio sanitario universalistico, che garantisce il diritto alla cura a tutti, basato su un patto di solidarietà tra lo Stato e i cittadini, tutti, in teoria, uguali di fronte alla malattia.

Oggi, il nostro sistema ha però bisogno di essere rivitalizzato, affrontando cambiamenti inevitabili per correggere una realtà caratterizzata da lunghe, a volte intollerabili, liste di attesa, da difficoltà di accesso a molte terapie specialistiche, da molti pazienti che ricorrono al privato non per autonoma scelta, ma perché non riescono ad ottenere le cure di cui hanno bisogno attraverso il servizio pubblico.

Per correggere queste situazioni non esistono ricette miracolose: occorre un lavoro serio, per tracciare il percorso che porti la nostra sanità pubblica ad essere sostenibile economicamente, ma anche a garantire un sistema diffusamente equo, capace di offrire assistenza di uguale intensità e qualità per abbienti e non abbienti, giovani e anziani, abitanti delle Regioni ricche e delle Regioni meno ricche.

Per continuare a garantire ai cittadini *standard* accettabili in termini di efficacia e qualità dell'assistenza è fondamentale adeguarsi ai mutamenti sociali, tecnologici ed economici.

Oggi il problema delle liste di attesa sta creando un divario sempre più profondo tra i cittadini: la differenza tra l'eseguire una TAC o uno studio delle coronarie nel giro di poche ore o dopo tre mesi in medicina significa spesso anche la differenza tra diagnosi precoce e tardiva, cure tempestive o ritardi. A volte, addirittura, tra la vita e la morte.

Così assistiamo ad una crescente differenza di accesso alle cure tra chi può permettersi un esame o una visita diagnostica in una struttura privata e chi invece è costretto ad attendere settimane o a volte mesi.

In Italia si sta creando una vera e propria discriminazione tra i pazienti ricchi e quelli meno abbienti, contravvenendo a quel patto di solidarietà che è scritto nei principi del nostro Sistema sanitario nazionale e che abbiamo il dovere di rispettare e far rispettare.

Le liste d'attesa nella sanità sono legate a problemi organizzativi: la carenza di figure tecniche (soprattutto radiologi e anestesisti) all'interno della pur sovrappopolata categoria dei medici italiani; abbiamo 4,4 medici ogni mille abitanti, contro la media dei Paesi OCSE di 2,9, eppure spesso le apparecchiature degli ospedali pubblici, acquistate con denaro pubblico, sono attive solo poche ore al giorno quando invece potrebbero essere utilizzate a ritmo continuo, giorno e notte, sabati e domeniche.

È necessaria una pianificazione delle risorse a partire dalla programmazione nelle scuole di specializzazione. È indispensabile, tuttavia, attivare anche i servizi cruciali (la diagnostica, le sale operatorie) a tempo pieno, prevedendo contemporaneamente misure *ad hoc* per la semplificazione dell'accesso alle strutture. La tecnologia oggi lo consente facilmente. Si possono centralizzare servizi con strumenti come la telemedicina e collegare in rete la diagnostica di tutti gli ospedali all'interno di una stessa Regione. Aumentando, quindi, l'efficienza e diminuendo i costi.

Il processo di riforma non può essere imposto dall'alto e il federalismo sanitario non lo permetterebbe, ma oggi chiediamo che il Governo

che si appresta ad iniziare il proprio lavoro si impegni su questi temi coinvolgendo le Regioni e tutti i cittadini in azioni rivolte a rendere più equo l'accesso ai servizi sanitari e a diminuire le disparità. Ed è importante che il Presidente del Consiglio oggi abbia sottolineato questo punto nel suo discorso.

Proprio in tema di disparità nella sanità, si conferma anche la necessità di interventi straordinari per il Mezzogiorno. Oggi è sotto gli occhi di tutti che la riforma federalista, nata dalla volontà di riorganizzare il rapporto tra centro e periferie, ha avuto come conseguenza negativa l'aumento delle disparità tra il Nord e il Sud del Paese, una situazione evidenziata anche da alcuni drammatici fatti di cronaca degli ultimi mesi.

Pur sostenendo il valore della gestione decentrata della sanità, la difesa del principio dell'equità e dell'uguaglianza di accesso alle cure deve essere ricondotta al centro della politica sanitaria italiana.

Nel 2004 un milione di persone si sono spostate dalle Regioni meridionali verso il Nord per sottoporsi a visite specialistiche o interventi chirurgici, anche banali: un vero e proprio esodo.

Ma non si tratta solo di un problema di migrazione sanitaria, la valutazione non può prescindere dai risultati in termini clinici. I dati sulla mortalità sono eloquenti: considerando, ad esempio, l'età media in cui muoiono le donne per tumore al seno, una patologia per cui in tutta Italia dovrebbe essere attivo un programma di *screening* obbligatorio, emergono tutt'oggi discrepanze allarmanti.

In Valle d'Aosta una donna colpita da questo tumore sopravvive in media fino ai 77 anni, mentre in Basilicata non raggiunge i 65: 12 anni di vita di differenza. Ciò dimostra una grave inefficienza nell'attuare le politiche di prevenzione, ma non solo: ci sono anche ritardi strutturali che rendono urgenti interventi mirati a risollevare la sanità nelle Regioni meridionali, con finanziamenti specifici e programmi seri di riqualificazione dei centri e del personale.

Anche in questa direzione chiediamo l'impegno del Governo nel portare avanti con determinazione le proposte già avanzate nella precedente legislatura proprio da membri di questo nuovo Esecutivo, per destinare risorse *ad hoc* per le strutture, le apparecchiature tecnologiche e la formazione del personale sanitario delle Regioni del Mezzogiorno, risorse vincolate alla promozione e al sostegno di progetti regionali. In questi casi la valutazione dovrà essere mantenuta rigorosamente a livello centrale.

Su questo concludo. Non possiamo promettere al Paese una sanità perfetta, con servizi e disponibilità illimitate, ma possiamo e dobbiamo puntare ad una sanità che tenga conto di una distribuzione equa ed equilibrata delle risorse e con una visione che guardi lontano. L'obiettivo è quello di fornire a tutti un livello di assistenza sufficiente a garantire buone probabilità di completare il ciclo della vita in salute e conservando buone capacità fisiche e mentali.

Chiediamo che il Governo con la sua azione si impegni a realizzare questi punti qualificanti del suo programma. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dopo quasi 40 giorni di travaglio vengono presentati in quest'Aula il Governo ed il programma di centro-sinistra. Possiamo quindi, non tanto noi ma il Paese, cominciare a trarre i primi giudizi, le prime valutazioni sul voto del 9 e del 10 aprile.

Noi del centro-destra non siamo assolutamente sorpresi dell'esito di questo travaglio e mi permetto di sottolineare alcuni punti – che spero verranno poi riferiti al Presidente del Consiglio – perché riguardano soprattutto quanto da lui dichiarato in quest'Aula e il Governo nella sua composizione che è affidato nella scelta alla sua primaria responsabilità sotto forma quanto meno di proposta.

Cosa c'è nell'intervento del presidente Prodi? Direi che c'è molto fumo, molta aria fritta, molte espressioni che si prestano ad interpretazioni contraddittorie.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 19,31)

(*Segue PASTORE*). Ma vi sono anche, ogni tanto, qualche espressione, qualche frase, qualche inciso, qualche citazione che non possono che rafforzare le nostre preoccupazioni. Alcune di queste affermazioni sono assolutamente risibili (spero che il presidente Prodi venga informato di questo). Faccio riferimento a quando, ad esempio, ha citato un'Autorità dell'informatica che non esiste più perché è stata cancellata e trasformata dal Governo Berlusconi. Forse il Presidente del Consiglio dovrebbe circondarsi di collaboratori più attenti a quello che è avvenuto in questi cinque anni, anche se lui considera questo periodo di tempo una parentesi oscura nella vita del Paese. Allo stesso tempo dovrebbe essere informato (perché non ha detto nulla in proposito) dei grandi progressi in materia di riforma della pubblica amministrazione e, soprattutto, di innovazioni tecnologiche.

Probabilmente, non fa comodo che tali aspetti siano ricordati a quest'Aula, ai colleghi parlamentari e soprattutto al Paese.

Peraltro, per quanto riguarda questo tema, il presidente Prodi ci ha promesso una nuova autorità – così mi sembra l'abbia definita – a vigilare sulla libertà di informazione. Da liberale mi preoccupa chiunque vigili sulle libertà, figuriamoci un'autorità pubblica ancorché indipendente.

Un'altra osservazione visibile riguarda le donne al Governo. Sono aumentate di numero, ma la quantità non fa la qualità; dico ciò non in riferimento alle Ministre nominate, bensì alle loro funzioni e attribuzioni, ai ruoli loro assegnati.

Inoltre, vorrei ricordare ai colleghi – naturalmente non ho di questi timori – che il numero di sei donne è stato raggiunto da due Governi di centro-sinistra, guarda caso dai due Governi D'Alema. Entrambi quei Governi hanno avuto un esito piuttosto sfortunato. Quindi, mi auguro che il presidente Prodi non sia superstizioso e non tema tali ricorsi storici. (*Commenti dal Gruppo Ulivo. Richiami del Presidente*).

Tuttavia, a fronte di tali affermazioni del Presidente del Consiglio, ve ne sono altre molto più serie, anche se dette con tono garbato, la prima delle quali riguarda le riforme costituzionali. Mi auguro, signor Presidente del Consiglio, che il Governo non si schieri in campagna elettorale contro le riforme costituzionali, soprattutto utilizzando gli strumenti di cui dispone.

L'osservazione più seria e più grave è stata quella – ripeto quanto è stato detto dai miei colleghi perché mi sembra veramente grave – sulla guerra in Iraq. Presidente Prodi, attraverso i *media* è passata solo una parte del suo intervento, quella in cui lei ha affermato di non aver condiviso la guerra in Iraq. Fin qui il suo giudizio e la sua valutazione – che noi sotto questo punto di vista però non condividiamo – sono una legittima espressione del Presidente del Consiglio. Ciò nonostante, lei ha aggiunto un'altra dichiarazione, ha affermato che l'Italia ha partecipato alla guerra in Iraq. Si tratta di un falso storico e politico. È offensivo – com'è stato detto – per questo Parlamento e per l'ex Capo dello Stato che assisteva cereo a tale sua affermazione, perché, se così fosse stato, sarebbe stata violata gravemente più di un norma costituzionale: non solo l'articolo 11 della Costituzione che afferma che l'Italia ripudia la guerra, ma anche quelli che stabiliscono che la guerra – ove sia necessaria – debba essere approvata e deliberata dal Parlamento. Quindi, sarebbe stato un fatto gravissimo.

Lei ha compiuto un fatto gravissimo. Mi auguro che – non attraverso le agenzie stampa o con altri mezzi – lei corregga il suo pensiero e affermi solennemente di fronte a quest'Aula, di fronte al Paese e di fronte al presidente Ciampi – ora collega senatore Ciampi – che ha detto una cosa assolutamente falsa e non veritiera.

Il suo Governo si presenta in quest'Aula non solo attraverso le sue parole ma anche quelle dei senatori che sostengono il suo Governo. Hanno detto tutto e – mi consenta – il contrario di tutto, perché si va da voci più moderate a voci più radicali. Combinando questo con ciò che lei ha affermato, non si arriva certamente ad intravedere in questa nebbia un obiettivo e la volontà politica di portare avanti il nostro Paese. Lei ci ha promesso una cosa, tutto sommato: il suo Governo sarà un ritorno al passato, perché cancellare cinque anni di legislazione e cinque anni di esperienza politica significa letteralmente tornare al passato. Credo che i nostri cittadini questo passato non lo rimpiangano.

Ma vi è di più: lei si presenta in quest'Aula non solo attraverso le sue parole ma attraverso il Governo, i Sottosegretari e i Vice Ministri che sono stati nominati.

È già stato detto, presidente Prodi, che questo Governo ha superato di gran lunga i Governi precedenti dal punto di vista del numero dei Mini-

steri. Questo Governo ha cancellato la riforma Bassanini del 2001, che noi del centro-destra abbiamo accettato e subito, modificandola solo per due Ministeri, che ci sembrava necessario venissero ricostituiti.

Lei invece, presidente Prodi, ha consentito che la riforma Bassanini venisse gettata nel cassetto e venisse così ricostituita quella pletora di Ministeri che rappresentano – questi sì – costi enormi e sprechi per la collettività. E poi parla di auto blu, la cui riduzione dovrebbe servire tra l'altro a consentire l'abbattimento di cinque punti del cuneo fiscale. Mi fa piacere che alla sua sinistra ci sia il neo Ministro dell'economia, al quale in un secondo momento chiederò certamente quanti risparmi abbia calcolato dalla riduzione di auto blu, di scorte e comunque di apparati connessi ai Ministeri.

Questo Governo è pletorico ed è costituito secondo il manuale Cencelli. Aggiungo però che Cencelli dovrebbe seguire un corso di aggiornamento, perché nella sua esperienza politica e nel manuale che ci ha consegnato mai avrebbe pensato che anche le elezioni del Presidente della Repubblica sarebbero state oggetto della ripartizione tra i partiti che avessero vinto le elezioni. Eppure questo è accaduto, è un dato storico e inconfutabile, è quanto abbiamo sempre contestato e continueremo a contestare.

Presidente, lei ha parlato di comunità lacerata. È difficile ricomporre la comunità quando si arriva alla lottizzazione selvaggia di tutte le cariche, anche le più alte; quando dal Governo si escludono Ministri che rappresentino politicamente le Regioni in cui il centro-sinistra non ha ottenuto la maggioranza (parlo della Lombardia, del Veneto e della Sicilia); quando si considerano i cinque anni del Governo Berlusconi come un periodo da cancellare.

Noi ci auguriamo – e siamo pronti ad operare affinché ciò avvenga – che questo Governo sia solo una breve parentesi per il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bobba. Ne ha facoltà.

BOBBA (*Ulivo*). Signor Vice Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi senatori, non nascondo una qualche emozione nell'intervenire per la prima volta in quest'Aula del Senato come senatore dell'Ulivo, in un'occasione particolarmente importante come quella della fiducia al nuovo Governo, espressione della maggioranza di centro-sinistra a cui gli elettori hanno attribuito il mandato di guidare il Paese nei prossimi cinque anni.

C'è un elemento cardine nel programma di centro-sinistra e nelle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio incaricato, onorevole Prodi, ha qui riferito, ovvero che lo sviluppo del Paese deve vedere insieme competitività e coesione sociale, crescita economica e diritti delle persone.

In questo contesto si evidenziano quattro priorità programmatiche, che debbono caratterizzare l'azione di Governo: tagliare alla radice le cause dell'esclusione sociale, dare un profilo europeo alle politiche fami-

liari, dar vita ad una reale ed efficace integrazione socio-sanitaria, realizzare un *welfare* municipale e comunitario.

In primo luogo, un Paese non può dirsi veramente civile quando un numero tutt'altro che irrilevante di famiglie (più del 10,6 per cento) vive sotto la cosiddetta soglia di povertà relativa e quando il tasso di disuguaglianza tra i redditi disponibili è il più alto dei Paesi sviluppati.

La povertà tende a colpire in particolare le famiglie numerose residenti nel Mezzogiorno, gli anziani soli e i minori. Fenomeno, quest'ultimo, particolarmente gravido di conseguenze per il futuro e che configura una nuova forma di ineguaglianza, quella generazionale. Il livello di povertà tra i minori, secondo le stime dell'UNICEF, è pari al 16,6 per cento (cioè sei punti in più rispetto al dato relativo alle famiglie) e colloca il nostro Paese al quarto posto tra quelli più sviluppati come numero di minori poveri.

Per questo, ho particolarmente apprezzato la sua attenzione ai bambini e ai giovani, insomma al futuro del Paese.

Se vogliamo intervenire sulla povertà, dobbiamo trarre subito una conseguenza, ovvero agire attraverso uno strumento di tipo universalistico di contrasto alla povertà articolato in due direzioni: con un sostegno ai redditi da lavoro per i cosiddetti incapienti e con un reddito minimo di inserimento per i cittadini in condizioni economiche particolarmente disagiate.

Una seconda priorità riguarda le politiche familiari. Qui registro con piacere una significativa novità: la nascita, con il nuovo Governo, di uno specifico Dicastero per la famiglia.

Tale scelta appare tanto più opportuna per tre ragioni. Primo, perché siamo di fronte ad una evidente mancata attuazione dell'articolo 31 della Costituzione che così recita: «Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose».

In secondo luogo, perché il Paese conosce un marcato declino demografico; infine, perché l'Italia ha un duplice e triste primato con il minor tasso di natalità, si ha anche il minor tasso di occupazione, tra i minori in Europa, delle donne. Se più di una donna su cinque lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio, si è di fronte ad una evidente limitazione della libertà di scelta delle donne che già sono penalizzate nel mercato del lavoro.

Sono certo che nel dar vita ad un nuovo Ministero della famiglia lei porta con sé, onorevole Prodi, l'esperienza, i riferimenti, ai modelli e alle politiche di profilo europeo che richiedono, altresì, un adeguato impegno finanziario, diverso certamente da quello finora disposto.

Il differenziale, infatti, con altri grandi Paesi, segnatamente la Francia e la Germania, è di circa 2 punti di PIL, e quindi una politica economica che intenda riallineare la spesa pubblica italiana a quella di questi due Paesi comporta una riallocazione stabile di spesa di circa 28 miliardi di euro. Si tratta, mi rendo conto, di un obiettivo di grande rilevanza econo-

mica oltre che sociale, e che può essere realizzato con la necessaria gradualità nel corso dell'intera legislatura.

Le proposte che sono contenute nel programma dell'Unione delineano un vero cambio di passo per le politiche familiari: assegno per il sostegno alle responsabilità familiari, 3.000 nuovi asili nido, congedi parentali parzialmente remunerati, dote di capitali, *baby bond* per ogni nuovo nato riscattabile fino al diciottesimo anno di età, fondo nazionale per la non autosufficienza finanziato attraverso la fiscalità generale.

La strada è lunga, ma il primo passo, e cioè la nascita del Ministero è nella direzione giusta. Quella direzione che lo stesso Presidente della Repubblica, nel suo discorso di insediamento, ha esplicitamente richiamato quando, parlando delle risorse delle famiglie laboriose e modeste, le ha indicate come la più grande ricchezza dell'Italia. Proprio per questo sarebbe opportuno che il Governo elaborasse un vero e proprio indice di valutazione di impatto familiare (non un VIP ma un VIF), per verificare in corso d'opera le conseguenze che i diversi provvedimenti economici, sociali e fiscali producono sulle famiglie italiane.

Infine, una terza priorità riguarda la necessaria integrazione socio-sanitaria. Lei ne ha parlato nelle sue dichiarazioni programmatiche, dichiarando che la sanità e i servizi offerti ai cittadini devono trovare una prima integrazione proprio a cominciare dai Ministeri competenti: salute, famiglia, solidarietà sociale.

In secondo luogo, tale integrazione può avvenire attraverso nuove forme di collaborazione tra pubblico e privato, specialmente quello *non profit*.

Infine, credo occorra riprendere un'idea forte contenuta nella legge n. 328 del 2000 per un *welfare* municipale e comunitario. Occorre valorizzare quel principio di sussidiarietà che è entrato a far parte del Titolo V della Costituzione e che vede i soggetti *non profit*, da lei richiamati nel suo intervento parlando del terzo settore, come attori della produzione e della generazione di interesse pubblico e di valore sociale. Forse serve riscrivere un vero e proprio patto di solidarietà, come quello che ebbi l'onore di firmare insieme con lei nel 1998, tra il Governo e il Forum del terzo settore, perché questa strada in qualche modo dà vita, forma e concretezza ad un prezioso valore, quello della sussidiarietà.

In conclusione, per tutte queste ragioni voterò convintamente la fiducia al Governo e lo sosterrò quotidianamente nel lavoro parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*Misto-DC-Aut*). Signor Presidente, anzitutto vorrei fare i miei auguri di buon lavoro alla Presidenza del Senato, al Presidente del Consiglio e al suo Governo. Sono contento e ammirato, signor Presidente, perché lei ha inteso anzitutto dare spazio all'impegno di rivedere e arricchire la Costituzione europea. In tale contesto le propongo di riprendere il discorso sulla necessità di introdurre le radici cristiane proprio in tale Co-

stituzione, perché senza riferimenti culturali non nascerà mai un'Europa che sia veramente unita, non solo negli interessi ma anche nella storia dei popoli che la compongono.

Perché poi non aprire finalmente, per risolverlo, il dibattito sull'esigenza di un seggio unico dell'Europa all'ONU? La politica estera e della difesa unica per il vecchio continente è la vera strategia per affrontare il duro confronto economico con le nuove realtà neo-industriali, da lei peraltro citate, come India e Cina. Lo spirito europeista di De Gasperi e Sturzo può farci pensare davvero di essere il punto di riferimento del bacino del Mediterraneo e soprattutto del continente africano, anche questo da lei citato più volte, le cui genti potremo aiutare se non rinunceremo alle nostre radici, ancora non evidenziate nella Costituzione europea.

La cosa non la deve mettere in imbarazzo: lo Stato è laico, l'Europa è laica, le radici sono cristiane. La dottrina sociale è cristiana: è la tesi politica più progressista che io conosca. La modernità dell'essere si estrinseca nella capacità di aprirsi alla conoscenza degli altri consapevoli di noi stessi. Questa è la proposta di noi Democratici Cristiani, in alternativa ad un certo relativismo globale del quale alle volte certa sinistra sembra essere oggi il portabandiera. Nell'anniversario della nascita di Giovanni Paolo II mi permetta di chiederle, nella sua qualità di ex Presidente della Commissione europea e oggi di Presidente del Consiglio italiano, di promuovere un'azione in tal senso.

Plaudo al passaggio sulle infrastrutture. Finalmente sento da parte sua l'ammissione della necessità di portare avanti una dispendiosa ma necessaria politica delle grandi opere. Con onestà intellettuale ammetta che si avvantaggerà del grande lavoro fatto dal Governo che l'ha preceduta, che le consentirà di tagliare molti nastri. Qualche suo alleato, piuttosto, si prepari a piegarsi alle oggettive necessità del Paese, che lei stesso ha descritto come urgenti e drammatiche. I famosi partiti di lotta e di Governo dovranno dare dimostrazione di saper conquistare il consenso non attraverso affermazioni populiste ma con atti responsabili di gestione e di progresso.

Plaudo anche al riconoscimento dei segni incoraggianti di una ripresa congiunturale, come lei ha giustamente detto, scambiata per un superficiale ottimismo soltanto trenta giorni fa e che oggi si dimostra essere solo un sano realismo del quale giustamente approfittare e con il quale avvantaggiarsi. Ci aspettiamo infatti nell'arco di dodici mesi una strategia economica da parte del suo Governo che riesca a battere il *record* del precedente Governo per quanto riguarda il numero dei nuovi posti di lavoro.

È impressionante come in molti passaggi il discorso di investitura del neo Governo Prodi sembri il consuntivo del Governo precedente.

Va bene per la famiglia, e concludo, fondata sul matrimonio come previsto dalla Costituzione e come da noi sempre sostenuto; va bene per la serenità e per le mamme lavoratrici, per i nascituri e per i mutui per la prima casa alle giovani coppie, nonché per gli asili nido. Tuttavia a questo punto una domanda sorge spontanea: perché non avete votato per Berlusconi? (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

* EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori e onorevoli senatrici, le 61 cartelle delle sue dichiarazioni programmatiche non ci hanno convinto con una buona dose di demagogia, con delle affermazioni sulla guerra in Iraq dove siamo stati costruttori di pace, Ella ha nascosto i problemi, presentando un programma «senza anima», privo di scelte e indicazioni precise, potremmo dire una melassa, privo di modelli culturali.

Molte critiche sono state espresse anche in quest'Aula dal fianco sinistro della sua coalizione e, signor Presidente del Consiglio, lo stesso Caruso, poco fa, ha dichiarato che è rimasto interdetto. Del resto sono evidenti le contraddizioni di una coalizione eterogenea e conflittuale, una cooperativa meramente elettorale che dimostra tutta la sua debolezza e incapacità di affrontare le sfide del Paese.

Avete ritrovato un'apparente unità illogica e spartitoria che ha interessato le più alte cariche istituzionali offrendo un infelice e indecoroso spettacolo al Paese, misconoscendo l'oggettiva realtà del dato elettorale e più equilibrate soluzioni che garantivano l'opposizione, come avveniva in un nobile passato.

Per quanto riguarda l'elezione del presidente Napolitano, cui vanno il nostro deferente saluto e gli auguri più sinceri, essa ha impedito il raggiungimento di un disegno totalizzante. Saprà – ne siamo certi – rappresentare tutti, avviando una stagione di dialogo fecondo nel segno della garanzia istituzionale.

Non è stato tenuto in considerazione un dato oggettivo: la Casa delle libertà ha vinto la competizione elettorale nelle Regioni più avanzate e sviluppate del Paese: il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Friuli, il Lazio, la Puglia, la Sicilia, che rappresentano oltre 33 milioni di cittadini e il 61,8 per cento del PIL del Paese. Con le vostre scelte non avete voluto dare nessuna legittimità ad un dato elettorale di così straordinario rilievo e significato. Avete portato avanti, mentendo consapevolmente, teorie disfattiste e catastrofiste sulle reali condizioni del Paese. Un Paese che con le sue percentuali è ancora tra i motori industriali più forti d'Europa, come dimostrano i dati più recenti, compresi quelli sulla ripresa economica che muove da decisioni strutturali di politica economica avviate dal Governo Berlusconi.

Come immaginate di dare seguito fedelmente e coerentemente alle autorevoli indicazioni del presidente Napolitano, ai richiami del suo messaggio sullo storico e imprescindibile rapporto euro-atlantico, sull'identità europea – che tenga conto del valore storico e culturale delle radici cristiane dell'Europa – sulla centralità della famiglia nelle politiche sociali e infine sul rapporto tra Stato e Chiesa in una visione laica e non laicista? Sarà impossibile per questa maggioranza rispettare quelle indicazioni. Le contraddizioni interne non lo consentiranno e non potrete contare sul nostro sostegno, se non dove e quando riterremo debbano prevalere gli esclusivi interessi del bene comune nazionale.

Da parte nostra ribadiamo l'assoluta fermezza nell'impedire tentativi, per altro già in atto, di stravolgere la legge sulla fecondazione medicalmente assistita su cui il Paese si è già pronunciato. Non tollereremo surrettizie modifiche distruttive dei principi costituzionali che tutelano la famiglia, costruita sul matrimonio tra uomo e donna e la messa in discussione di principi irrinunciabili sulla libertà di scelta educativa e sul valore della vita dal concepimento alla morte naturale. Senza cedere alla demagogia, demagogia ipocrita pro eutanasia.

La famiglia è qualcosa di più del luogo degli affetti, signor Presidente: è un valore perché si compone di persone che costruiscono un futuro, non materiale, di vita condivisa.

Impediremo altresì in modo fermo stravolgimenti dei principi della cosiddetta legge Biagi, ormai acquisiti positivamente come strumento di flessibilità e di crescita dell'occupazione del Paese.

Prima il senatore Valditara ricordava i suoi libri. Certamente lui, e forse anch'io, ne abbiamo letti più di coloro che la sostengono. Ricordo le sue riflessioni sulla riforma Moro, degli anni Sessanta, sugli istituti tecnici, sulla «società intelligente», e anche la prefazione al libro di Anthony Giddens sulla terza via.

Vigileremo affinché sia realizzato il programma di modernizzazione infrastrutturale del Paese, che non può sopportare né ritardi né incertezze né boicottaggi meramente ideologici nella costruzione delle direttrici europee, dei valichi e delle grandi opere, che porteranno crescita e occupazione e innovazione all'intero Paese.

Non tollereremo che il potere di veto dei localismi e delle difese settoriali, nonché di minoranze violente, possano prevalere sulle maggioranze silenziose, sulle attese dei cittadini, sulla crescita del Paese e sugli interessi nazionali.

Il Corridoio 5, la direttrice Lisbona-Kiev, non può essere il *replay* del no ideologico e suicida all'energia nucleare, con le clamorose distruzioni di ricchezza operate a Montalto di Castro.

Non permetteremo che le vostre contraddizioni distruggano le opzioni di modernizzazione e di sviluppo del nostro Paese, facendolo precipitare in un declino inarrestabile.

Da parte nostra, come UDC, intendiamo difendere con forza i valori della persona umana e della famiglia per affermarne la centralità. In coerenza con il programma elettorale della Casa della Libertà, abbiamo presentato fin dal primo giorno della legislatura un organico progetto di riforma della tassazione della famiglia fondato sul principio del quoziente familiare, nel segno di efficaci politiche familiari operanti in Europa per contrastare la denatalità e per garantire giustizia e equità fiscale. Non basta, senatore Bobba, l'istituzione del Ministero, senza portafoglio, della famiglia. Occorre poi il «bollino» del ministro Padoa Schioppa. È questa la nostra sfida, che si accompagna a quella sul cuneo fiscale che, rispetto alle generose promesse elettorali, sembra affievolito.

È un grave errore aver dimenticato che la crisi etica non riguarda solo il calcio, ma anche altri settori, come ad esempio, le banche e il ri-

sparmio. E il trasferimento a Barcellona di Autostrade dovrebbe farla riflettere. Non hanno avuto fiducia sul suo Governo. Non è solo un problema di dividendi. Hanno preferito la tutela dell'ombrello giuridico spagnolo. Noi siamo già intervenuti, senatore Grassi, con norme precise sulle *stock option* dei *manager* che guardavano più a se stessi che al futuro delle aziende e della comunità. Sarà allora il DPEF e la Legge Finanziaria, con le sue scelte, il momento della verifica della coerenza tra programmi elettorali e azioni di Governo.

Onorevole Presidente, mi avvio alla conclusione. La nostra posizione politica è fermamente alternativa a quella che lei rappresenta e dunque saremo inflessibili, non faremo sconti. Non daremo la fiducia al suo debole Governo, alla raffazzonata struttura e al confuso programma incapace di affrontare le criticità del sistema, perché avete preferito sorvolare sui problemi preferendo coniugare, vetero ambientalismo e modernismo, riformismo e antagonismo, giustizialismo e garantismo, militarismo e antimilitarismo, conservatorismo di sinistra e velleitarismo capitalistico, europeismo e terzomondismo, filoarabismo e euroatlantismo.

Tutto ciò è profondamente contraddittorio e privo di respiro strategico.

Il nostro impegno mirerà a riprendere il cammino europeo nel solco dello storico legame euroatlantico, quello delle scelte lungimiranti di De Gasperi, non quelle sbagliate dei suoi compagni di viaggio, sostenitori di un effimero multilateralismo isolazionista.

Una ultima considerazione. Ha richiamato la via Francigena. Sembra una provocazione affermarlo solo pochi giorni dopo che il *leader* di Rifondazione ha attaccato il Santo Padre sui PACS. Sappiamo che lei non ama Roma e non può sapere che l'ultima tappa sul sentiero della via era Piazza Monte Gaudio dalla quale si poteva ammirare San Pietro. Nei suoi compagni di viaggio non c'è la via Francigena, perché essi preferiscono guardare a Mosca e a Cuba, certamente in un'altra direzione. Non vogliono passare per Monte Gaudio. Non hanno lo spirito dei pellegrini.

Signor Presidente, svolgeremo dunque una seria e costruttiva opposizione parlamentare in tutti i campi, dalla politica estera alla politica economica e sociale, ma sempre e solo nell'esclusivo interesse del Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (RC-SE). Signor Presidente, la ringrazio anche per l'enfasi con cui ha annunciato il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, è sempre un piacere ascoltarla.

MALABARBA (RC-SE). Signore e signori Ministri, signor Presidente del Consiglio, la cui presenza qui per tutto il dibattito da quattro

ore e mezza è encomiabile; si è assentato solo per qualche telefonata e per qualche necessità fisiologica. Credo che questo sia già un segno di particolare novità, il segno che siamo in un'epoca nuova.

Nella precedente legislatura, nel riferirmi al Presidente del Consiglio non mi era mai riuscito di andare oltre a «signor Berlusconi», spesso impegnato in altri affari.

La coalizione dell'Unione ha sconfitto il Governo delle destre: questo è un risultato che appartiene alle lotte dei lavoratori e delle lavoratrici, alle lotte dei giovani e ambientaliste, a un rinato movimento delle donne che combattono per tutti noi una battaglia di civiltà, a uno straordinario movimento contro la guerra e per la pace, i diritti e la democrazia.

Berlusconi ha rappresentato (e rappresenta, non scordiamocelo) quanto di più pericoloso poteva accadere per questo Paese, da qualunque lato si voglia giudicare la politica del suo Governo: occorre creare le condizioni perché quell'intreccio populista e liberista non ritorni.

Berlusconi, e lo ha dimostrato fino all'ultimo, rappresenta plasticamente quel che Gramsci definiva il sovversivismo delle classi dominanti, non solo un'arrogante visione classista e padronale della società. Quando si insediò cinque anni fa, intervenendo a nome del mio Gruppo, ma anche in quanto operaio della FIAT, parlai di «apertura di una vertenza» tra lavoratori e impresa (tra lavoratori e capo in testa delle imprese italiane): quella vertenza, alla fine, l'abbiamo vinta noi.

Certo, non con piena soddisfazione. E qui sta un elemento di debolezza dell'Unione. Non fu in grado il precedente Governo di centro-sinistra, non è stata in grado l'opposizione in questi cinque anni di scalfire, di rompere il blocco sociale del berlusconismo. E anche la campagna elettorale e lo stesso programma dell'Unione hanno rappresentato e rappresentano l'insufficienza allarmante della coalizione vincente.

Lo smarrimento, a volte la frustrazione dei ceti subalterni, del nostro popolo, signor Presidente, ad esempio nelle Regioni del Nord operaio e industriale, delle mille tipologie di lavoro in cui oggi è frammentato, è qualcosa che si tocca con mano.

Questa situazione ci parla di obiettive difficoltà, ma anche di esigenze e di lotte sociali non raccolte dall'Unione, incapace di dar loro sponda e sbocco politico, sperando – in nome del moderatismo – che Berlusconi cadesse come una pera matura.

Così, come il voltare le spalle in questi anni da parte di molti a un movimento enorme che, dopo i tremendi attentati dell'11 settembre, ha saputo indicare, in Italia e nel mondo, un'alternativa di speranza nella sua radicale avversità a ogni guerra. Un movimento che ha esercitato egemonia non solo nel nostro elettorato, ma anche nell'elettorato dell'altro schieramento, che faremmo bene ad ascoltare tutte e tutti: in grandi Paesi come la Germania e la Spagna ha deciso nettamente le sorti dei Governi!

Lei, presidente Prodi, che è così attento ai fenomeni politici del nostro tempo, guardi bene a questo strano animale che è il nostro partito della Rifondazione Comunista (che io vorrei ancora più strano). Noi abbiamo sviluppato una discussione sofferta, impegnativa; ci siamo cimen-

tati nel tentativo di riforma della politica (il cui declino ha una similitudine ora solo con le tristi sorti del calcio); abbiamo tentato di intrecciare, di rappresentare direttamente istanze dei settori attivi della società.

Non è forse per caso che passiamo da tre a ventisette senatori e senatrici: si tratta solo di una traccia di lavoro di cui noi stessi non siamo ancora soddisfatti, ma per lo meno alludiamo a quei fermenti della società che nessuno in questo Parlamento può eludere. Parlo di esigenze non comprimibili, sociali, culturali e anche politiche: io rappresento qui un'area, quella di sinistra critica del mio partito, che non ha condiviso l'accordo programmatico per una nostra piena partecipazione al Governo dell'Unione e sono qui a rappresentargliela, signor Presidente del Consiglio, nel pieno accordo dei miei compagni e delle mie compagne.

La destra potrà gridare finché vuole che «noi siamo divisi su tutto e ci unisce solo l'attaccamento alle poltrone», ma non è così: lor signori sono l'impedimento alla democrazia e a una politica che serva alla grande maggioranza della società; noi siamo al contrario una possibilità, anche se solo una possibilità, di cambiamento, di decisa inversione di tendenza. Quindi siamo un punto di partenza.

Usciamo, però, da una logica esclusivamente politicista. Lungi da me, certo, pretendere che le istituzioni siano una fotografia sociologica del Paese. Ma stiamo attenti anche all'espunzione totale, o quasi, di intere fette della società (e questo riguarda tutto il Parlamento, non solo una sua parte). Già milioni di migranti che lavorano, producono ricchezza e pagano le tasse sono esclusi da qui per principio; dell'assenza delle donne ormai se ne parla talmente da far risultare fastidioso ogni riferimento all'argomento, anche se i nostri Gruppi di Camera e Senato tentano, per quanto possibile, di spezzare la discriminazione di genere e di orientamento sessuale che caratterizza, purtroppo, il tradizionale ostracismo delle istituzioni nei loro confronti.

Ma dove sono rappresentate le istanze del lavoro dipendente, dei precari, dei giovani, dell'ambientalismo? In una parola, le istanze del conflitto sociale dove sono, dov'è la maggioranza del Paese?

Per questo occorre un sovrappiù di attenzione altrimenti come potremo affrontare temi come l'amnistia (cui lei ha fatto opportunamente riferimento); non solo per i potenti, magari (che qui dentro ci sono) ma per chi affolla le carceri o è perseguitato da assurdi procedimenti per iniziative di lotta sociale? Oppure occorre consentirci di fare chiarezza su sospensioni della democrazia, come nella «mattanza cilena» avvenuta durante il G8 di Genova, su cui vorrei sentire da lei, signor Presidente del Consiglio, nella sua replica, una parola a sostegno dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta.

Le isterie della destra forcaiola non si placerebbero andando nella direzione da queste invocata, ma andando esattamente nella direzione opposta, quella di una politica di pace, contro la guerra anche nel suo «fronte interno», che avvelena tutta la società.

Le maggioranze non sono solo somme di ceti e burocrazie politiche, si conquistano anche attraverso una «connessione sentimentale» col po-

polo. E torno sul tema della guerra, che con grande ipocrisia mascheriamo dietro la formula di «missione militare di pace»: è una parte importante della sua relazione, signor Presidente del Consiglio, e le devo dire con franchezza che non mi convince. Il mio rifiuto delle missioni militari in Afghanistan e Iraq è politico, è costituzionale, in primo luogo, oltreché morale. Ma le decine di migliaia di morti, tanto terribili quanto inutili e controproducenti (dato il fallimento prodotto: basterebbe guardare quanto è accaduto nella giornata di oggi in Afghanistan, 104 morti ammazzati), tutte queste situazioni di morte, che coinvolgono, oltre agli abitanti, anche i soldati italiani, i nostri civili, agenti come Nicola Calipari (vittima del cosiddetto fuoco amico, che amico non è), creano una repulsione nella gente da cui si può ripartire: a nessuno piace vedere rientrare bare avvolte nel tricolore, a nessuno. «Non c'è una strada che porta alla pace, è la pace, la strada».

La fiducia che diamo al suo Governo, signor Presidente, è l'ultimo atto necessario per cacciare le destre. I consensi il Governo non se li dovrà guadagnare, ce li dovremo guadagnare da quella maggioranza della società che non è qui e che, giustamente, non crede alla teoria dei «Governi amici». Ed è questa una categoria che anche a me non appartiene, anche se ho molti amici nel Governo (ma evidentemente non è la stessa cosa). Non si tratta né di spostare più a destra o più a sinistra il suo Governo, né di tirare lei per la giacca, da una parte o dall'altra. Preferisco che invece che da un lato o dall'altro dell'emicielo, noi tutti guardiamo un po' più fuori di qui e in basso. E allora le pulsioni alle convergenze politiciste, verso cui i poteri alti tentano di spingere l'Unione, in una sorta di Grande Coalizione tutta all'interno della propria maggioranza, saranno battute: è l'unica strada, mi creda, per allungare la vita al suo Governo.

Noi non siamo qui per fare ricatti né intrighi di palazzo. Questo costume non ci appartiene (*Richiami del Presidente*). Noi siamo qui – e concludo, signor Presidente – per porre concreti problemi sul tavolo della politica, con la piena centralità del ruolo del Parlamento: ci sarà quindi una battaglia politica senza deleghe in bianco, ma leale, una battaglia politica nel nostro campo.

I migliori auguri di buon lavoro da una sinistra critica che a questa battaglia si prepara. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato i passaggi delle sue dichiarazioni programmatiche in cui ha sostenuto che l'Italia non può permettersi di rinunciare alle sue forze migliori e ai fattori strategici più importanti: i giovani, le donne, sapere, cultura.

Lei ha detto molto bene: ridare futuro al Paese significa restituire futuro ai giovani, a quei giovani che oggi vivono in una condizione di pre-

carietà esistenziale. E lei ha delineato obiettivi chiari dell'azione di Governo: combattere il precariato, puntare sulla formazione, sull'istruzione, sull'università, sulla ricerca, sulla cultura.

Occorre dare ai nostri giovani migliori opportunità di vita e di autonomia. Noi vogliamo che si realizzi esattamente quello che l'ex Presidente del Consiglio ha detto di temere: che il figlio dell'operaio possa avere opportunità eguali al figlio del professionista.

Ha fatto bene, presidente Prodi, a sottolineare con insistenza il valore della mobilità sociale in una società dinamica, aperta, che sappia valorizzare i talenti dovunque si trovino e indipendentemente dall'appartenenza sociale.

Sosterremo il Governo con convinzione anche perché si tratterà di ridare alle giovani e ai giovani del nostro Paese il sorriso, la speranza di poter coltivare nel proprio Paese talenti e aspirazioni.

Eguale, investire nei talenti femminili è una necessità per la nostra Nazione. Le statistiche dicono che su dieci laureati e vincitori di dottorati sei sono donne; si laureano in maggior numero le donne e con voti più alti. Ma quelle stesse donne restano indietro nel lavoro, nelle carriere, nelle professioni; una donna su cinque è costretta a lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio; è aumentata la disoccupazione femminile. E un Paese che punta allo sviluppo e all'innovazione – ci fa piacere averglielo sentito dire – non può privarsi di questi talenti, di queste competenze, di queste risorse innovative. Siamo grati anche al Presidente della Repubblica per aver richiamato questo aspetto nel suo discorso al Parlamento.

Inoltre – lo hanno detto anche altre colleghe e voglio riprendere anch'io questo punto – apprezziamo il salto, per così dire, numerico della presenza femminile al Governo: sei donne autorevoli rispetto alle due del precedente Governo del centro-destra. È una presenza importante, qualificata, di storie che parlano di esperienze diverse. Eppure – lo ha riconosciuto anche lei, signor Presidente – non è sufficiente a rappresentare la ricchezza del protagonismo sociale e culturale delle donne italiane, dei loro saperi, delle loro professionalità. Le loro competenze meritavano di essere valorizzate meglio. Ci aspettavamo un maggiore sforzo da parte di tutti.

Sono comunque certa che il Governo saprà raccogliere il desiderio delle donne – soprattutto delle giovani donne – di investire su sé stesse, come dimostra l'aumento delle donne imprenditrici e nelle professioni. Apprezziamo inoltre il suo impegno – così abbiamo letto le sue parole di stamattina – a favore di una legge sulla rappresentanza femminile, quella legge che il centro-destra non è riuscito a varare.

In terzo luogo, mi soffermo su sapere e cultura. Il programma dell'Unione è chiarissimo: sapere e cultura vanno insieme, devono essere legati, se vogliamo costruire la società della conoscenza. Disponiamo delle competenze, delle risorse umane e creative per compiere un passo importante verso una modernizzazione del Paese che veda anche la cultura come fattore di sviluppo sociale, civile, economico.

È ormai dimostrato dall'esperienza che il grado di competitività di uno Stato è direttamente proporzionale agli investimenti in cultura. Le Nazioni più sviluppate sono quelle che più investono in industria culturale. E invece, negli anni di Governo di centro-destra, da noi il disinvestimento in innovazione, ricerca e sapere si è accompagnato a una riduzione preoccupante e umiliante delle risorse della cultura: a questa si destina appena lo 0,3 per cento del bilancio, un niente, e vorrei farlo presente al senatore Valditara. Si è fatto un deserto, che diventa l'immagine plastica di un Paese con le pile scariche.

Al suo Governo, signor Presidente, tocca dare segnali concreti di un'inversione di tendenza. È importante quel punto del programma dell'Unione in cui si fissa l'obiettivo di arrivare a destinare alla cultura nei prossimi cinque anni l'1 per cento del prodotto interno lordo. Obiettivo ambizioso ma necessario.

Il mondo della cultura si aspetta dal suo Governo una maggiore attenzione ai beni culturali, una nuova stagione di riforme, anche coraggiose, che diano respiro al nostro cinema, al teatro, alla musica, alla migliore tradizione culturale del nostro Paese.

Se riusciremo a creare sinergie tra innovazione, ricerca e cultura, sapremo sviluppare anche la capacità di attrarre e trattenere talenti giovanili, di fare spazio a quella classe creativa che c'è, ma non si vede, e che è la risorsa più preziosa oggi per un Paese che voglia stare con lungimiranza nei processi di modernizzazione.

Investire in cultura significa investire in nuove tecnologie, in professioni altamente specializzate. Sia che ci proponiamo di rilanciare l'industria cinematografica, sia che ci proponiamo di tutelare e valorizzare i nostri beni culturali, in ogni caso, ciò comporta che investiamo in innovazioni tecnologiche.

C'è molto da fare, lo sappiamo, al Governo e in Parlamento. Noi, signor primo Ministro, le garantiamo il nostro impegno convinto, perché vogliamo bene a questo nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valentino. Ne ha facoltà.

VALENTINO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei, signor Presidente del Consiglio, non si è speso particolarmente questa mattina sui temi della giustizia.

Avrei atteso altre parole, lei, invece, ha formulato degli auspici, che sono certamente apprezzabili; si è reso interprete di un diffuso senso di buonismo; ha chiesto che si crei un clima di maggiore serenità intorno ai magistrati. Tutto questo è apprezzabile, però avremmo gradito delle proposte che però non ci sono state.

Avremmo voluto sentir parlare delle riforme, dei mutamenti, degli adeguamenti che questo nuovo Governo intende operare. Vede, signor Presidente del Consiglio, non si può invocare una maggiore celerità del

processo e poi non immaginare delle procedure che la possono determinare. Non si può pensare che nelle carceri si debba vivere in una condizione migliore e poi non ipotizzare quale possa essere lo strumento per rendere attuale questo apprezzabile auspicio. Non ho sentito nulla. Lei ha letto con grande passione – devo dire – due paginette e qui si è esaurito il programma di Governo sulla giustizia.

Ha fatto molto di più questa mattina il Ministro guardasigilli, che ha reso un'intervista a un noto quotidiano e ha parlato di ciò che intende fare: innanzitutto intende rendere omaggio alla magistratura e questo è un gesto certamente apprezzabile. Si recherà infatti presso l'Associazione nazionale magistrati... (*Commenti del senatore Biondi*) ...si recherà, caro Alfredo, presso l'Associazione nazionale magistrati per ringraziarli per i contributi apprezzabili che hanno fornito alla vita di questo Paese. E forse fa bene.

Successivamente ha assunto un atteggiamento critico nei confronti delle iniziative legislative e dei documenti legislativi che sono stati prodotti dal Governo passato. Ha detto che vorrà modificare taluni profili dell'ordinamento giudiziario e, a conferma dell'apprezzabilità delle sue ragioni, ha detto che quei documenti sono certamente deprecabile: perché a suo tempo la magistratura insorse e scioperò contro questa riforma. L'affermazione del Ministro mi ha lasciato particolarmente perplesso: invece di essere critico nei confronti di una categoria che svolge un ruolo certamente non secondario, che ha sospeso la giurisdizione e che, invece di applicare la legge, è insorta contro la legge stessa, egli ritiene che la ragione per la quale si debba modificare la legge risieda nel fatto che la magistratura abbia assunto un atteggiamento critico. Trovo veramente singolare quest'affermazione del Ministro guardasigilli, che non comincia bene il suo mandato.

Avrei voluto sentir parlare, signor Presidente del Consiglio, di questo nuovo codice penale e di un'esigenza fortemente avvertita nel Paese, cioè quella di modernizzare e di cambiare alcune regole fondamentali. Avrei voluto sentir parlare di un altro tema che si dibatte da epoche immemori e al quale non si riesce a trovare soluzione: l'eventualità della separazione delle carriere.

Certamente capisco che la riforma costituzionale forse richiederebbe troppo tempo – glielo dico senza voler esser cattivo auspice – rispetto alle aspettative di vita di questo Governo, ma avrei voluto sentir parlare di temi concreti, di esigenze avvertite: e invece? Invece ho ascoltato l'auspicio apprezzabile che si possa creare maggiore serenità intorno alla magistratura italiana. Noi siamo rispettosi della magistratura italiana, però riteniamo che non sia più tempo d'immaginare gli arconti, personaggi che applicano la legge e la fanno, perché talune pulsioni ed istanze della magistratura italiana sembrano voler far rivivere questa figura che ormai è consegnata al passato e da epoca immemore.

Vede, signor Presidente del Consiglio, il problema non è soltanto assumere un atteggiamento critico nei confronti della magistratura, ci mancherebbe altro. È il sistema della giustizia che fatalmente è vittima degli

atteggiamenti tutti particolari che da qualche anno a questa parte la magistratura intende adottare.

Lei ha immaginato, quando ha parlato della serenità che intende ridare ai giudici italiani, una sorta di acquiescenza delle difese: non bisogna replicare, non bisogna insorgere. Qual è l'atteggiamento che le difese debbono adottare? Non ho sentito parlare dei problemi dell'avvocatura, che pure sono tanti, sono sul tappeto da tempo e che quindi debbono necessariamente essere oggetto di attenzione e di cognizione.

Non ho sentito parlare di alcune patologie investigative, sulle quali si può intervenire con normative acconce, di questo deflagrante, inquietante problema delle intercettazioni telefoniche, con le quali conviviamo giornalmente. Signor Presidente del Consiglio, cosa intende fare il Governo per rimediare a questo costume devastante, in forza del quale la gente è screditata sulla stampa prima ancora che venga giudicato il suo comportamento? (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente del Consiglio, avremo modo di riparlarne, *maiora premunt*, i tempi incombono, anche altri colleghi devono intervenire. Non posso tuttavia non manifestare il mio disagio per la laconicità della trattazione di temi così importanti e determinanti. Non si può affermare che questi argomenti sono all'ordine del giorno nell'agenda del Governo, non si può dire che questi temi in fondo afferiscono a valori condivisi, e che quindi bisognerebbe intervenire per rimuovere una serie di patologie, e poi limitarsi alle poche, laconiche battute che lei ha riservato a questi argomenti stamattina.

Nel prendere atto dell'atteggiamento ufficiale del Governo, nel momento in cui si propone al Parlamento, su questa tematica, le dico che certamente non avrà la nostra fiducia, ma nello stesso tempo le auguro buon lavoro, signor Presidente, affinché nel corso dei mesi che verranno possa assumere un atteggiamento di resipiscenza rispetto a tematiche che impongono attenzione, perché afferiscono a momenti fondanti della vita e della civiltà di questo nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI (*FI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il discorso programmatico che lei ha sottoposto questa mattina all'esame del Senato rappresenta un evidente ritorno ad un vecchio modo di fare la politica: del dire tutto per non dire niente; dell'annunciare per non decidere niente; del parlare generico per non definire assolutamente niente; del non chiarire per non far capire; del non scegliere per non dividere.

Il suo discorso rappresenta fedelmente la condizione sulla quale si fonda il suo Governo: una condizione nella quale la pluralità di posizioni fra loro contrastanti ed una esigua, se non inesistente, maggioranza in Senato la condannano definitivamente alla paralisi e quindi alla oggettiva impossibilità di affrontare seriamente i problemi legati allo sviluppo del nostro Paese.

Ma a questo lei ormai ci ha abituati dopo la sua prima esperienza di Governo del 1996, quando anche in quell'occasione, in assenza di una maggioranza legittimata dagli elettori, non esitò ad allearsi con Bertinotti, benché durante quella campagna elettorale avesse manifestato la ferma intenzione di non coinvolgerlo nella sua coalizione. Dopo essere stato imbarcato, come lei ricorderà, Bertinotti liquidò il suo Governo, ma la sua coalizione non rinunciò, in aperto disprezzo verso le regole della democrazia, a «comprare» qualche deputato e qualche senatore per costituire un nuovo Governo.

E tutto accadde con la compiacenza dell'allora Presidente della Repubblica, che avrebbe invece dovuto sciogliere le Camere e rimettere tutto nelle mani degli elettori. In quel momento, invece, il Presidente della Repubblica ritenne di dover dare l'incarico per la formazione di un nuovo Governo a D'Alema, sulla base di un principio e cioè che, finché le Camere potevano esprimere una maggioranza di Governo, queste non potevano essere sciolte. Lo stesso ragionamento però, guarda caso, non fu sostenuto dallo stesso Capo dello Stato, dalla stessa persona, che nel 1993, presidente del Consiglio Ciampi, a seguito delle dimissioni di quest'ultimo, sciolse immediatamente le Camere con l'evidente intenzione di consegnare il nostro Paese nelle mani di quella famosa «macchina da guerra» – che avrebbe dovuto essere gioiosa – guidata da Occhetto.

Oggi si ripete la stessa cosa, caro Presidente del Consiglio: il suo Governo, al Senato, ha una maggioranza garantita dall'apporto determinante dei senatori a vita tra cui figurano, tra l'altro, ex Capi di Stato. Non credo che il compito dei senatori a vita sia quello di alterare o di condizionare pesantemente il risultato elettorale, perché in tal modo si arriverebbe, fra l'altro, all'assurdo che una maggioranza espressa democraticamente dagli elettori potrebbe trovarsi minoranza per la scelta determinante dei senatori a vita. Ebbene, non credo che questo sia lo spirito della nostra Costituzione.

Se ciò accade, il risultato elettorale è gravemente manomesso fino ad annullare le più elementari regole della nostra democrazia.

Il risultato elettorale incerto (oggettivamente oggi non possiamo dire chi abbia effettivamente vinto o perso le elezioni), l'esiguo scarto di voti rispetto al numero altissimo di voti nulli e contestati, avrebbe dovuto imporre un atteggiamento più equilibrato e più rispettoso della reale volontà del popolo italiano; avrebbe dovuto suggerire a tutte le forze responsabili di sedersi intorno ad un tavolo per affrontare insieme i gravi problemi del nostro Paese.

Così non è stato e questo atteggiamento di chiusura si è manifestato anche in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. All'esigenza di mettere in campo una persona sulla quale far convergere un'ampia maggioranza parlamentare, si è preferito mettere in campo un uomo che, nonostante la sua stagione passata di migliorista (mi dispiace dirlo, ma per chi lo ricorda questo è un fatto oggettivo) è stato costantemente organico alla storia del vecchio Partito comunista italiano, all'epoca solidale e sodale con i partiti comunisti cosiddetti fratelli – lei ricorderà, si-

gnor Presidente del Consiglio, che quando si incontravano si baciavano sulla bocca e non sulle guance – che hanno negato libertà e democrazia (come ricorderà e dovrebbe ricordare) a milioni di uomini.

Nel discorso alle Camere riunite, così come abbiamo ascoltato con interesse la condanna da parte del nostro Presidente del nazifascismo, con lo stesso interesse avremmo voluto ascoltare una ferma e definitiva condanna del comunismo. Purtroppo questo non è avvenuto.

Sull'Iraq lei, signor Presidente del Consiglio, afferma che non c'è differenza fra quello che lei ha affermato questa mattina e quanto dichiarato dall'ex presidente del Consiglio Berlusconi sui tempi del ritiro della nostra missione. Vi è però una differenza profonda, determinata dalle motivazioni che hanno indotto il nostro Paese ad impegnarsi in Iraq, così come in tanti altri Paesi dove più forti sono le difficoltà. I nostri militari sono presenti non come forze di occupazione (come più volte avete affermato) ma come espressione di un Paese seriamente impegnato a favorire un processo di sviluppo democratico per realizzare condizioni di sicurezza, di crescita economica e sociale.

Uscire dalle aree dove più gravi sono i conflitti e dove più difficili sono le condizioni di sicurezza, significa una comoda e talvolta anche vile fuga dalle nostre responsabilità e significa, altresì, far ripiegare il nostro Paese in un pericoloso isolamento rispetto a quelle Nazioni fortemente impegnate a combattere il terrorismo internazionale; e quindi significa rendere il nostro Paese più vulnerabile alle tragedie che hanno colpito prima gli Stati Uniti d'America, poi l'Europa e tanti altri Paesi.

Chi ha responsabilità di Governo non può, né deve abbandonare i cittadini ad un clima di incertezza e di insicurezza per nascondere dietro la bandiera del pacifismo l'antiamericanismo che attraversa gran parte della sua coalizione e l'antimilitarismo che si spinge fino a chiedere di annullare la parata del 2 giugno.

Le nostre Forze armate – non lo dimentichi, caro Presidente, né lei né i suoi alleati – sono state e sono il presidio più alto per la difesa e la tutela delle nostre istituzioni democratiche. La scossa morale che lei ha invocato e che ha colpito molto la maggioranza ci ha particolarmente sorpreso, soprattutto perché l'invito viene da una persona come lei, che faceva parte integrante e organica di un sistema di potere politico ed economico dal quale non mi risulta che si sia mai in qualche modo dissociato.

Sul nuovo modello di società e sulle reali capacità di rilanciare l'economia pesano le posizioni espresse dai partiti, che condizionano fortemente le scelte del suo Governo perché arrivano ad auspicare un modello di democrazia quale quello realizzato da Castro a Cuba, che sognano l'eliminazione della proprietà privata e che hanno considerato costantemente il lavoro autonomo e l'impresa come elementi amorali e asociali, da iscrivere comunque nella lotta tra padroni ed operai, così come ha confermato recentemente l'ex prefetto di Milano, candidato nelle elezioni amministrative per divenire sindaco di quella città, con l'ignobile attacco al ministro Moratti.

Sappiamo benissimo che le sue rimarranno solo dichiarazioni, chiacchiere; con la sua supponenza guadagnerà ancora qualche giorno di gloria ma presto la sua coalizione verrà spazzata via sotto il peso di una gravissima mancanza di legittimazione democratica e sotto i colpi di una coalizione profondamente divisa e incapace di fare scelte concrete nell'interesse del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato molto, il presidente Prodi, perché la condivido fortemente, la premessa con la quale lei ha introdotto le sue dichiarazioni programmatiche.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha detto stamani che un cambio di maggioranza e di Governo all'interno di una fisiologica e salutare alternanza, tipica di una solida democrazia, non deve significare una frattura nella storia del Paese. In questo passaggio ho colto una duplice preoccupazione: da un lato, un richiamo a non aver paura del conflitto politico e sociale, che è il sale della democrazia; dall'altro, l'ammonimento a rifuggire da una visione manichea del bipolarismo politico. In democrazia non esiste l'anno zero, né la *tabula rasa*.

La politica democratica è innanzi tutto coscienza storica, consapevolezza che il tratto di strada che ci è dato di vivere, e se del caso di governare, anche quando si misuri nell'arco di una o sperabilmente più legislature è comunque breve, è poco più di un istante nel lungo fluire del tempo. Dinanzi alla storia ciò che deve unirci come Paese è di gran lunga più grande ed importante di ciò che non può non dividerci. Ciò che deve unirci è il comune senso di responsabilità dinanzi all'Italia, il rispetto per le istituzioni democratiche, la percezione lungimirante dell'interesse della Nazione.

Coltivare e ricercare questa condivisione profonda è il ruolo costitutivo del Parlamento, il luogo dove, come ci ha ricordato il presidente Napolitano nel suo discorso di insediamento e come lei, presidente Prodi, ha voluto oggi sottolineare, i rappresentanti del popolo, nelle loro diverse articolazioni, si parlano, si confrontano, cercano insieme, senza confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione ma anche senza rigide pregiudiziali preconette, le soluzioni migliori ai problemi del Paese.

La politica estera, signor Presidente, è da sempre il campo nel quale più avvertita è l'esigenza di convergenze profonde che scavalchino gli schieramenti politici, proprio in quanto scavalcano il breve periodo e fanno riferimento ad una visione lungimirante dell'interesse nazionale.

A questa visione di lungo periodo, signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto riferimento con grande efficacia ricordando i quattro pilastri storici della nostra migliore politica estera dai tempi di De Gasperi fino al suo Governo.

L'Europa innanzitutto, come ambito essenziale della politica estera italiana, come nostro sogno, nostro progetto e nostro destino. E poi l'ami-

cizia con gli Stati Uniti d'America che solo attraverso l'Europa può essere tale. Infatti l'amicizia presuppone un rapporto paritario e l'Europa, non l'Italia da sola, può stabilire con gli Stati Uniti d'America un rapporto paritario.

Terzo pilastro è il multilateralismo e la centralità delle Nazioni Unite, ovvero il primato del diritto nelle relazioni internazionali.

Infine, la cooperazione allo sviluppo nel Mediterraneo, con l'America Latina, anche valorizzando l'apporto degli italiani emigrati in quel grande continente, con l'Africa, ove in molti contesti, vorrei pensare innanzitutto in questo momento alla Somalia, l'Italia sta svolgendo un ruolo importante e significativo di pacificazione.

Non sempre, nei cinque anni passati, il Governo di centro-destra ha saputo collocare la politica estera italiana in questo orizzonte di lungo periodo. C'è stata anzi la precisa e dichiarata determinazione, in particolare nel periodo che va dalle dimissioni del ministro Ruggiero fino alla nomina del ministro Fini, al quale abbiamo riconosciuto una positiva discontinuità, di un energico cambio di rotta della nostra politica estera. Si era pensato di poter ridurre l'articolata complessità della tradizionale politica estera italiana ad una sola dimensione, quella delle relazioni bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti.

È stato un errore, colleghi dell'opposizione, un errore che abbiamo denunciato e tanto più grave perché commesso in una fase nella quale nell'amministrazione americana era prevalsa una visione unilaterale della politica internazionale. Una visione che ha mortificato il valore del multilateralismo e ha guardato con diffidenza, se non con ostilità, allo stesso processo di integrazione europea.

L'intervento in Iraq è stato il culmine di questa nuova dottrina delle relazioni internazionali. Non era infondata l'idea che la sicurezza nei rapporti internazionali possa mettere solide radici solo dalla diffusione della democrazia, ma si è rivelato tragicamente illusorio pensare di poter diffondere la democrazia calpestando il diritto internazionale e le istituzioni del multilateralismo a cominciare dalle Nazioni Unite. Senza diritto non c'è, non ci può essere democrazia!

È vero, colleghi dell'opposizione che l'Italia non ha partecipato materialmente alla guerra in Iraq; la Costituzione e il presidente Ciampi lo hanno impedito. Ma quell'intervento militare sbagliato è stato politicamente sostenuto dal nostro Governo di allora e questo è stato un errore grave. Quell'intervento ha indebolito gli strumenti del multilateralismo, ha accentuato il divario tra il diritto e la forza rendendo il mondo più insicuro, il terrorismo non meno forte e più gravi le minacce alla pace nel mondo. Come dimostra il fatto, credo che su questo dobbiamo riflettere, che l'indebolimento delle sedi multilaterali e del diritto internazionale sta rendendo più difficile la stessa gestione della difficile crisi iraniana. Con il suo, il nostro Governo, signor Presidente del Consiglio, la politica estera italiana torna nell'alveo della sua grande e migliore tradizione.

La sfida più difficile che il Governo si trova dinanzi è quella di far corrispondere a questo orientamento forte e giusto, a questa necessaria

ambizione, le altrettanto necessarie risorse. Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di soffermarmi su questo punto fondamentale. Siamo davvero ad un passaggio cruciale: o noi riusciremo nei prossimi anni ad adeguare la dotazione di risorse alla nostra politica estera, oppure dovremo necessariamente ridimensionare le ambizioni della nostra politica estera; vorrei dire a cominciare dal primo banco di prova – non solo simbolico – quello della dotazione al fondo per l'aiuto pubblico allo sviluppo.

È qualcosa che si attendono i Paesi con i quali abbiamo rapporti, ormai forti, di cooperazione internazionale; è qualcosa che richiama la stessa importanza del nostro ruolo nel mondo, a cominciare dal mondo che soffre di più. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*FI*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, abbiamo fatto attraversare all'Italia industrializzata un lungo periodo di stabilità politica ed economica che il nuovo Governo deve ora mantenere, almeno nel rispetto della metà del popolo italiano che ha creduto nel progetto politico del governo della Casa delle Libertà.

La verità è che abbiamo fatto crescere una cultura attraverso la nostra ricerca, la nostra curiosità, il nostro spirito critico, il desiderio di dare nobiltà alla nostra azione politica. E il mio partito, Forza Italia, con alla guida Silvio Berlusconi, ne è la testimonianza. E poiché parliamo ad alta voce, e ad alta voce mettiamo in luce i nostri propositi e giudizi, che sono sempre, o cercano sempre di essere, veritieri e sinceri, abbiamo fatto emergere, anche nel corso di questi giorni, un'identità più nitida di che cosa sia Forza Italia: una formidabile formazione sociale, moderna, con radici in un grande spettro sociale, principalmente nel mondo del lavoro, dipendente e autonomo, delle professioni, della cultura e dell'arte; nel settore pubblico dell'economia, nell'imprenditoria privata e nella pubblica amministrazione.

Sotto questo profilo siamo un partito che richiama e raccoglie un'opinione qualificata dell'insieme della società moderna. È anche con questo partito, signor Prodi, per utilizzare il termine che usa di solito il senatore Malabarba, che lei e la sua maggioranza avrete a che fare, perché, si ricordi, noi e gli altri alleati dobbiamo rendere conto all'altra metà precisa dell'Italia.

Qui in Senato, in modo particolare, saremo incisivi fino allo stremo e lo saremo, senza sconti e senza compromessi. In questi cinque anni passati di buongoverno non abbiamo fatto altro che seminare fiducia e speranza, fiducia e ottimismo. Si prenda questo pesante patrimonio, presidente Prodi, e cerchi di gestirlo bene, almeno per quel poco tempo che avrà a disposizione per governare questo Paese.

Ancora non si è spenta l'eco delle elezioni politiche con questo nuovo sistema elettorale. Non sono state elezioni di mera *routine*. Esse se-

gnaleranno nel tempo un cambiamento nello scenario politico, nuove tendenze più o meno marcate, la rivincita del buongoverno di centro-destra.

Ho visto in questi giorni i duelli che si sono svolti in Piazza SS. Apostoli tra coloro che, un'ora dopo l'altra, venivano a chiederle conto di sue posizioni in merito al piazzamento di uomini a certi Ministeri. Ho visto *leader* di partiti e partitini vari, che prima delle elezioni dichiaravano di non aver nessun interesse a questo o quel ministero. È sotto gli occhi di tutti noi come questi stessi signori, non solo abbiano preso possesso dei Dicasteri, ma li abbiano anche aumentati nel numero, alla faccia del nostro simpatico ex collega Franco Bassanini.

Io le auguro, signor presidente del Consiglio, di non arrivare mai al voto di fiducia, tanto vituperato nelle sue dichiarazioni. Presumo però che ne farete largo uso, almeno qui in Senato. Contro la nostra coalizione e il nostro Governo che ricorrevano alla questione di fiducia si sono sentite levare grida, proteste ed atti di accusa. Ma l'abuso e la prevaricazione li compie chi scende aggressivamente in campo contro un legittimo mezzo costituzionale.

A tal proposito, significative restano le parole pronunciate da uno che certo non si può dire essere stato di destra, Costantino Mortati, noto giurista dell'Assemblea costituente, secondo il quale «se il progetto è essenziale alla realizzazione della politica governativa, allora il Governo porrà su di esso la questione di fiducia». Ebbene, signori della maggioranza, fate anche voi il vostro mestiere di dar fiducia ai vostri stessi provvedimenti, se ci riuscite, perché, badate bene voi che ci avete sempre attaccato contro questo strumento costituzionale, qui, in questa assise, avete sì e no i numeri per, al massimo, galleggiare, non per governare. Noi lo abbiamo fatto per 5 anni consecutivi, nonostante il vostro pesante ostruzionismo. Avete l'appoggio degli esimi senatori a vita e dei colleghi della Circostrizione Estero, che dovrebbero sentirsi dei senatori con solo diritto di tribuna, senza la responsabilità di intervenire con il loro voto su fiducia ed eventuali leggi delega.

Altro non avrete, signor Presidente del Consiglio. Non avrete nient'altro voluto dalla sola maggioranza, se non la nostra più dura e convinta opposizione.

Inoltre, signor Presidente, condivido ed approvo quanto le hanno precedentemente richiesto di fare i senatori Malan e Pastore per il falso che lei ha espresso questa mattina in questa sede: chiedo scusa, signor Presidente, al presidente Ciampi, ai colleghi senatori, ai nostri militari, ai familiari dei militari che hanno perso la vita e agli italiani tutti.

Grazie, signor Presidente, e buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polito. Ne ha facoltà.

POLITO (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi senatrici e senatori, permettetemi di rivolgere il mio saluto al nuovo Presidente del Consiglio.

Onorevole Prodi, ella oggi chiede la fiducia al Senato. Immagino che le sia particolarmente cara quella che le sarà accordata dal Gruppo di cui

faccio parte, un Gruppo nuovo di zecca, che porta il nome a lei certamente familiare de L'Ulivo, di gran lunga il più numeroso in questo emiciclo, speranza di un'unità più profonda anche fuori dal Parlamento. Il Gruppo parlamentare cui gli elettori hanno affidato il compito di essere il cuore e, si spera, il cervello della maggioranza che la sosterrà nel suo cammino di governo del Paese.

Sarà dunque per tutti noi un motivo di particolare soddisfazione darle il nostro voto di fiducia, perché ci impegnerà anche in un'opera di rinnovamento della politica italiana di cui la formazione del Governo è solo il primo passo, e che ci auguriamo vedrà i Gruppi parlamentari pienamente e proficuamente associati.

La stessa esiguità numerica della maggioranza che l'Unione si è assicurata in questa Camera richiede, infatti, e può forse produrre l'effetto positivo di un ritorno alla centralità dell'Assemblea, di una disponibilità all'ascolto e al dialogo con la minoranza e la riscoperta di quella funzione insostituibile dei Parlamenti che è il dibattito informato e reciprocamente rispettoso.

Lei dunque avrà la fiducia che oggi ci chiede, ma sappiamo tutti, in quest'Aula e fuori, che è la fiducia del Paese che il nuovo Governo si dovrà conquistare da oggi in poi. Certo, di quella metà del Paese che non ci ha dato il suo consenso e che pure si aspetta di essere governata con «serenità ed equilibrio», per usare il motto del presidente Napolitano; ma anche di quella metà del Paese che le ha aperto le porte di Palazzo Chigi e che si aspetta un miglioramento delle sue condizioni di vita, del funzionamento della nostra democrazia e un accrescimento del ruolo e del peso dell'Italia nel mondo.

Ebbene c'è, a mio avviso, un obiettivo dell'azione di Governo che può parlare a entrambe queste metà dell'Italia, molto più coese negli interessi e nelle aspirazioni comuni di quanto faccia credere la retorica delle due Italie. Questo obiettivo, signor Presidente, è la modernizzazione del nostro Paese, ed ella ne ha mostrato consapevolezza nel suo discorso programmatico. In campagna elettorale ella ebbe a dire che avrebbe governato da riformista radicale, perché radicali erano le riforme di cui il Paese aveva ed ha bisogno.

Sono certo che questa convinzione non le fa difetto neanche oggi, dopo il voto. Sarebbe infatti, a mio parere, un grave errore pensare che il nuovo Governo avrà una navigazione tanto più tranquilla quanto più tirerà a campare, evitando di operare le scelte difficili che ha di fronte.

Questi non sono tempi normali, nella vita della Repubblica. Il Paese è stanco, invecchiato, meno istruito e meno efficiente dei concorrenti ed è piegato sotto il peso di rendite, corporazioni e illegalità. Ha perso posizioni su posizioni nella competizione economica globale, così radicalmente ridisegnata in questo decennio. Presenta tutti i sintomi del declino. Un declino dolce, forse, come lo è stata la dolce vita che ci siamo concessi anche troppo a lungo. Ma pur sempre un declino.

Basta vedere le classifiche del reddito *pro capite* degli ultimi dieci anni per accorgerci di quanto siamo stati risucchiati all'indietro, mentre

Paesi come la Gran Bretagna ci risuperavano e altri come la Spagna si apprestano a superarci.

E il declino economico, come spesso avviene, porta con sé la paura e l'egoismo sociale, la difesa del privilegio, la guerra di tutti contro tutti e un certo disfacimento morale, di cui la triste pratica della pubblicazione delle intercettazioni telefoniche ci fornisce ormai da mesi e in campi diversi della vita pubblica, una altrettanto triste testimonianza.

Nessuno in quest'Aula, io credo, può essere così fazioso o così superficiale da attribuire questa condizione di declino all'opera esclusiva del Governo uscente.

Processi così profondi hanno motivazioni e cause più profonde e più antiche: al passato Governo imputiamo, piuttosto, di non averlo visto, di averlo negato, di non averlo contrastato e di aver così smarrito il senso dell'urgenza di quella modernizzazione che oggi chiediamo al suo Governo. È questa la ragione per cui il Polo delle Libertà non ha vinto le elezioni, ma è anche la missione cui l'Unione è chiamata, avendole vinte.

Il nostro Paese è straordinariamente ricco di risorse, come ella ha ricordato nel suo intervento, oggi: deve e può, quindi, porsi come priorità assoluta l'obiettivo della crescita economica e culturale. Non vi sarà più giustizia sociale, se non avremo più ricchezza da distribuire, né più tonica fibra morale se i figli si dovranno rassegnare ad essere più poveri, in reddito e opportunità, rispetto ai loro padri. Agli elettori e in questa Assemblea a noi senatori, ella ha illustrato il modo in cui il Governo intende fare la propria parte per invertire tale processo: noi la sosterremo in quest'opera, e mi lasci sperare che la spinta a modernizzare, piuttosto che a demolire, e l'attitudine, da lei annunciata oggi, a guardare in avanti, invece che a perdersi in vendette sul passato, a fare, piuttosto che a disfare, sarà anche il migliore viatico per consolidare la sua maggioranza o, quantomeno, per ingaggiare l'opposizione in un civile e fattivo confronto sull'interesse nazionale.

Abbiamo bisogno di rimettere al lavoro il Paese, perché il lavoro non è solo un diritto, ma anche un dovere. Abbiamo bisogno di riempire le nostre culle, eloquentemente vuote, suscitando nelle famiglie fiducia nel futuro. Abbiamo bisogno di includere tutti coloro che la nostra società esclude perché non appartengono per nascita, censo o corporazione all'Italia dei protetti. Abbiamo bisogno di rimettere in movimento la scala mobile sociale, cosicché il figlio di qualsiasi operaio possa – sì, possa – sperare, un giorno, di diventare come quello del professionista, e questo come il figlio dell'imprenditore, premiando il talento ed il merito, non perseguendo l'uguaglianza utopica, che spesso si traduce solo in mortificazione del meritevole, ma garantendo un'uguaglianza delle opportunità che premi chi più sa e chi più fa.

Al suo Governo, Presidente, l'Italia non chiede miracoli, e comunque non certo quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che ai Governi che l'hanno tentato ha solo moltiplicato *deficit* e debito; ma se proprio volesse cimentarsi nella materia dei miracoli, lasci che le suggerisca, secondo una bella metafora di Giuliano Amato, quella della trasformazione

dell'acqua in vino. Il miracolo di suscitare le energie del Paese, mutandole in forza motrice di una nuova modernizzazione, che faccia scoprire all'Italia quale nuovo posto può avere nel nuovo mondo o, se vogliamo dirlo in termini meno evangelici, che ci faccia ritrovare quel senso della «missione nazionale comune» che unì il Paese dopo la liberazione, cui ha fatto riferimento nel suo discorso d'insediamento il presidente Napolitano, cui va il nostro deferente omaggio, mentre a lei ed ai suoi Ministri, signor Presidente, un sincero augurio di buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

DE GREGORIO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatrici e senatori, il Gruppo dei senatori dell'Italia dei Valori, che ho l'onore di rappresentare, attraverso questo intervento, ha fortemente apprezzato la sua relazione di programma. Da essa, infatti, emerge la fotografia di un Paese che intende rinascere e che rinascerà, grazie all'azione di un Governo che riconosciamo autorevole e forte, capace di restituire credibilità e impulso all'immagine internazionale dell'Italia, alla voglia di riscatto delle genti del Mezzogiorno, all'ansia di certezze dei giovani e dei meno garantiti.

Il suo Governo, tuttavia, presidente Prodi, sta consumando in queste ore un tremendo delitto, per altro nemmeno annunciato, frutto di un errore politico che pesa fortemente sulle nostre coscienze di parlamentari, eletti grazie alla bandiera di Italia dei Valori, ma impegnati, come tutta l'Unione, a raccogliere il voto fondamentale degli italiani all'estero.

Milioni di uomini e donne che hanno esportato la creatività, la voglia di fare, l'identità di una Nazione che nella difesa dei propri valori ha trovato straordinari *testimonial*, i nostri italiani nel mondo, un'altra Italia che guarda ai segnali che usciranno da queste Aule parlamentari come alle linee guida del proprio futuro, della propria speranza di cambiamento, del proprio orgoglio di appartenenza.

Lei, presidente Prodi, si presenta a noi e a questa Italia di uomini e donne di valore senza un Ministro per gli italiani nel mondo. Ricorderà il saluto di riconoscenza che Franco Marini, neo eletto Presidente del Senato, rivolse a Mirko Tremaglia che nell'idea di un'azione istituzionale forte e potente immaginò per primo quanto gli italiani nel mondo potessero contribuire a cambiare il Paese e ne rappresentassero una grande risorsa. Tremaglia, uomo *bipartisan* dall'esperienza e sensibilità condivisa, commise un solo errore: pensò che quegli italiani, milioni di soggetti attivi, potessero privilegiare la conservazione all'idea del progresso; immaginò che quegli uomini e quelle donne fossero la cartolina oleografica di un'Italia ormai desueta, senza comprendere che invece quelle intelligenze ormai fossero patrimonio di una concezione del mondo e delle cose che è la stessa che a lei e a noi, presidente Prodi, ha consentito oggi di governare e di vincere.

La grande intuizione di Antonio Di Pietro, presidente di Italia dei Valori e Ministro del suo Governo, è stata quella di raccogliere all'interno del nostro movimento sensibilità, istanze e anime diverse. Io stesso, eletto

senatore grazie al suo impulso, ho portato di mio la forza del movimento politico Italiani nel Mondo, che ho l'onore di presiedere e che nel simbolo condiviso, Italia dei Valori/Italiani nel Mondo, ha portato all'Unione un deputato eletto in Europa e migliaia di voti di cittadini che hanno voluto privilegiare il nostro impegno a servizio delle comunità italiane nel mondo.

Oggi, presidente Prodi, quegli italiani e gli stessi che a lei hanno regalato un vero trionfo di consensi (altro che vittoria risicata) chiedono un atto di merito e di riconoscenza. Lei non può, Presidente, cancellare il Ministro degli italiani nel mondo dalla geografia di questo Governo, né potrà sostituirlo con un Vice ministro che non rappresenta e non può rappresentare la bandiera dell'Italia nel mondo. Come nel caso di Tremaglia, una personalità condivisa da entrambi gli schieramenti dovrà tornare ad essere il *testimonial* positivo del suo messaggio di speranza e di rinascita.

Presidente Prodi, le parlo in nome e per conto dell'intero Gruppo dei senatori di Italia dei Valori, di Aniello Formisano, di Fabio Giambrone, di Giuseppe Caforio e di Franca Rame; noi le chiediamo di restituire all'Italia e ai suoi elettori nel mondo il Ministro per gli italiani nel mondo che qualche scienziato della politica ha ritenuto superfluo. Non ne facciamo una questione di nomine o di persone; è il principio che va tutelato, la necessità di uno scatto di orgoglio senza il quale inizieremo molto male questa avventura di Governo. Un Ministro, Presidente. E se qualcuno per caso ha cercato di convincere i senatori eletti all'estero che invece possa bastare, come noi non sosteniamo, un Vice ministro espressione di quell'Italia, rischiamo di commettere un errore grave di irresponsabilità e di sottovalutazione. Noi arriveremo, presidente Prodi, all'estremo sacrificio: ricorremo al non voto se questa istanza, fondamentale a nostro avviso, non fosse considerata nella giusta valenza. (*Commenti dal Gruppo AN*).

Le imploriamo un atto forte e riparatore, senza il quale lei, presidente Prodi, non potrà contare sul sostegno dei senatori di Italia dei Valori, quei valori che noi pensiamo di rappresentare in Italia e nel mondo e non vorremmo vergognarci di avere inferto una schiaffo alla grande comunità degli italiani all'estero, una comunità fuori dai nostri confini che immagina di aver vinto con lei e che con lei si aspetta di governare il Paese. Non ci costringa questo Governo a giungere a conclusioni che riterremmo gravi per l'Italia ed irresponsabili per chi vorrà provarle.

In questi banchi non siedono né nemici, né traditori, ma sebbene le idee forti e le sensibilità diverse espresse in questa coalizione potrebbero persino a volte rappresentare un ostacolo, sugli italiani nel mondo non c'è da ragionare né da dividersi; un atto forte e condiviso stabilirà la coesione e la forza di questa coalizione che si prepara con responsabilità a governare il Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

* VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, nessuno ignora le difficoltà che vengono all'azione di Governo

dal quadro economico e di finanza pubblica e dalla necessità di recuperare i gravi guasti provocati dal centro-destra. Ma sappiamo tutti – ed anche lei sa, signor Presidente del Consiglio – che il suo Governo non può essere solo quello dei tagli e dei sacrifici. Se così fosse, risaneremmo il Paese e lo riconsegneremmo subito dopo al centro-destra, perché potesse sfasciarlo di nuovo. Dunque, all'inverno del centro-destra deve seguire la primavera del centro-sinistra.

Bisogna dare al Paese un progetto che mobiliti coscienze, e coinvolga in un messaggio di cambiamento e di speranza. È questo che può rasserenare davvero il Paese, e non in sé l'auspicio di unità. Ci si unisce su valori condivisi e interessi comuni. Se tale non è il caso, meglio dividersi. Chi vuole la pace non si unirà mai a chi preferisce la guerra, né riterrà accettabile una mediazione per cui si spara comunque, ma con un cannone più piccolo.

Penso che il centro-sinistra possa dare al Paese il messaggio necessario, pure in un tempo di sacrifici e ristrettezze. Di questo messaggio voglio qui cogliere un punto, partendo dal suo discorso programmatico. Lei ha richiamato il necessario recupero dell'etica pubblica. Ha parlato di limitare le spese per le istituzioni a tutti i livelli, quelle per i partiti e per le campagne elettorali. Ha detto che dimezzerà auto blu e scorte. Bene. Lo condivido. Ma il compito è ben più arduo di quanto le brevi frasi da lei pronunciate lascino intendere.

Non basta diminuire quantitativamente la spesa. Questo è un passaggio necessario ma non sufficiente. Si tratta di capire come le scelte di almeno quindici anni abbiano creato un esercito di persone che vivono di politica, o delle scelte fatte dalla politica. Si tratta di capire cosa deve fare un Paese che ha circa 200.000 persone, retribuite, investite di mandati elettivi a vario livello, e altre 300.000 circa che ricevono a vario titolo consulenze, prebende e incarichi da pubbliche amministrazioni. Si tratta di capire cosa deve fare un Paese in cui nessuno può certificare con esattezza quante società a partecipazione mista pubblico-privato esistono, salvo a sapere che si tratta comunque di un numero straordinariamente alto, con decine o forse centinaia di migliaia di presidenti, consiglieri di amministrazione, sindaci e revisori dei conti, per non parlare di posti di lavoro nella disponibilità diretta o indiretta di chi governa. Si tratta di capire cosa deve fare un Paese in cui i meccanismi fondamentali della responsabilità politica e giuridica si sono indeboliti e dove il controllo diffuso della pubblica opinione e della società civile è spesso oscurato dall'eccessiva contiguità con il potere politico.

E cosa dire della sanità, dei primari con la tessera di partito, o dello *spoils system* che ha talora consentito la creazione di vere e proprie amministrazioni parallele al servizio del governante di turno? Che dire del fatto che intorno a questi fenomeni la politica si è infeudata e balcanizzata, in una ragnatela di poteri personali che ha indebolito i partiti e mortificato il senso e la funzione della rappresentanza politica?

È un problema di etica pubblica, come lei ha ricordato. Ma è anche – e forse più – un problema di competitività del sistema Paese. E non solo

perché tutto questo costa ai contribuenti alcuni miliardi di euro all'anno, ma anche perché non può essere forte e competitivo sul piano globale un Paese il cui sistema politico è debole, infeudato, balcanizzato, in cui cade sugli apparati pubblici il peso di interessi impropri, di costi occulti, di mediazioni defatiganti quanto inutili.

Penso, signor Presidente, che il centro-sinistra debba dire al Paese che puntiamo a una modernizzazione vera, a riformare la politica, a recuperare una partecipazione effettivamente democratica, a liberare le istituzioni e gli apparati pubblici dai carichi impropri che oggi li opprimono. Bisogna ripristinare responsabilità giuridiche e politiche, controlli efficaci, limiti ragionevoli alla discrezionalità. Con il senatore Salvi ho già presentato un disegno di legge per la riforma dei partiti politici. Presto ne presenteremo un altro, sulla riforma della politica e del rapporto tra politica e amministrazione e sulla riduzione dei costi impropri che su di essa pesano.

Signor Presidente, non basta risanare l'economia e la finanza pubblica. Bisogna risanare la coscienza profonda di questo Paese. Non bastano pochi gesti, pur esemplari. Questo è un grande progetto che mette insieme etica pubblica, modernizzazione, competitività. Un progetto dal quale possono trarsi risorse utili ad evitare che il suo Governo sia solo quello dei sacrifici e dei tagli. Un progetto che è condizione perché il Paese accetti quei sacrifici e quei tagli che si rendano comunque necessari. Un progetto che può parlare al Paese. Auspico che il suo governo voglia assumerlo e farlo suo. Noi faremo la nostra parte. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*AN*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, mi rendo conto del motivo dell'assenza del Presidente del Consiglio: certo, dopo l'intervento del senatore De Gregorio, che ha testé chiarito che in assenza di un nuovo Ministro non ci sarà il supporto dell'Italia dei Valori, e che quindi sostanzialmente non c'è una maggioranza capace di garantire la fiducia al Governo, è evidente che tale preoccupazione impedisce al presidente Prodi di essere presente in Aula.

Questo la dice lunga circa la riflessione e il dibattito che abbiamo animato nel corso di queste ore. Mi sembra un dato di per sé emblematico e significativo della frammentazione, della composizione di un Governo costituito utilizzando il ricatto della cosiddetta unità marginale all'interno della maggioranza.

Si è arrivati così alla costruzione di una compagine di Governo che è una contraddizione rispetto all'impostazione politico-programmatica del presidente del Consiglio Prodi, con lo spacchettamento di Ministeri e quindi la rottura della riforma Bassanini nella sua definizione complessiva. Mentre si parla di istruzione, formazione e università, si scompongono il Ministero del lavoro e quello dell'istruzione e dell'università. Si fa cioè esattamente l'inverso di quello che si dovrebbe fare, delle scelte che si dovrebbero compiere per determinare finalmente la messa a sistema nel no-

stro Paese della filiera dell'istruzione, della formazione professionale, dell'università e il raccordo con il mondo del lavoro. Così come si dovrebbe costruire la capacità di dare risposta in termini di sinergia alle politiche di sviluppo con le politiche del lavoro e di carattere sociale. Ma la frammentazione partitocratica determina anche queste evidenti, palesi contraddizioni.

Desidero proporre un'altra riflessione e sottolineare al Presidente e ai signori del Governo il grande assente di questo dibattito parlamentare: mi riferisco al Sud, all'attenzione nei confronti del Mezzogiorno d'Italia. Ho letto le 281 pagine del programma elettorale dell'Ulivo e in particolare le 13 pagine dedicate alla riflessione sul Mezzogiorno. Ebbene, nella relazione del Presidente del Consiglio riscontro addirittura un arretramento rispetto a quel programma, nel quale infatti, seppure in una visione disorganica e priva di sistematicità, c'era almeno lo sforzo di mettere insieme un po' di De Rita, un po' di SVIMEZ, un po' di Barca, un po' di sociologismo. C'era in sostanza il tentativo di delineare quella che il Presidente del Consiglio ha definito, nel suo programma, la cosiddetta profezia credibile per dare speranza e futuro al Mezzogiorno d'Italia.

Nella relazione programmatica del Presidente del Consiglio non c'è neanche questo.

Nella relazione programmatica del Presidente del Consiglio non c'è neanche questo. In quelle tredici pagine vi erano due righe e mezza di riferimento al tema centrale e strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno della fiscalità di vantaggio compensativa, laddove nelle riflessioni del Presidente del Consiglio scompaiono anche quelle due righe e mezza, rispetto a una questione che – ripeto – è fondamentale perché richiama al tema della attrattività del Mezzogiorno, ossia l'obiettivo di costruire un Mezzogiorno attrattivo che si richiama innanzitutto ad una fiscalità compensativa senza la quale il Mezzogiorno non recupera sul terreno della sua capacità di essere competitivo nella competizione di area e in quella per la attrazione degli investimenti.

Quella sorta di meridionalismo scolastico che si ricava dalle riflessioni del Presidente del Consiglio è per noi troppo poco proprio perché – lo voglio dire con chiarezza da questi banchi soprattutto ad alcuni colleghi della maggioranza – siamo convinti sostenitori della democrazia dell'alternanza e riteniamo che la competizione sia sempre competizione per il governo, attraverso le idee e la capacità di governo. Intendiamo accettare la sfida su questo e quindi non soltanto evidenziare la residualità numerica del centro-sinistra soprattutto al Senato, ma la sua residualità dal punto di vista della cultura politica e della capacità di governo rispetto ai grandi temi della modernizzazione e dello sviluppo di questo Paese.

Rispetto alla retorica che il centro-sinistra ha animato nel corso di questi anni per cercare di determinare l'equazione: Governo Berlusconi quale Governo a trazione nordista e contro il Mezzogiorno, intendiamo lanciare la prima sfida a partire dal Mezzogiorno, per cui affermiamo in termini propositivi che noi riteniamo si debba definire una vera e propria agenda di governo per il Mezzogiorno, partendo dalla priorità di carattere

istituzionale, dalla esigenza di un grande negoziato in sede europea, dall'esigenza immediata di affrontare il tema del federalismo fiscale; infatti, verrà a scadenza il meccanismo che il Governo ha messo in moto d'accordo con le Regioni per bloccare gli effetti perversi del decreto legislativo n. 56 del 2000 e quindi bisognerà ripartire dai lavori dell'Alta Commissione di studio sul federalismo fiscale presieduta dal professor Vitaletti e per affrontare il tema del federalismo fiscale che è centrale anche per il Mezzogiorno, soprattutto per quest'ultimo.

Noi lanciamo questa sfida, e poiché non ho più tempo per intervenire ulteriormente – ma avremo modo di soffermarci ancora su questi temi e questioni – vorrei concludere con una riflessione che ha condotto lo stesso Presidente del Consiglio, il quale ha parlato della via Francigena. Io che sono sannita, di Benevento, so che la storia racconta che i Longobardi scelsero di determinare quella strada per creare un collegamento tra Pavia ed il Ducato di Benevento e di Cassino.

Una sorta di grande strada lungo l'unità nazionale che ci è stata raccontata da quel grande storico che è stato Gioacchino Volpe, che ci ha detto come fosse profonda l'identità nazionale prima ancora del Risorgimento e come si possano determinare lungo il cammino della storia quei percorsi di cultura e di identità, di appartenenza di comunità che mi fanno concludere dichiarando che probabilmente il futuro è nella storia e probabilmente è questa l'unica vera profezia credibile. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronchi. Ne ha facoltà.

RONCHI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, vorrei sottolineare in questo intervento come nell'economia globalizzata il rilancio economico e lo sviluppo sostenibile, la competitività e la sostenibilità siano integrabili e connessi e come ancor di più in un Paese come l'Italia l'innovazione ecologica rappresenti un'opportunità di rilancio economico, oltre che la condizione fondamentale, benché spesso trascurata, per il benessere dei cittadini.

Da un'indagine condotta all'inizio del 2005 su un gruppo di aziende *leader* in Europa, USA e Giappone in ordine alle opportunità economiche veicolate dall'innovazione ecologica risulta che, tra quelle che dichiarano di aver adottato criteri di sostenibilità, il 72 per cento afferma di averne tratto benefici con la creazione di nuovi prodotti e servizi, l'80 per cento di aver introdotto innovazioni nei processi produttivi e il 60 per cento di aver tratto vantaggi con l'accesso a nuovi mercati.

Interessanti sono anche le aspettative future: ben il 90 per cento delle aziende intervistate dichiara di aspettarsi dall'innovazione ecologica lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi e ben il 75 per cento ritiene che produrranno un ritorno economico.

Secondo questa indagine, le principali barriere che ostacolano una maggiore diffusione dell'innovazione ecologica sono costituite da una limitata comprensione, anche per visioni solo di breve termine, delle ten-

denze in atto e del potenziale dei determinanti della sostenibilità, cioè delle nuove opportunità dei mercati potenziali, nonché dall'inerzia, che porta ad utilizzare le risorse disponibili per affermare sui mercati modelli tradizionali consolidati e le difficoltà finanziarie all'innovazione ecologica.

Questo studio fornisce anche indicazioni sull'eterogenea realtà italiana, dove sono presenti imprese *leader* che hanno adottato criteri di innovazione ecologica, ma anche molte altre che percepiscono, a volte con fastidio, gli adempimenti normativi più come vincoli che come opportunità. In particolare, le imprese italiane segnalano in proposito le seguenti difficoltà: la carenza di investimenti nella ricerca e nello sviluppo; la scarsa circolazione dell'informazione sull'innovazione ecologica; la carenza di competenze tecniche specifiche e dedicate. In particolare, le piccole imprese lamentano difficoltà di accesso all'informazione e alle competenze necessarie per affrontare processi di innovazione ambientale.

Quali sono i temi cruciali del rapporto fra sostenibilità e competitività? Da una parte, il cambiamento climatico produce già effetti ambientali rilevanti e influisce sulle aspettative dei cittadini e sui mercati; dall'altra, l'aumento del prezzo del petrolio, ormai così consistente, prevedibilmente proseguirà per un periodo non breve.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 21,20)

(Segue RONCHI). Questi due fattori sollecitano un cambiamento di marcia, di attenzione, di priorità. Il Protocollo di Kyoto, nella cui attuazione l'Italia ha accumulato gravi ritardi, può diventare un'opportunità per l'aumento dell'efficienza energetica e lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili. Il potenziale di aumento dell'efficienza e di riduzione dei consumi di energia per unità di prodotto o di servizio a costi convenienti è molto elevato.

Sulle fonti di energia c'è maggior dibattito. Il nucleare da fissione non è una via percorribile per l'Italia e ha scarse prospettive sui mercati internazionali sia a causa dei costi molto elevati e dei tempi relativamente lunghi di rientro degli investimenti, sia per i problemi irrisolti di ciclo e di gestione dei rifiuti radioattivi. È bene che la ricerca non precluda vie nuove. L'idrogeno è un vettore pulito promettente. Il nucleare da fusione ha un orizzonte di fattibilità dell'ordine di decenni.

La cattura e il sequestro dell'anidride carbonica, che potrebbero consentire un uso realmente pulito del carbone, vanno promossi e sperimentati con maggiore impegno. Il gas naturale, la fonte fossile di transizione con minori emissioni di CO₂, va impiegato con elevata efficienza e con maggiore pluralità di approvvigionamento, realizzando impianti di rigassificazione.

Sulle nuovi fonti rinnovabili e pulite il Paese deve però cambiare marcia, recuperare gli evidenti ritardi e puntare a raggiungere rapidamente i Paesi *leader* in un mercato in forte crescita e dalle elevate potenzialità. È noto che ogni scarto in un processo produttivo rappresenta un costo e che il costo dei materiali e delle materie prime è rilevante e in crescita. Già oggi – e prevedibilmente nel prossimo futuro – l'uso più efficiente delle materie prime, il riciclo e il recupero dei rifiuti, la riduzione delle quantità da smaltire e la loro pericolosità hanno anche un valore di mercato.

Il *made in Italy* ha un valore aggiunto quando è associato ad un'idea di qualità e di bellezza del nostro Paese e dei suoi territori. I consumatori e gli utenti italiani, ma anche un numero crescente all'estero, sono sempre più attenti agli aspetti ambientali.

Vi sono settori importanti, come il turismo e l'agroalimentare, per i quali la qualità del territorio e dell'ambiente è vitale per reggere una sempre più agguerrita concorrenza. Per fare di più e meglio con minore inquinamento e minor consumo di risorse sono necessarie competenze tecniche, formazione, ricerca, conoscenza, accesso alle buone pratiche e alle migliori tecnologie disponibili. Le imprese ecologiche che producono beni e servizi a forte contenuto e caratterizzazione ambientale sono già numerose e in crescita.

PRESIDENTE. Senatore Ronchi, se desidera può consegnare agli atti il suo intervento.

RONCHI (*Ulivo*). Signor Presidente, la ringrazio.

In conclusione, riusciremo a rilanciare l'innovazione ecologica come chiave del rilancio dell'Italia solo se sapremo valorizzare la dimensione europea delle nostre politiche ambientali e di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollastri. Ne ha facoltà.

POLLASTRI (*Ulivo*). Signor Presidente, prima di iniziare vorrei fare una premessa: questo mio intervento è condiviso da cinque senatori eletti all'estero e vorremmo non permettere più che altri intervengano a nome nostro, degli italiani all'estero, ed evitare giochi politici sulla pelle degli italiani all'estero.

Signor Presidente del Consiglio, care colleghe, cari colleghi, rivolgo un augurio di buon lavoro al presidente Prodi, al Governo e a tutti noi. Consentitemi anche di rivolgere un abbraccio simbolico a tutti i nostri connazionali residenti all'estero, quattro milioni di cittadini italiani, cinquanta milioni di cittadini di origine italiana che oggi ci guardano con speranza, con orgoglio e con rinnovata fiducia. Stiamo parlando di un patrimonio straordinario per il nostro Paese, un patrimonio umano, culturale, economico e commerciale che non sempre l'Italia si è dimostrata consapevole di possedere.

Dopo un percorso durato anni, siamo finalmente riusciti a determinare un'inversione di tendenza, siamo riusciti a rilanciare un legame più stabile con le nostre comunità anche attraverso il voto e, conseguentemente, con la partecipazione diretta ai lavori del Parlamento italiano. Le nostre comunità, signor Presidente, cari colleghi, sono comunità ricche, diverse nella loro straordinaria pluralità a seconda del Continente, del Paese di residenza, della professionalità delle persone o della loro età anagrafica. Ma sia consentito dire che non di rado ciò che viene detto, scritto e/o pensato in Italia rispetto alle nostre comunità all'estero è più il prodotto di pigrizie mentali che della realtà.

Viene spesso presentata un'immagine destituita di fondamento e allora si rischia di non vedere, di raccontare un'altra storia e, quindi, di non valorizzare un patrimonio fatto di tanti mondi, di tante culture, di tante professionalità; un mondo fatto anche di tanti giovani ricercatori che a volte scelgono volontariamente di trasferirsi in un altro Paese, ma spesso vi sono costretti, spinti dall'impossibilità di esercitare un'attività di ricerca in Italia.

Ho apprezzato, signor Presidente, il suo passaggio sulla necessità di comprendere i cambiamenti, sulla ricerca, sulla formazione. Un Paese che non valorizza la formazione, l'informazione, la cultura, i saperi, la conoscenza, la ricerca, la scuola e l'università è un Paese che rischia di non cogliere le opportunità di crescita e di sviluppo. Un Paese che non scommette sui propri giovani è un Paese che rischia di non avere un futuro nel mondo globalizzato di oggi.

Ella, signor Presidente, ricordando che la nostra è una delle società meno mobili del mondo, ha sottolineato l'importanza della duttilità, della flessibilità intellettuale e lavorativa, che è il contrario della precarietà. E allora, nel mentre ci ricordiamo che l'Italia è una delle società meno mobili del mondo, ricordiamoci anche però che l'Italia ha una delle società più mobili del mondo, rappresentata da milioni di persone che, con coraggio e dinamismo, si sono integrate ai diversi livelli dei Paesi di ospitalità, contribuendo, anche in forme determinanti, alla loro crescita e al loro sviluppo. Persone che ricoprono incarichi ai più alti livelli, dai settori economico-finanziari a quelli parlamentari, ai Governi. Una «lobby positiva» sulla quale possiamo e dobbiamo contare per far ripartire l'Italia.

Credo che un altro tratto da valorizzare sia quello delle comunanze, cioè di una identità complessiva di interessi che non distingue un'Italia da un'altra Italia all'estero, perché solo in questo modo è possibile superare approcci che hanno un carattere rivendicativo, per comporli all'interno di una politica pragmatica che punta allo sviluppo di una italianità nel senso più ampio. Per questo obiettivo sono chiamate a collaborare varie istituzioni, tra le quali vorrei richiamare l'ICE, la SIMEST, la SACE, gli Istituti di cultura (tutte entità forse da rinnovare profondamente), le camere di commercio italiane all'estero, il cui ruolo è strettamente funzionale a una rinnovata politica di promozione di più ampie e salde reti di relazioni istituzionali, culturali ed economico-produttive.

Noi, eletti nella Circostrizione Estero, signor Presidente e colleghi, siamo parlamentari a tutti gli effetti del Parlamento italiano, che si occupano e si preoccupano di tutti i temi che riguardano tutti i cittadini italiani, ovunque residenti. Certo, con una specificità e con una attenzione particolare alle tematiche che riguardano le nostre comunità nel mondo, tematiche rispetto alle quali ci permettiamo di chiedere a voi, a tutte le istituzioni, alla stampa, un'attenzione maggiore e qualitativamente diversa rispetto a quella del passato. L'impegno per i diritti e le esigenze degli italiani nel mondo deve rappresentare una scelta strategica per assicurare ai connazionali all'estero, nelle nuove condizioni del mondo, la tutela politica, sociale, economica e giuridica che la Costituzione prevede e garantisce a tutti i cittadini, indipendentemente dalla residenza.

Oggi noi potremmo parlare dei temi programmatici che abbiamo presentato agli elettori, quei temi che sono stati compresi da cittadini che ci hanno dato un consenso che ci carica di responsabilità grandi. Quel consenso che anche in questo Senato costituisce un elemento forte di coesione e di unità, indispensabile per spingere un'azione di Governo concreta e innovativa.

Potremmo parlare delle nostre proposte sui temi del sistema d'impresa e dell'economia, sulla cultura e le università, sul rilancio dei corsi di lingua e cultura, sulla cittadinanza e sulla cooperazione. Potremmo, e dovremo, parlare della necessità di riordino, rilancio e riqualificazione di tutta la nostra rete consolare, una rete vitale sia per le comunità che per il Paese, che è stata colpevolmente e progressivamente lasciata senza risorse e senza un adeguato sostegno. Vorrei citare i COMITES, i patronati e l'associazionismo italiano. (*Richiami del Presidente*). Concludo Signor Presidente, passando subito alla parte finale del mio intervento.

Ella, signor Presidente del Consiglio, nel suo messaggio agli italiani nel mondo dello scorso marzo ebbe a scrivere: «Tutti insieme vogliamo e possiamo far ripartire l'Italia, per creare nuova occupazione e nuovo benessere, per offrire tranquillità e benessere alle famiglie, per dare un lavoro vero ai giovani, per permettere alle nostre imprese ed ai prodotti italiani di affermarsi nel mondo. Tutti insieme ce la possiamo fare». Per il bene dell'Italia. Grazie. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Chiedo alla Presidenza di poter consegnare il testo del mio intervento che, per motivi di tempo, non ho potuto leggere per intero.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, onorevoli Ministri, tra le molte cose che non sono state dette stamani dal Presidente del Consiglio, tra le molte omissioni e anche qualche contraddizione, balza agli occhi, almeno per me, l'assenza più totale di ogni riferimento alle

problematiche dei settori agroalimentare, agroindustriale e del mare. Onestamente, mi sarei atteso almeno un riferimento rapido o forse qualcosa di più.

Ricordo che lo stesso Capo dello Stato, nel suo discorso di insediamento, qualche giorno fa, ebbe modo di riferirsi alle produzioni industriali e agricole del nostro Paese. Invece, da parte del presidente Prodi questo non è avvenuto e me ne dispiaccio per svariati milioni di persone che tutt'oggi si dedicano ogni giorno a lavorare seriamente, e non sempre serenamente, in agricoltura, nell'industria agroalimentare, nel settore della pesca, insomma in quel settore primario che è parte fondamentale di quel *made in Italy* di cui molto spesso noi tutti parliamo.

Tra l'altro, il settore agroalimentare, come è noto, è un settore deflazionistico e per l'Italia è il secondo comparto economico del Paese (l'aggregato agroalimentare, il settore agroindustriale, è il secondo aggregato).

L'Italia ha la prima agricoltura europea per quanto riguarda il valore aggiunto e la seconda agricoltura europea per quanto concerne la produzione lorda vendibile; quindi, un riferimento è veramente mancato e ciò è veramente grave.

Peraltro, l'Italia si trova, come del resto l'intera Europa, a fronteggiare una difficile negoziazione a livello di riorganizzazione del commercio mondiale. Proprio in questi giorni, in queste settimane, a Ginevra si sta svolgendo un serrato dibattito con la presenza di tutti i principali *partner* del WTO. Credo quindi che sarebbe stato interessante per tutti conoscere la posizione del Governo, in specie del presidente Prodi, in riferimento a queste negoziazioni, con particolare riguardo al settore agroindustriale, che, come loro sanno, è un elemento di distonia rispetto agli interessi di altri Paesi e di gruppi di Paesi.

Mi spiace che non vi sia il Presidente in questo momento e mi auguro che in sede di replica vi sia modo di dare risposta a questo nostro quesito.

Il WTO non sempre considera un aspetto che assilla gli agricoltori europei, e cioè che l'Europa è – e dico «per fortuna è», perché non dobbiamo avere complessi in proposito – il primo importatore al mondo di prodotti agroalimentari, con particolare riguardo ai Paesi in via di sviluppo.

Pertanto, quando veniamo processati – e questo accade purtroppo spesso – a Ginevra, a Cancun, dopo la riforma della PAC (Politica agricola comune) che è intervenuta, a Hong Kong, solo qualche mese fa, il mondo spesso dimentica di ricordare i sacrifici che sono stati compiuti dagli agricoltori europei, dai loro collaboratori, dai lavoratori dipendenti, da tutti i settori industriali e commerciali a monte e a valle di questo comparto.

Ebbene, il nostro Governo ha investito molto in agricoltura. È indubitabile che in questi cinque anni abbiamo investito nelle opere irrigue per l'agricoltura, per l'agricoltura di qualità e per difendere, anche in sede multilaterale, le indicazioni geografiche, quel patrimonio identitario della

nostra agricoltura che è profondamente avvinto alle radici culturali e non solo ambientali del nostro Paese.

Signor Presidente, onorevoli Ministri, mi auguro che questa omisione voglia dire solo che il presidente Prodi e il Governo Prodi condividono in pieno l'azione intrapresa in questi cinque anni da parte del Governo Berlusconi, del suo Ministro e dei suoi collaboratori. Diversamente, sarebbe una dimenticanza molto grave, alla quale comunque si può riparare domani e, soprattutto, si può riparare con comportamenti concreti nel corso dei prossimi mesi. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Monacelli. Ne ha facoltà.

MONACELLI (*UDC*). Signor Presidente, colleghi senatori, le comunicazioni politiche rese stamattina dal neo presidente del Consiglio, il professor Romano Prodi, hanno offerto alla nostra attenzione, ed a quella dei cittadini italiani, spunti ed argomenti per svolgere alcune riflessioni politiche – così com'è stato fatto nel contesto di tutta questa lunga giornata – sia generali che particolari.

A proposito delle questioni di ordine generale, credo che a nessuno possa essere sfuggito il carattere di estrema genericità che ha complessivamente condizionato le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo. Il tentativo, per la verità appena accennato, di volare alto si è sostanzialmente rivelato, con l'incedere delle varie affermazioni, una sorta di sorvolo, condotto piuttosto a bassa quota rispetto alle molte questioni aperte nel Paese. Del resto, era fin troppo facile immaginare e prevedere quanto sarebbe accaduto: le molte componenti e corporazioni presenti nel centro-sinistra hanno prodotto, come risultante dei troppi e ricorrenti compromessi, una linea politica apparsa, sia in campagna elettorale sia oggi, fortemente segmentata e affatto chiara.

L'aver citato (a mio avviso, con qualche eccessivo e perfino, mi sia consentito, inopportuno atteggiamento di zelo) il presidente Ciampi e il presidente Napolitano – ricordandone, tra le caratteristiche positive, la partecipazione di entrambi al primo Governo Prodi in qualità di Ministri – è sembrato non tanto il segno di un giusto tributo istituzionale, quanto piuttosto il palese tentativo di tirare, come si suol dire, per la giacca o, se si preferisce, per i capelli, funzioni e ruoli istituzionali e di piegarli, in tal caso ed in tal senso, a fini e rivendicazioni, come appare evidente, squisitamente politiche.

Importante, ma ovviamente scontata, l'affermazione, che cito testualmente, che Prodi ha fatto stamattina: «non vi sarà alcun intento di punire chi non ha votato per questo Governo»; o l'altra, tendente a porre la democrazia al centro dell'Italia. Sono, queste, affermazioni, ripeto, condivisibili e scontate: non si poteva dire e sostenere diversamente.

Ma all'indomani dell'ennesimo tributo di sangue pagato dai militari italiani – non in un'operazione di guerra, ma nella costruzione di un progetto di pace realizzato fuori dai confini italiani – e di fronte ad un lutto

che fino a pochi giorni fa era stato capace, quello sì, di unire un Paese ed un Parlamento divisi a metà; di fronte a queste considerazioni, dunque, sono apparse quantomeno inopportune e poco rispettose di chi quel progetto ha pagato con il proprio sangue e la propria vita, le parole con le quali il presidente Prodi ha inteso affermare che la guerra in Iraq ha complicato il problema della sicurezza. E pensare che abbiamo creduto si fosse trattato di un contributo dato al progetto di sicurezza e di pace nel mondo!

È vero che i giovani hanno meno speranze di quante ne avevano le precedenti generazioni, ma è ingiusto dimenticare o sottacere che è differente persino il punto di partenza, e che è più avanzata l'Italia di oggi rispetto a quella di qualche anno fa.

Esiste, ed è innegabile, una crisi etica della nostra società, ma essa è diffusa, pervade ogni aspetto, ogni meandro della vita umana; non soltanto il mondo del calcio e delle imprese, meglio magari se di una parte, e che oggi fa più notizia, ma anche quello del risparmio e del sistema bancario, di fronte al quale avremmo preferito capire meglio il pensiero dell'attuale maggioranza, anziché velarlo di un imbarazzato silenzio.

Un po' complicata, nella sua traduzione, è apparsa anche la cosiddetta strategia nazionale, teorizzata in campo economico o sociale, per abbattere le differenze tra Nord e Sud del Paese. Il presidente Prodi, dopo aver ricordato i meriti di una grande politica, incentrata sui distretti industriali, che ha consentito negli anni la realizzazione di una crescita e di uno sviluppo del Nord dell'Italia, ha percorso, nella relazione programmatica, la strada di chi, per non scontentare nessuno, ha promesso a tutti, pur non sapendo cosa promettere.

Si è detto che il Sud deve avere risorse e che il Nord deve essere un territorio che lo sostenga. Sono state fatte enunciazioni, per la verità, davvero vane e troppo generiche per essere misurate e valutate.

Non sono in realtà soltanto le cose dette che hanno suscitato e suscitano in noi perplessità e differenti valutazioni, quanto piuttosto le cose non dette, le cose sorvolate, le cose dimenticate. Per un Paese come l'Italia, ripetutamente indicato nella campagna elettorale e anche oltre come fermo nell'economia e precocemente invecchiato, a fronte di annunciate e proclamate azioni di cosiddette politiche sociali in merito alle quali la sinistra continuamente ha ribadito di fare di più e di meglio rispetto ai precedenti Governi, e in modo particolare al precedente Governo Berlusconi, nemmeno una parola è stata spesa nell'intervento mattutino a favore delle politiche per anziani e dei diversamente abili, mentre per la questione della natalità è stata prescritta una ricetta alquanto scontata, quella di più asili nido.

Nasce male, nonostante altre fossero state e apparse le aspettative, quelle attorno al Ministero per la famiglia. Siamo lontani dal compromesso al ribasso che stamattina è stato giocato nella definizione di famiglia, dove ha trovato la sua traduzione efficace ma sicuramente non felice di «luogo degli affetti». Debbono esistere, riteniamo anche in politica, dei punti fermi dai quali non è possibile prescindere o ulteriormente mediare,

nemmeno se lo si fa in nome di una falsa tolleranza convinta di esistere e sopravvivere soltanto nel darsi ragione.

È stata più volte citata la Costituzione italiana in diverse sue parti. Ricordo alcuni passaggi: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro», «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo», «La Repubblica (...) riconosce e promuove le autonomie locali», «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». È la nostra Costituzione, il vangelo laico che Ciampi in più di un'occasione ha detto di avere nelle mani e a cui fare riferimento.

Avremmo voluto che, tra gli articoli sopra richiamati ed enunciati da Prodi nella relazione programmatica di presentazione del suo Governo, ne fosse stato menzionato un altro, l'articolo 29, quello che recita: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (*Applausi dal Gruppo UDC*), anziché perdersi nei significati di una più avanzata ma per nulla chiara definizione di famiglia.

Concludo, signor Presidente, non consumando nemmeno il tempo che mi era stato concesso ed affermando che non condivido affatto il progetto politico che è stato enunciato ma non spiegato. Non condivido questo Governo che si è presentato al Senato e che è riuscito a suscitare l'impressione di essere nato più col bilancino del farmacista, del piccolo chimico, frutto di una feroce spartizione tra i partiti piuttosto che essere il risultato di un condiviso progetto politico nell'interesse della nostra Italia. È un Governo che è apparso soltanto ripiegato su se stesso, senza guizzi e senza idee nuove.

Per questo, signor Presidente, senza pregiudizi, ma con un unico giudizio, quello dei fatti che questa mattina abbiamo misurato attorno ad una relazione programmatica affatto convincente, dichiaro di non votare la fiducia a questo nuovo Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, pochissime parole per manifestare la delusione per le dichiarazioni programmatiche rese oggi in quest'Aula dal presidente Prodi.

Chi fra noi si era illuso di poter contare su dichiarazioni programmatiche ricche di contenuti, utili per stimolare il dibattito politico e per individuare le coordinate più idonee per aiutare l'intero sistema Paese a raggiungere gli obiettivi di crescita, sviluppo e pace sociale ha dovuto ricredersi.

Nei circa novanta minuti del suo intervento, il Presidente del Consiglio ha elencato stancamente e senza convinzione – tranne pochissimi aggiornamenti – gli stessi temi che ne avevano caratterizzato l'investitura – poco fortunata, a dire il vero – nel lontano maggio del 1996. A me personalmente pare che da un Presidente del Consiglio guida di una coali-

zione che nell'intera trascorsa legislatura non aveva lesinato l'esercizio di un'opposizione a tutto campo, sia in Parlamento che fuori da esso, fosse legittimo aspettarsi tutt'altro.

Da che cosa sia dipeso e da quali fattori sia stato influenzato tale atteggiamento è oggetto in queste ore di analisi serrate da parte dei più autorevoli osservatori e commentatori delle cose politiche. Personalmente però ritengo che tale atteggiamento sia stato sostanzialmente determinato dalla volontà, non troppo dissimulata, di evitare – almeno in questa fase – di far emergere le lacerazioni, le contraddizioni e le contrapposizioni che già vi sono nel centro-sinistra e che a breve metteranno a dura prova la tenuta del Governo Prodi.

A dire il vero, ho pensato che sino alla fine dell'intervento ci sarebbe stato comunque un scatto di orgoglio se non per convincere il centro-destra – impresa ovviamente impossibile – quanto meno per rispondere ai rilievi e alle perplessità con le quali i due principali organi di informazione di questo Paese hanno dato sostanzialmente il benvenuto a questo Governo. Dovrebbe ricordarlo il Presidente Prodi. O lo ha già dimenticato?

Il suo Esecutivo è stato definito molto più sbiadito del precedente, anzi addirittura peggiore, dal quotidiano «la Repubblica». Mentre il «Corriere della Sera» lo ha definito semplicemente debole, dando un segnale che probabilmente il presidente Prodi non ha colto o non vuole cogliere, ma di cui dovrà necessariamente tener conto se vorrà evitare di cadere, prima ancora che per merito dell'opposizione, a causa dell'azione mirata di un potere forte qual è sicuramente quello dell'informazione.

L'opposizione, tuttavia, non attenderà che altri pongano le premesse per una breve durata di questo secondo Governo Prodi. Al contrario, eserciterà un'azione calibrata, chiara, priva di isterismi, ma ricca di contenuti, capace di far emergere da un lato le tante contraddizioni e dall'altro quali sono gli interessi reali del nostro Paese.

Saremo puntuali e lo sarà anche Alleanza Nazionale nel chiedere alcune cose specifiche: quali saranno, ad esempio, gli strumenti che riterrete di sfruttare al massimo in un ciclo economico internazionale che finalmente – non per merito vostro – si preannuncia di nuovo favorevole? Come riterrete di governare la riforma degli incentivi alle imprese in modo che le risorse pubbliche servano al rilancio dell'economia legale e non invece a costituire fraudolentemente patrimoni privati? Come riterrete di tutelare i prodotti italiani aggrediti dalla concorrenza asiatica? Come affronterete – se lo farete – il dramma dell'emergenza lavoro attraverso un'inversione di rotta sociale e culturale incominciando a tutelare innanzitutto i senza-lavoro, prima e ancor di più quelli che il lavoro già ce l'hanno?

Vi chiederemo conto di quale modello culturale vorrete offrire all'Italia in tema di ambiente, quello di alto profilo che ha caratterizzato l'ultimo Governo di centro-destra oppure quello arcaico e preistorico che si desume dalle scelte ultime che il professor Prodi ha fatto nel costituire la squadra di Governo.

Chiederemo della politica industriale, chiederemo della politica fiscale. La nostra sarà un'azione politica forte, almeno quant'è forte la preoccupazione per il futuro del nostro Paese e del Mezzogiorno d'Italia, un Mezzogiorno d'Italia quasi completamente scomparso dall'agenda politica e ne comprendiamo il perché.

Oggi un grande quotidiano meridionale, «La Gazzetta del Mezzogiorno», ha riportato un'intervista al ministro De Castro che ha escluso categoricamente l'eliminazione dell'IRAP e, come se non bastasse, qualsiasi sanatoria in agricoltura, glissando invece sul tema della contribuzione sempre in agricoltura, fattore essenziale per far recuperare all'agricoltura medesima la sua competitività. Siamo dunque preoccupati dalle misure economiche del Governo, ma lo siamo ancor più per ciò che avverrà quando l'attenzione si sposterà sui temi della famiglia, del diritto alla vita, delle azioni di contrasto al terrorismo internazionale.

Sarà quello il momento in cui si dovrà dire da che parte si sta, perché non sarà più consentito stare contemporaneamente con Papa Ratzinger e con Bertinotti.

Per quanto ci riguarda, per noi di Alleanza Nazionale, non ci sono dubbi: staremo dalla parte dei valori religiosi, culturali e civili nei quali si riconosce la stragrande maggioranza del Paese. (*Applausi del senatore Bornacin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (*Ulivo*). Signor Presidente, signore Ministro e signori Ministri, colleghe senatrici e colleghi senatori, c'è un'espressione usata dal Presidente del Consiglio nel suo discorso che ho apprezzato molto, perché fa riferimento alla difficile sfida per la crescita in ogni campo che l'Italia ha oggi di fronte a sé. Il Presidente ha detto che «non c'è un Paese da pacificare; c'è, invece, un Paese da mobilitare in tutte le sue componenti, con un costruttivo spirito di concordia». Egli ha poi aggiunto: «Noi ricercheremo la concordia, il che non significa annullamento delle diversità».

Ora, del Paese da mobilitare e non da pacificare, di cui il presidente Prodi ha parlato, le Regioni e le autonomie locali sono parte integrante, anzi costituiscono il fondamento stesso della nostra comunità nazionale, il suo tessuto connettivo. Come si può pensare di raggiungere un qualunque grande obiettivo nazionale per l'economia, la società, la vita civile, la cultura, senza coinvolgere appieno il sistema nervoso di questo Paese, costituito dalle sue autonomie territoriali?

Eppure questo è successo. Non era mai accaduto, nonostante la lunga tradizione accentratrice del nostro Stato, che si determinasse uno scontro istituzionale così aspro e lacerante tra il Governo, le Regioni e le autonomie locali, come quello che ha caratterizzato la legislatura appena terminata. Non lo dico per recriminare sul passato, ma semplicemente per capire da dove dobbiamo ricominciare.

Nella scorsa legislatura la concertazione inaugurata con il sistema delle Conferenze, a partire dal 1996, è stata fatta a pezzi. L'ordinamento

costituzionale relativo alle Regioni e alle autonomie, che – seppure contestato – poteva costituire un punto di partenza comune, è rimasto del tutto inattuato. Le leggi finanziarie hanno tagliato pesantemente le risorse e posto limiti insostenibili all'autonomia degli enti. Tutta la legislazione nazionale si è ispirata ad un centralismo soffocante, mentre con la *devolution* – che ci auguriamo venga bocciata con l'ormai prossimo *referendum* costituzionale – si è tentato di disarticolare l'unità nazionale.

Si sono mortificate le autonomie territoriali e l'economia non è cresciuta; scuola e sanità sono state destrutturate e le parti più deboli del Paese, come il Mezzogiorno, hanno subito un pesante arretramento.

Dunque, è necessaria una prima svolta: rovesciare il modo in cui sono considerate le Regioni e le autonomie locali, non più un costo inutile o un ostacolo fastidioso, ma protagoniste indispensabili delle grandi politiche nazionali, un grande motore per la crescita del Paese.

Nel Governo Prodi c'è un primo segno importante che va in questa direzione, l'affidamento alla ministro Linda Lanzillotta (a cui rivolgo il mio particolare saluto e augurio) della delega per gli affari regionali e le autonomie locali, insieme. Ci si muove così verso l'unificazione delle competenze governative, che sono state finora divise. Ciò è la premessa indispensabile per la seconda ed ulteriore svolta reclamata a gran voce dalle Regioni e da tutte le associazioni.

Occorre avviare una nuova stagione di collaborazione istituzionale tra lo Stato e il sistema delle autonomie. Per farlo, è necessario riformare il sistema delle Conferenze, unificarlo, trasformarlo da burocratico passaggio procedurale in sede della collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, presieduta dal nuovo Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.

Sarebbe poi necessario promuovere in modo coordinato politiche di valorizzazione delle diverse aree territoriali del Paese, come si fa nei Paesi europei più avanzati, come ha detto il presidente Prodi nel suo discorso. Anche in Italia, come in tutta Europa, sarebbe necessaria una politica nazionale per le città, istituendo un coordinamento interministeriale per le politiche urbane, ferme restando le competenze attuali, presso lo stesso Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.

Come ha chiesto di recente il comitato direttivo dell'ANCI in forma unitaria, va avviato subito il confronto in sede di Conferenza unificata per giungere ad un nuovo patto, che individui l'obiettivo di crescita economica e di contenimento della finanza pubblica per il prossimo triennio, superando definitivamente il meccanismo assurdo dei tetti di spesa, sbloccando i fondi già stanziati per gli investimenti attualmente non spendibili e dando finalmente al sistema delle Regioni e delle autonomie locali quell'autonomia che costituisce una straordinaria risorsa per la crescita di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (FI). Signor Presidente, signori membri del Governo, colleghe e colleghi, avrei avuto piacere di rivolgermi anche al Presidente del Consiglio, visto che il mio intervento è indirizzata in modo particolare alla persona e al ruolo che l'onorevole Prodi interpreta in questo contesto, ma, evidentemente, aveva le sue buone ragioni per non restare con noi fino all'ultimo.

Forse a questo punto potrebbe anche essere utile fare un piccolo riassunto delle puntate precedenti, vale a dire dei motivi e dei temi sui quali stiamo dibattendo, che sono stati ricordati dal presidente Prodi questa mattina ed anche riassunti ampiamente dai membri del Governo in agenzie di stampa e giornali; del resto, si tratta di argomenti che erano stati già al centro della campagna elettorale.

Mi riferisco all'immagine dominante che dell'Italia è stata fornita e confermata in questa Aula, quella di un'Italia come Paese all'anno zero, con un popolo in ginocchio e disperato, con le istituzioni allo sbando, con bilanci pubblici clamorosamente in dissesto e con una progettualità inesistente ed infine al tema – che è poi quello in cui mi addenterò – di un'Europa che ci ha messo dietro la lavagna, ci ha esclusi e che ci bacchetta continuamente; una visione, quindi, irrealista.

Quanto al tema dell'Europa, è stato detto in modo particolare che occorre riaprire il dialogo con quest'ultima; ebbene, se fosse stato presente, avrei chiesto al Presidente del Consiglio: «Ma quando mai tale dialogo è stato interrotto?» Si è detto ancora che occorre restituire all'Italia il ruolo di Paese guida all'interno dell'Unione Europea e io anche in questo caso avrei chiesto: «Ma quando mai questo ruolo non è stato riconosciuto?» Infine, è stata affermata l'esigenza di far coincidere gli interessi e gli impegni dell'Italia con l'agenda europea. Ebbene, è quello che puntualmente è stato fatto in questi ultimi cinque anni.

Quindi, se i presupposti riferiti alla situazione nazionale – il riassuntino di cui sopra – sono inverosimili e inaccettabili, le annotazioni sull'Europa sono addirittura irreali e perfino, se dette da parte del Presidente del Consiglio, autolesionistiche. Se fosse stato qui il presidente Prodi, gli avrei chiesto dove sia vissuto per caso in questi dieci anni, in quale Italia e in quale Europa. Visto che sono reduce da un paio di legislature presso il Parlamento europeo, posso testimoniare che in Europa c'era e sedeva sulla poltrona di Presidente della Commissione europea e lo so bene io come lo sanno tutti i colleghi di Forza Italia, visto che lo abbiamo votato, animati da quel sano spirito nazionale che interviene di tanto in tanto tra persone per bene in simili circostanze.

Speravamo francamente che da questo spirito fosse un po' contagiato anche lui; purtroppo, non è stato così: noi abbiamo teso la mano, ed anche lui ha teso la sua, ma, come in una canzone di Celentano, la abbiamo trovata chiusa a pugno, peggio, ne sono usciti schiaffi piuttosto che spirito di collaborazione. Questa è la testimonianza del semestre italiano vissuto (giugno-dicembre 2003) quando di fronte a rappresentanti del Governo italiano, in modo particolare del presidente Berlusconi, il Presidente della Commissione ha ostentato un atteggiamento a dir poco gelido, non colla-

borativo, per non dire sempre ostile. Nonostante questa mancata cooperazione – ed ecco la ragione per cui l'immagine di un'Italia dimessa in Europa non è accettabile – quel semestre italiano viene ricordato a Bruxelles ed a Strasburgo come uno tra i più brillanti degli ultimi trent'anni.

La spinta del Governo e l'impegno dei parlamentari europei del centro-destra, infatti, portarono all'approvazione di numerose direttive e regolamenti che erano da tempo in sofferenza in settori chiave, importanti e non secondari quali, ad esempio, quello della libera circolazione delle persone, delle merci e dei servizi; mi riferisco, poi, alle nuove regole per affrontare l'emergenza dell'immigrazione, in tema di difesa della famiglia, alle norme sugli appalti e sui servizi pubblici e, ancora, quelle in materia di Eurojust, Europol e l'elenco potrebbe continuare. Ma anche successivamente l'Italia è stata Paese centrale e di riferimento per i dieci Paesi che si sono aggiunti.

Non è quindi accettabile questa immagine dimessa; credo che finisca per minare l'immagine dell'Italia comune a tutti, non quella di una parte di essa.

Vorrei chiedere al presidente Prodi come mai abbia conservato un'immagine così dimessa e malinconica. Posso capirlo, c'è una reciprocità: anche in Europa hanno un identico ricordo di lui e della sua Commissione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN (AN). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi (non posso aggiungere «signor Presidente del Consiglio» anche se avrei gradito molto che egli fosse presente in quest'Aula; non mi resta pertanto che rimarcare con dispiacere l'ineducazione istituzionale del Presidente del Consiglio, il quale abbandona il dibattito sulla fiducia al suo Governo per motivi di basso *suk* elettorale), credo sia evidente a tutti che il presidente Prodi abbia lasciato l'Aula dopo l'ultimo ricatto del *suk* dei senatori dell'Italia dei Valori: o il Ministero per gli italiani nel mondo o niente fiducia al Governo, e domani mattina qui si ballerà peggio che sul Titanic, con tanti saluti alla centralità del Parlamento e al rispetto delle istituzioni.

È meglio andare a difendere l'orticello di casa piuttosto che difendere quanto si è affermato questa mattina, cioè la centralità del Parlamento e del dibattito parlamentare. Glielo dica lei, signor ministro Santagata, che so essere così vicino al Presidente del Consiglio. Glielo dica lei – lo affermavate anche nell'altra legislatura – che il dibattito deve avvenire nelle Aule parlamentari. Ho l'impressione che invece tutto, come sempre, avvenga fuori di qui.

Ma veniamo al discorso del Presidente del Consiglio di questa mattina, che vorrei definire con tre aggettivi: deludente, ovvio e prolisso. Deludente perché, mi si consenta, avrei immaginato che egli avrebbe recuperato un po' di quella muscolarità, a lui così inusuale, che aveva adoperato

in campagna elettorale, quando, in più occasioni, a seguito di richieste della stampa e di avversari politici in merito alla possibilità di fare un Governo con una coalizione che sta insieme «contro» e non «per» lui, rispondeva che avrebbe deciso il Presidente del Consiglio.

Quella muscolarità non è stata recuperata; nonostante fossero settimane che stavate preparando il Governo e la lista dei Ministri, nel momento in cui il neo Presidente della Repubblica ha dato l'incarico al presidente Prodi, il Governo non era pronto e avete dovuto aspettare, e non è pronto ancora adesso, se è vero come è vero, che il Presidente si è allontanato per la ragione di cui dicevo.

È la sagra dell'ovvio. Mi sarei aspettato qualcosa di diverso, qualche richiamo al programma; mi sarei aspettato cose definite e precise. Un Ministro ha detto che farete come Zapatero; mi sarei forse aspettato Zapatero, ma qui Zapatero non c'era. Non c'era niente. Sostanzialmente il suo intervento era talmente grigio che, tranne alcuni accenni all'Iraq e ad altre questioni, avremmo potuto ascoltarlo anche noi, se è vero che gli applausi, che sono un sintomo dell'interesse delle Aule parlamentari, al Presidente del Consiglio non sono venuti; è venuto solo l'applauso finale, quello che viene fatto ad ogni squadra che esce dal campo, che vinca o perda la partita.

È stato un intervento prolisso perché in settanta minuti non ci ha detto niente e, soprattutto, niente di nuovo.

Il Presidente del Consiglio ha detto che l'Italia è spaccata ma che non bisogna drammatizzare. No, l'Italia è spaccata in due e non solo elettoralmente. L'avete poi ulteriormente spaccata in queste due settimane, non soltanto e non tanto con l'elezione dei Presidenti delle Camere, che sicuramente potevano spettare per tradizione parlamentare alla maggioranza, ma con l'elezione del Presidente della Repubblica. Qualcuno mi diceva che forse Napolitano lo avremmo anche potuto votare; per carità, non mi faceva velo la circostanza che la storia di Napolitano e la mia storia sono completamente diverse, mi facevano però velo i tantissimi elettori che mi telefonavano e mi dicevano: «Guarda, caro, che se voti per Napolitano noi non ti guardiamo più in faccia».

L'Italia è stata ulteriormente spaccata e non diciamo che è solo una spaccatura elettorale, è una spaccatura di fondo, che non è venuta fuori dall'intervento del Presidente del Consiglio ma dagli interventi di tanti senatori della maggioranza che ho ascoltato oggi e che dicono cose del tutto diverse rispetto a quanto affermano non tanto i rappresentanti del centro-destra in quest'Aula ma i nostri elettori, coloro che in queste Aule ci hanno mandato.

Quindi, davvero l'Italia è spaccata e non è così che riusciremo e riuscirete a rimetterla insieme, minacciando le riforme delle riforme.

Mi sia consentito parlare un attimo di infrastrutture e di trasporti: se c'è una cosa che condivido, ministro Santagata, è proprio quello che avete fatto, affossando Bassanini e finalmente dividendo il Ministero delle infrastrutture fra quello delle infrastrutture e quello dei trasporti. Chi abbia un minimo di buonsenso sa che sulla carta ci stava bene insieme anche il Mi-

nistero dell'ambiente, ma che nella realtà queste cose non stanno assolutamente insieme; lo dice chi da anni nelle Aule parlamentari di questi argomenti si interessa. Potevate però trovare qualcuno di diverso per fare il Ministro dei trasporti, non uno che venisse fuori dal Paese delle meraviglie di Alice.

Lo dico io? No lo dice lui stesso, leggetevi il «Corriere della sera» di oggi, in cui ha affermato: «Sono frastornato. Due telefonate ieri per sondare la mia disponibilità e oggi sono qua». Ed è il Ministro dei trasporti. Sui muri di Roma qualche tempo dopo la caduta di Mussolini comparvero delle scritte che dicevano «Aridatece er Puzzone». Non vorrei che ci diceste «Aridatece Lunardi». Sinceramente, è possibile, di fronte ad affermazioni come queste. Quando il giornalista gli ha chiesto che effetto gli faceva essere il Ministro dei trasporti, ha risposto: «Sono urbanista: città e paesaggi hanno a che fare con i trasporti. Certo mi piacerebbe avere le deleghe alle aree urbane». Quanto al ponte sullo stretto di Messina, ha affermato che non sarà fatto. Ma non ha escluso la TAV, dicendo: «Non so. Valuteremo».

Questo è il Ministro dei trasporti del Governo che sta chiedendo la fiducia agli italiani. Se tanto mi dà tanto, sinceramente, rimpiango profondamente non solo Lunardi ma, consentitemi, anche un avversario – ma amico sul piano personale – che si chiama Claudio Burlando, che è un uomo di sinistra ma se non altro di trasporti se ne intende.

Benissimo: noi faremo un'opposizione, che l'ex presidente del Consiglio Berlusconi ha definito responsabile. Lo credo: di fronte all'opposizione irresponsabile fatta da voi per cinque anni, la nostra sarà sicuramente responsabile. Un'opposizione, però, senza sconti. Io dico che farò a voi della maggioranza né più né meno di ciò che voi avete fatto in cinque anni.

Concludendo: voi del centro-sinistra mi ricordate il Congresso di Vienna che cercò, dopo Napoleone, di restaurare tutto quello che c'era prima, tentando di far dimenticare Napoleone stesso. Le idee del Congresso di Vienna però sono state sepolte, mentre le idee e le riforme di Napoleone sono passate in tutta Europa e l'hanno modernizzata.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pisa. Ne ha facoltà.

PISA (*Ulivo*). Signor Presidente, ho apprezzato diversi passaggi dell'intervento del Presidente del Consiglio, soprattutto il richiamo alla lotta alla precarietà, uno dei temi più drammatici discussi nella campagna elettorale, e quello al contesto internazionale, tema che invece in campagna elettorale è stato molto trascurato.

Condivido totalmente il passaggio sull'articolo 11 della Costituzione come direttrice della nostra politica estera e condivido anche la necessità di porsi il problema della prevenzione delle cause del terrorismo.

Il Presidente del Consiglio ha parlato della bonifica dei bacini d'odio dove si trovano persone disposte a morire pur di uccidere. Tutto ciò pone il problema della redistribuzione globale delle risorse e della cooperazione

internazionale: ovvero il tema della pace preventiva. Sono ovviamente d'accordo: il fatto che se l'Unione fosse stata al Governo non avrebbe mandato le truppe in Iraq, togliendo il coperchio al vaso di Pandora del terrorismo, è stato il *leit motiv* della scorsa legislatura.

Il tema oggi però all'ordine del giorno é e sarà il rientro del contingente italiano in Iraq, che è già iniziato. In questo scenario, su cui siamo d'accordo, occorrerà fissare almeno tre paletti di pace, e lo dico al ministro Santagata che curerà l'attuazione del programma, rispetto ad altrettanti punti.

Quanto all'Iraq: il Governo USA sta esercitando pressioni perché l'Italia si impegni nel *provincial reconstruction team* – come sta facendo in Afghanistan – che è una forza mista civile e militare di 600 uomini, per la provincia di Nasiriya. Credo che, data la situazione attuale in Iraq, sarebbe un errore gravissimo, perché non costituirebbe la necessaria discontinuità con l'occupazione precedente: il ritiro, infatti, deve essere un ritiro. Altro conto è offrire un aiuto in termini economici, di approvvigionamenti, di medicine, di strumentazioni scolastiche, di denaro. Non dimentichiamoci che lì ci sono fior di professionisti, c'è una intellettualità diffusa vera e si possono eventualmente fornire loro aiuti economici. Ma noi dobbiamo ritirarci.

Il secondo punto riguarda la missione afgana. Ricordo che essa era nata come missione di pace, e personalmente non ero d'accordo, ma credo che oggi almeno in un'ottica di riduzione del danno – sono proprio minimalista – non si debbano cambiare le regole di ingaggio. Si parla invece di appesantirle e questo ci preoccupa molto, perché ciò vorrebbe dire che non siamo più davanti ad una missione di pace. Quindi, esprimo disaccordo rispetto alla possibile sostituzione di «*Enduring freedom*» con ISAF, per tutto quello che riguarda le province del Sud-Est, le cosiddette zone tribali al confine con il Pakistan.

Passo ora ai trattati di non proliferazione nucleare, dei quali ha parlato il presidente Prodi. Siamo tutti preoccupati dell'*escalation* nucleare nell'Iran di Ahmadinejad – anche in questo caso il punto è la trattativa politica –, ma siamo altrettanto preoccupati per il nucleare pakistano, indiano ed israeliano. Sottolineo, infatti, che anche Israele è una potenza nucleare, non dichiarata, ripeto, non dichiarata. Credo che sul tema debba esserci la proposta di uno scenario di disarmo globale che riguardi, prima di tutto, le armi nucleari. Ricordo che in Italia vengono conservate armi nucleari nelle basi di Aviano e di Ghedi, peraltro paese denuclearizzato, e che i sindaci sono in ansia per la sicurezza dell'area.

Chiediamo, poi, l'abolizione delle *cluster bomb*, che si producono anche in Italia. Chiediamo altresì che i soldati italiani non partecipino a missioni nelle quali gli alleati fanno uso di armi all'uranio impoverito e che queste armi vengano dichiarate illegali. Lo stesso dovrebbe valere per le armi al fosforo, che hanno martoriato Falluja, e per le armi laser ad energia diretta usate oggi in Afghanistan ed in Iraq dai nostri alleati. La politica della pace preventiva ha bisogno di gambe per camminare e credo che questi paletti vadano in tale direzione.

Avevo altre riflessioni da fare sul dibattito e sulle osservazioni del centro-destra. Visto che il tempo non me lo consente, se permette, signor Presidente, vorrei consegnare il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta.

L'intervento appena concluso era l'ultimo di questa lunga giornata; rinvio pertanto il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 19 maggio 2006

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 19 maggio, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri.

La seduta è tolta (*ore 22,15*).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Perrin nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

RAPPORTI TRA LA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA E IL GOVERNO

Si richiede di individuare un unico referente del Governo per alcune materie quali: minoranze linguistiche, cooperazione transfrontaliera, commissioni paritetiche.

Questioni istituzionali

1. Intesa

Garanzia del principio dell'intesa per ogni eventuale modifica allo Statuto speciale, con la salvaguardia delle pari dignità tra Stato e Regione.

2. Parlamento Italiano

Nel quadro di una necessaria revisione della legge elettorale, è garantito il diritto della Valle d'Aosta ed essere rappresentata, attraverso una propria circoscrizione elettorale, nei due rami del Parlamento.

3. Unione Europea

La legge n. 90 del 2004, che regola l'elezione al Parlamento europeo, dovrà essere modificata al fine di garantire almeno un rappresentante ad ogni Regione.

4. Euroregione

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera al fine di formare un'euroregione per la cooperazione transfrontaliera tra i territori intorno al Monte Bianco.

5. Commissione paritetica

Garantire il funzionamento della Commissione paritetica al fine di rilanciare il ruolo di raccordo normativo attraverso le norme di attuazione.

Alcuni questioni di notevole interesse sono in attesa di un progetto di decreto legislativo recante norme di attuazione in materia di:

energia elettrica
catasto

previdenza complementare (TFR)
minoranze linguistiche.

Questioni economico-sociali

1. Acque

Impegno per il riconoscimento da parte dello Stato della storica rivendicazione della Valle d'Aosta alla piena titolarità dei diritti di utilizzo delle acque.

2. Risorse finanziarie

Mantenimento delle condizioni dell'attuale ordinamento finanziario regionale e suo adeguamento ai sensi dell'articolo 48-*bis* dello Statuto speciale, alla luce delle riforme istituzionali e fiscali in corso, garantendo la sostanziale autonomia finanziaria della Regione.

3. Demanio

Trasferimento alla Regione delle aree della Caserma Testafochi, ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto speciale.

4. Politica della montagna

Iniziative che consentano l'abbattimento dei costi che penalizzano le popolazioni alpine rispetto ad altre aree del Paese con la promozione delle attività economiche (agricoltura, turismo, artigianato, piccole imprese) che garantiscono uno sviluppo sostenibile per le montagne.

5. Industria e reti di comunicazione

Impegni a sostenere il rilancio del settore, per fronteggiare la crisi industriale, con interventi a favore della ricerca e dell'innovazione e del rafforzamento degli ammortizzatori sociali per accompagnare la trasformazione in atto. La Valle d'Aosta dovrà essere inserita nelle grandi reti di telecomunicazioni, con accesso ai servizi telematici e di comunicazione a banda larga.

6. Scuola

Fatte salve le competenze riconosciute dello Statuto speciale, le riforme del sistema scolastico dovranno garantire l'originalità del modello scolastico della Valle d'Aosta, improntato sul bilinguismo e plurilinguismo e sul radicamento nel territorio.

7. Sanità

Definizione di un'intesa volta a regolare i rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione connessa alle competenze in materia sanitaria e accesso

al Fondo nazionale delle politiche sociali con un'equa assegnazione di fondi alla Regione.

8. Trasporti

Ferrovia: ammodernamento della linea ferroviaria Torino-Chivasso-Aosta, unico collegamento ferroviario della Regione con la rete nazionale e internazionale.

Autostrada: trasformazione dell'asse autostradale in sistema tangenziale di Aosta e indicazioni per un'equa tariffazione dei transiti, per i residenti, sull'intero sistema autostradale e per i trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo.

Trasporto merci: ratifica del protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi ed altre iniziative per limitare e regolamentare il traffico pesante al fine di non compromettere il fragile ecosistema della Valle e di permettere la piena valorizzazione turistica.

Tutte le iniziative dovranno essere assunte per assicurare misure di sicurezza per i cittadini, per l'ambiente e per il traffico.

9. Parco nazionale del Gran Paradiso

Azioni mirate e condivise per il rilancio promozionale, economico e turistico dell'area protetta. Garanzie normative e finanziarie per assicurare l'organico necessario e le funzioni dei guardiaparco.

10. Case da gioco

Definizione di una puntuale e rigorosa disciplina del gioco d'azzardo, assicurazioni che la necessaria regolamentazione delle case da gioco non comprometta l'attività delle case da gioco esistenti.

Sen. PERRIN

**Testo dell'intervento del senatore Cossiga nella discussione
sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Signor Presidente!

Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri!

Signori Senatori!

Dichiaro che voterò la fiducia al Governo della Repubblica presieduto dall'onorevole deputato Romano Prodi, pur non condividendo moltissime delle cose contenute nel suo programma, come integrato dalle separate e differenti proposte formulate da componenti della coalizione, in particolare in materia di ordinamento giudiziario ed in generale di giustizia e magistratura, e di così detti «nuovi diritti civili». Voterò il Governo da lei presieduto per la stima che ho per lei, democratico e cattolico, anche se non di militanza democratico-cristiana. Voterò il suo Governo perché lei – la cui storia culturale, politica e religiosa non appartiene certo alla sinistra italiana, ma spero domani apparterrà invece alla sinistra europea –, si trova a gestire quella transizione epocale che è segnata dalle ultime elezioni politiche, e dalla elezione alla suprema magistratura della Repubblica ed alla presidenza della Camera dei deputati di due vecchi, coerenti e retti comunisti: la fine non ingloriosa della preminenza della «democrazia occidentalista», egemonizzata da antichi partiti democratici esauritisi, per il venire meno delle ragioni storiche del loro essere e della loro «spinta propulsiva ideale» nella storia della Prima Repubblica: la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista ed il Partito Liberale.

Dopo una lunga marcia durata più di ottanta anni, tra lotte, sudore e sangue, il socialismo è giunto alla guida dello Stato e della società, nella forma attuale del «comunismo nazionale» che vede, non solo politicamente ma idealmente uniti, se pur distinti, quali forze democraticamente egemoniche della nuova fase storica e culturale della vita della Repubblica: i DS, il partito di Rifondazione Comunista ed il Partito dei Comunisti Italiani, per la forza delle sue masse, per l'impegno della classe lavoratrice e per la politica democratica e realistica di tre grandi *leader* del Partito Comunista Italiano, centrale nella vita del movimento comunista internazionale, quali Palmiro Togliatti, Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, il «socialismo» e la «democrazia progressiva» del XXI secolo dell'Italia democratica, giunta al potere dopo un doloroso travaglio. Ma ciò non sarebbe potuto così rapidamente avvenire dopo la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, senza la politica democratica e moderata dei Governi democratici tradizionali, da Alcide De Gasperi ad Aldo Moro, da Giovanni Spadolini a Bettino Craxi e a Giulio Andreotti, così come in un'epoca storica, in un contesto politico-sociale ed in un Paese diverso, non vi sarebbe potuta essere la bolscevica «Rivoluzione d'Ottobre» di Lenin – da cui ebbe origine il grande movimento comunista internazionale (ed in fondo hanno fondamento anche le vicende di oggi nel loro contenuto ideale) –, se prima il regime autoritario zarista non fosse stato rovesciato dalla rivoluzione so-

cialdemocratica di Kerensky. Alla transizione da «democrazia occidentalista» ed oggi «democrazia progressiva», verso domani una moderna democrazia compiuta dell'alternanza, occorre certo il brusco spostarsi a sinistra del «pendolo democratico», non tanto e non solo nelle elezioni – ed anche questo si è avuto, e lo testimonia il successo di Rifondazione Comunista –, ma anche nell'assetto delle istituzioni. E forse alla inevitabile conclusione di questa lunga marcia che ha portato la Sinistra al potere, non con la violenza, ma nella Costituzione e con la Costituzione, ha dato un qualche contributo anni fa il superamento della antica «*conventio ad excludendum*» che portò, nel dissolversi della Prima Repubblica e dei partiti di centro tradizionali, alla formazione del primo Governo di centro-sinistra guidato con coraggio e preveggenza da chi aveva militato in posizioni eminenti nel Partito comunista e comunista era rimasto come storicamente ed idealmente rimane: Massimo D'Alema, cui con affetto particolare qui oggi mi rivolgo, grato per la fiducia che egli ed il suo partito, i Democratici di Sinistra, riposero nel disegno democratico avanzato di un pugno di ex-democristiani cui io, che non sono certo de L'Unione, sento oggi in particolare l'orgoglio di aver partecipato, in continuità con la politica del compromesso storico e della solidarietà nazionale di Aldo Moro e di Giulio Andreotti, che contribuì a far avanzare la democrazia, anche se ancora «occidentalista», nel nostro Paese e ad avviare la riunificazione civile e morale della Nazione italiana, divisa dalla Guerra Fredda, internazionale ed interna.

Voto a favore anche perché il Paese ha bisogno di un Governo, ora e subito, per fronteggiare gravi ed ogni giorno più aggravanti problemi sociali interni, economici nazionali, europei e mondiali, problemi derivanti dal devastante crescere della guerriglia e del terrorismo, oggi in Iraq ed Afghanistan, domani forse in Bosnia-Erzegovina, nella Serbia e Montenegro e nel Kosovo, nel quale sono presenti i nostri soldati senza alcun orizzonte politico e consenso largamente condiviso, senza comprensione popolare, senza definizioni di compiti e di chiaro mandato militare. E la maggioranza ha il diritto ed il dovere di governare.

Mi riservo, da democratico cristiano indipendente – quasi reperto archeologico di un passato del quale la vittoria democratica della sinistra ha sancito la fine definitiva (il partito moderato, conservatore, nazionale e democratico che mi auguro per l'equilibrio del Paese e per la definitiva affermazione della democrazia dell'alternanza nasca rapidamente sulla destra dello schieramento politico, civile e culturale, sarà cosa diversa...) – di decidere da oggi di volta in volta come votare.

Voterò a favore del Documento programmatico economico finanziario, voterò ai fini della pace sociale e della «tenuta» della coalizione, a favore dell'abrogazione «*sic et simpliciter*» della legge Biagi. Già abbiamo pagato duramente la non capacità dei partiti di massa, e soprattutto del Partito Comunista di non tentare di elaborare il malessere profondo di vasti settori della classe lavoratrice e dell'intelligenza di sinistra incanalandola verso forme di lotta democratica, anche se con «violenza a bassa intensità», e portandole invece verso la lotta armata che oltre a tanti lutti,

dall'una e dall'altra parte, quella della legalità repubblicana e quella della sovversione di classe, ha bruciato nelle carceri e nella lotta armata nelle strade, una gioventù che anche con le sue utopie sarebbe stata preziosa per la crescita della democrazia. Voterò a favore del ritiro di tutte le nostre missioni militari all'estero, per prime quelle in Iraq ed in Afghanistan, perché ONU o non ONU, NATO o non NATO, Unione Europea e non Unione Europea, il popolo italiano e le parti politiche non hanno mai trovato alcuna forma di accordo o di consenso sulle nostre missioni militari.

Voterò a favore, se il Governo lo proporrà, come mi auguro e lo invito a fare, della rapida apertura di trattative con la NATO e con gli Stati Uniti d'America per lo smantellamento o il drastico ridimensionamento delle basi militari atlantiche e americane nel nostro Paese, perché la Guerra Fredda è finita, e vi sono certo le ragioni per mantenere «relazioni particolari» con gli Stati Uniti d'America, ma lo dico io, «amerikano» con la «k», l'«uomo dei missili», non vi sono invece ragioni per accettare più la sua «egemonia politico-militare».

Voterò invece contro l'abrogazione «*sic et simpliciter*» delle riforme in materia d'ordinamento giudiziario, ed in generale in materia di giustizia, e, per principio, contro ogni richiesta provenga dall'associazione politico-sindacale dei cosiddetti magistrati democratici.

Voterò perché nell'interesse della sicurezza e dei cittadini, rientrino nel controllo anche proprietario dello Stato, contro una falsa politica privatizzatrice, le grandi imprese naturalmente monopolistiche, quali quelle delle telecomunicazioni e dell'energia e venga data una particolare configurazione giuridica alle imprese pubbliche e private che gestiscono servizi di radiotelevisone.

Voterò per un'ampia amnistia, che ponga la parola fine, pur nel rispetto delle vittime, ad una dolorosa storia di guerra civile strisciante della sovversione di sinistra e dell'eversione di estrema destra.

Voterò cioè da cattolico-liberale riformista, da «*whig*», e da vecchio militante della sinistra di base della Democrazia cristiana.

In materia di famiglia, matrimonio e unioni di fatto ritengo che la proposta contenuta nel programma dell'Unione non sia, se non adulterata con fughe in avanti verso soluzioni di tipo spagnolo o francese, in contrasto con l'insegnamento della Chiesa e con l'etica naturale, secondo quanto con grande prudenza sommessamente riconosciuto nella recente Assemblea plenaria dei vescovi italiani dal Presidente della Conferenza episcopale italiana. In questa materia voterò comunque secondo le direttive e le istruzioni che la gerarchia della Chiesa, cui liberamente appartengo, la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, riterrà opportuno indirizzare ai cattolici, ai cattolici impegnati in politica ed in particolare ai cattolici membri del Parlamento, ed offrire anche alla meditazione degli altri cristiani, e dei credenti in Dio o anche dei non credenti.

Ma noi cattolici dobbiamo comprendere che con la fine in Italia dell'era della «democrazia occidentalista», che aveva nel «cattolicesimo politico» e nella stessa Chiesa d'Italia il suo perno, la presunzione di «cristianità» della Nazione italiana è ormai venuta meno. I cattolici, ed i ve-

scovi italiani in particolare, troppo adagiati in una mentalità «concordataria», in via di superamento, debbono comprendere che ormai sono venuti meno i comodi punti di riferimento – dovuti anche ad antichi rapporti personali maturati nelle organizzazioni cattoliche: pensiamo ai rapporti tra Andreotti, Moro e Giovanni Battista Montini –, con i titolari delle istituzioni di vertice della Repubblica, che della nostra Chiesa non fanno parte; e che alla difesa ed al sostegno della «causa cattolica» nel nostro Paese dobbiamo ormai pensare da soli, noi cattolici: laici, presbiteri e vescovi in comunione con il Vescovo di Roma, di fronte e se necessario anche «contro» lo Stato, se esso attenti alle nostre libertà ed ai nostri diritti e a quelli della Sede apostolica.

Ormai quasi del tutto isolato ed estraneo dalla vita politica attiva del Paese, così come di questo Parlamento (nel quale rappresento soltanto una storia banale di uffici per lo più occasionalmente ricoperti, ed una realtà politica e culturale-religiosa, vissuta con onestà e passione), ritengo che oggi, con la fiducia che verrà data a questo Governo, tale storia e tale realtà incontrino la loro fine, con una cesura rapida ed indolore da una stagione culturale, religiosa e politica ormai lontana e del tutto diversa, sia per motivi di età che di salute. Pertanto comprendo bene, e con rispetto, come a nessuno, o a pochissimi, potrebbe mai interessare in quest'Aula ascoltare altre mie parole, che ormai così poco, anche in se stesse, interesse hanno! Per questo, grazie, signor Presidente, per avere avuto lei, i senatori e i membri del Governo la pazienza di avere tollerato le mie parole e se con esse ho abusato del tempo sia Suo che dell'Assemblea, ne chiedo scusa! Grazie!

Sen. COSSIGA

Integrazione all'intervento del senatore Ronchi nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Una parte consistente delle nostre imprese è legata ad un modello di sviluppo locale, spesso articolato in distretti caratterizzati dal territorio di appartenenza e dalla sua qualità.

Vi sono settori importanti, come il turismo e quello agro-alimentare, per i quali la qualità del territorio e dell'ambiente è vitale per reggere una sempre più agguerrita concorrenza internazionale. Nell'agricoltura europea è in atto un processo che punta a valorizzarne il carattere multifunzionale (produttivo, ma anche di gestione e manutenzione del territorio, di sviluppo dell'agriturismo e delle potenzialità agroenergetiche).

La strategia di Lisbona individua nell'economia della conoscenza il pilastro fondamentale del rilancio della nostra competitività: per fare di più e meglio con minore inquinamento e minore consumo di risorse sono necessarie competenze tecniche, formazione, ricerca, conoscenza, accesso alle buone pratiche ed alle migliori tecnologie ambientali disponibili. È urgente potenziare, a livello nazionale e regionale, sia attività di agenzie di supporto tecnico, in particolare per le PMI, sia quelle di collaborazione col mondo dell'Università e della ricerca.

Rapporti ambientali e di sostenibilità, spesso integrati anche con strumenti di contabilità ambientale, sono ormai diffusi nel mondo delle imprese. La certificazione dei sistemi di gestione ambientale e di prodotto ha raggiunto numeri consistenti e in continua crescita. Perché un numero così elevato di imprese adotta certificazioni ambientali? La qualità ambientale è un requisito di importanza crescente per la credibilità e l'immagine di un'impresa, per la capacità dei suoi prodotti di conquistare mercati dove i consumatori attenti sono in numero crescente, nonché per reggere la concorrenza di Paesi che producono con costi inferiori, ma non danno garanzie di qualità, e segnatamente di qualità ambientale.

Ciò senza trascurare altri benefici, verificati, che accompagnano le certificazioni ecologiche: l'analisi ambientale, sistematica e supportata da adeguate competenze tecniche, dei processi produttivi e dei prodotti, promuove innovazioni, risparmi energetici, un migliore utilizzo dei materiali, una migliore gestione dei rifiuti, una razionalizzazione dei sistemi di gestione, migliora inoltre la sicurezza, la conformità normativa, riducendo i rischi di sanzioni.

Le imprese ecologiche, che producono beni e servizi a forte contenuto e caratterizzazione ambientale, sono già numerose e in crescita: dai materiali della bioedilizia alle ristrutturazioni e costruzioni con le tecniche dell'edilizia sostenibile, dai servizi ambientali alle attività di gestione dei rifiuti e delle acque, dall'efficienza energetica agli impianti per lo sviluppo delle energie rinnovabili, dalla mobilità sostenibile ai carburanti ecologici. Si tratta di una realtà economica ormai consistente, con positive ricadute anche per l'occupazione, con potenzialità di crescita e di espansione in molti Paesi, avanzati e in via di sviluppo.

Il ruolo di traino delle innovazioni ecologiche di prodotto e di processo svolto dalle imprese ambientali potrebbe essere rafforzato con la diffusione della cultura della sostenibilità, con una buona normativa ambientale, con la formazione, l'accesso e la diffusione di buone pratiche e delle tecnologie ambientali innovative disponibili.

Per promuovere e sviluppare rinnovazione ecologica occorre modificare il decreto legislativo sulla normativa ambientale varato dal precedente Governo a fine legislatura. Occorre promuovere le politiche ambientali positive della sostenibilità, senza inutili complicazioni, senza favorire elusioni che penalizzano i comportamenti corretti, contrastando l'illegalità che produce arretramenti in tutti i campi. L'efficienza della pubblica amministrazione, la valorizzazione delle tecnologie informatiche, l'unificazione dei procedimenti presso sportelli unici, le valutazioni ed i controlli ambientali integrati e coordinati, con tempi adeguati e certi.

È necessario un rapporto positivo e collaborativo con le nostre istituzioni europee e con la normativa comunitaria. I tentativi di eludere, di disapplicare le normative europee hanno un solo esito: produrre norme instabili, incerte, destinate, prima o poi, ad essere annullate. Riusciremo a rilanciare rinnovazione ecologica come chiave del rilancio dell'Italia solo se sapremo valorizzare la dimensione Europea delle nostre politiche ambientali e di sviluppo.

Sen. RONCHI

**Integrazione all'intervento del senatore Pollastri nella discussione
sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Potremmo parlare delle nostre proposte sui temi del sistema d'impresa e dell'economia, sulla cultura e le università, sull'assegno di solidarietà e sul rilancio dei corsi di lingua e cultura, sulla cittadinanza e sulla cooperazione. Potremmo, e dovremo parlare della necessità di riordino, rilancio e riqualificazione di tutta la nostra rete consolare, una rete vitale sia per le comunità che per il Paese, che è stata colpevolmente e progressivamente lasciata senza risorse e senza un adeguato sostegno in questi anni. Come dell'attività e del rafforzamento dei COMITES, dei patronati, delle tante e diverse forme dell'associazionismo italiano che hanno accompagnato nei decenni le sofferenze e le conquiste dei nostri connazionali all'estero. Dovremo parlare e agire per modificare e rafforzare l'informazione e gli strumenti dell'informazione, sia in andata verso le comunità che in ritorno dalle comunità. E in questo senso lasciatemi dire che gli strumenti che l'Italia ha messo in campo, a partire dalla stessa RAI International, appaiono del tutto in ritardo, fuori scala e fuori tempo rispetto alle necessità e alle sensibilità delle nostre comunità all'estero. E inoltre rimbalzano nei Paesi di accoglienza l'immagine antica, caricaturale di un'Italietta che non corrisponde alla realtà e che non fa certo bene alla proiezione del sistema Italia nel mondo.

Dovremo agire con un approccio pragmatico, con l'attitudine, l'onestà e l'intelligenza di valutare gli obiettivi e i risultati conseguiti, con quella concretezza che caratterizzava anche le prime forme di emigrazione. È sulla base di questo approccio che l'istituzione di un vice Ministero con deleghe e risorse va nella direzione auspicata e richiesta, sia da noi che dalle comunità all'estero, che hanno bisogno di atti concreti e non di riconoscimenti formali. Che hanno bisogno di progetti e investimenti, non di coccarde e cerimonie.

Ella, signor Presidente, nel suo messaggio agli italiani nel mondo dello scorso marzo ebbe a scrivere : «tutti insieme vogliamo e possiamo far ripartire l'Italia, per creare nuova occupazione e nuovo benessere, per offrire tranquillità e benessere alle famiglie, per dare un lavoro vero ai giovani, per permettere alle nostre imprese ed ai prodotti italiani di affermarsi nel mondo. Tutti insieme ce la possiamo fare». A questo impegno tutti noi ci sentiamo vincolati, un impegno per la realizzazione del quale le energie e i contributi degli italiani all'estero saranno preziosi.

Per il bene dell'Italia. Grazie.

Sen. POLLASTRI

**Integrazione dell'intervento della senatrice Pisa nella discussione
sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Vorrei rispondere alle obiezioni della destra fatte oggi in quest'Aula per *flash*.

Nella scorsa legislatura la destra ha giustificato ed ha appoggiato politicamente – a differenza di altri Paesi europei – l'intervento illegittimo e fondato su menzogne – dagli Stati Uniti in Iraq ben prima dell'occupazione militare (ricordo in questo senso gli interventi del presidente Berlusconi del febbraio 2003) e molto prima della Risoluzione dell'ONU.

È vero che l'invio del nostro contingente militare è avvenuto dopo che il presidente Bush, sulla portaerei Lincoln, dichiarava che la guerra era finita, ma cosa conta di più? Una dichiarazione, pur autorevole, o la realtà di guerra guerreggiata del mattatoio iracheno? Vince la Rete Fox dell'«*Happy Iraq*» o la realtà delle condizioni drammatiche della popolazione irachena e dei nostri soldati in quel contesto?

Si è detto che la nostra è una missione umanitaria: anche su questo c'è molta ipocrisia non solo per la sproporzione (da 1 a 10) tra spese umanitarie e militari, ma per le affermazioni degli stessi generali che – a più riprese sulla stampa – hanno affermato: «ma quale missione umanitaria: non ci sono aiuti umanitari da distribuire».

I nostri soldati sono preparati, competenti, legittimamente desiderosi di migliorare le loro condizioni economiche (anche se poi sono stati sfrattati dal Ministero della difesa perché, aumentando il loro reddito, non hanno più diritto all'alloggio!). Sono andati in Iraq per ubbidire – come è loro dovere – ad una legge del Parlamento.

Disapprovare la missione non significa non rispettare il loro ruolo, la loro responsabilità, i loro sacrifici. È disonesto sostenere il contrario.

La destra insiste con questi argomenti per esorcizzare le sue responsabilità che stanno sotto gli occhi di tutti gli italiani.

Sen. PISA

Congedi e missioni

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Manzella, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, costituzione, Ufficio di Presidenza e variazioni nella composizione

I senatori Bosone, Molinari, Montalbano, Negri, Perrin, Peterlini, Pinzger, Rubinato, Thaler Ausserhofer e Tonini hanno comunicato di costituire il Gruppo parlamentare denominato «Per le Autonomie».

Conseguentemente i senatori Bosone, Molinari, Montalbano, Negri, Rubinato e Tonini cessano di appartenere al Gruppo L'Ulivo e i senatori Perrin, Peterlini, Pinzger e Thaler Ausserhofer al Gruppo Misto.

Il Gruppo per le Autonomie ha eletto come Presidente il senatore Peterlini.

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha nominato componenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari i senatori Legnini, Nania e Tofani, in sostituzione, rispettivamente, del senatore Maritati, entrato a far parte del Governo, e dei senatori Balboni e Battaglia Antonio, dimissionari.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Ramponi Luigi

Concessione di un finanziamento per l'approvvigionamento di materiali e mezzi destinati al personale militare impegnato in missioni umanitarie e di pace (373)

(presentato in data 17/05/2006);

Sen. Mantovano Alfredo

Norme in favore delle vittime, degli ammalati, dei feriti e dei deceduti nel corso di missioni entro e fuori dai confini nazionali, di altre categorie di vittime e dei familiari superstiti (374)

(presentato in data 7/05/2006);

Regione Liguria

Istituzione della Giornata del Riscatto (375)

(presentato in data 18/05/2006);

DDL Costituzionale

Sen. Menardi Giuseppe, Fluttero Andrea, Balboni Alberto, Collino Giovanni, Allegrini Laura, Mugnai Franco, Curto Euprepio, Coronella Gennaro, Bornacin Giorgio, Delogu Mariano

Modifica all'articolo 33, terzo comma, della Costituzione (376)

(presentato in data 18/05/2006);

Sen. Menardi Giuseppe, Mugnai Franco, Fluttero Andrea, Valditara Giuseppe, Nessa Pasquale, Collino Giovanni, Morselli Stefano, Guzzanti Paolo, Battaglia Antonio, Allegrini Laura, Bornacin Giorgio, Curto Euprepio, Coronella Gennaro

Delega al Governo in materia di definizione delle procedure per la localizzazione di centrali elettronucleari (377)

(presentato in data 18/05/2006);

Sen. Mazzarello Graziano

Modifiche al codice della strada in materia di patente a punti e di confisca dei ciclomotori (378)

(presentato in data 18/05/2006);

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (379)

(presentato in data 18/05/2006).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Con lettere in data 16 maggio 2006, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Molfetta (BA), San Martino di Venezze (RO), Torella del Sannio (CB), Sezze (LT), Quarto (NA), Montalcino (SI), Latera (VT), Arzago D'Adda (BG), Anzano di Puglia (FG), Lavena Ponte Tresa (VA) e Rutino (SA).

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 11 e 12 maggio 2006, ha inviato, in adempimento

al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN), per l'esercizio 2004 (*Doc. XV, n. 2*). Il predetto documento sarà deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente;

del Fondo di assistenza per il personale della pubblica sicurezza per gli esercizi dal 2003 al 2004 (*Doc. XV, n. 3*). Il predetto documento sarà deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente;

dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), per l'esercizio 2004 (*Doc. XV, n. 4*). Il predetto documento sarà deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Interrogazioni

GHIGO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

si è appresa la notizia che l'Arma dei Carabinieri intenderebbe chiudere la Scuola Allievi attualmente attiva presso la caserma Cernaia di Torino, mantenendo aperta solamente la sede di Benevento;

la caserma Cernaia, da 142 anni, ospita il più antico istituto di formazione dell'Arma Fedelissima, dove sono stati formati centinaia di migliaia di carabinieri effettivi ed ausiliari;

la città di Torino, dove l'Arma dei Carabinieri è nata nel 1814, non può perdere questa prestigiosa sede formativa, legata alla tradizione torinese e piemontese dell'Arma stessa,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia effettivamente nelle intenzioni dell'Arma dei Carabinieri chiudere la Scuola Allievi attiva presso la caserma Cernaia di Torino;

in caso di risposta affermativa quali siano le ragioni che hanno determinato tale scelta;

se non si ritenga opportuno mantenere la sede di Torino, che negli anni ha svolto un importante ruolo formativo di migliaia di Carabinieri che mantengono alto l'onore dell'Arma.

(3-00004)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARRARA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Ministero dell'interno – Dipartimento della pubblica sicurezza – Direzione centrale dei servizi tecnico logistici e della gestione patrimo-

niale – Area V – Equipaggiamento, ha indetto una gara d'appalto-concorso in ambito UE/WTO, con procedura ristretta, per la fornitura di n. 5000 caschi da motociclista occorrenti per le esigenze della Polizia di Stato;

detto appalto concorso è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 107 del 10 maggio 2005;

a seguito della ricezione della lettera d'invito n. 600 C/EQ/C FAC/501/1, Opticos S.r.l. (Gruppo Nolan) aderiva al bando di gara suddetto, presentando secondo i termini prescritti una propria offerta, unitamente ad un deposito cauzionale pari a 116.250,00 euro (ad oggi ancora vincolato) a fronte del valore commerciale della fornitura di cui trattasi valutato in 2.325.000 euro IVA esclusa;

considerato che:

con riferimento a tale appalto-concorso, si giungeva alla convocazione per il giorno 2 dicembre 2005 della Commissione presieduta dal dott. Giulio Callini, nominata per esaminare le offerte;

in tale riunione si procedeva all'apertura delle buste contenenti le offerte nonché alla lettura dei punteggi ottenuti in base agli elementi di valutazione delle offerte, dai quali risultava di tutta evidenza ad ogni presente, il raggiungimento da parte di Opticos del maggior punteggio ai fini della relativa aggiudicazione;

contestualmente all'inizio della formalizzazione di tali risultanze, la riunione veniva interrotta per la presentazione di un non meglio precisato ricorso al TAR, da parte di un soggetto non ammesso alla gara e non altrimenti identificato;

dal momento di tale interruzione, mai formalizzata alla Opticos, la stessa non ha più ottenuto alcuna informazione in merito al prosieguo della procedura;

alla luce di ciò Opticos richiedeva, con raccomandata del 20 febbraio 2006, informazioni in merito;

a tale richiesta seguiva comunicazione del Ministero datata 6 marzo 2006, in cui si rendeva nota la sospensione della procedura in corso a seguito di un ricorso giudiziale al TAR, senza ulteriori dettagli in merito;

alla luce di ciò, Opticos, in data 29 marzo 2006, richiedeva tramite lettera raccomandata indirizzata al competente Ministero, di poter accedere (ai sensi della legge 241/1990) ai verbali/documenti, e tramite lettera raccomandata indirizzata al Prefetto Nicola Izzo (Direttore centrale Dipartimento della pubblica sicurezza), ulteriori chiarimenti ed informazioni in merito alla procedura di cui trattasi, ricevendo accoglimento alla sola sua prima richiesta e nessun riscontro in merito alla seconda;

Opticos, pertanto, accedeva al verbale di gara relativo alla riunione della Commissione, dal quale risultava formalizzato l'ottenimento da parte di Opticos del maggior punteggio e nessun riferimento in merito ai motivi interruttivi dell'aggiudicazione;

solo tramite ricerche personali Opticos veniva a conoscenza del fatto che, su ricorso della ditta Sicor S.p.A., il TAR del Lazio aveva

già accolto in data 24 novembre 2005 la domanda di sospensione dell'esecuzione del bando di gara limitatamente al lotto relativo alla fornitura di 5.000 caschi, rinviando al 12 gennaio 2006 l'udienza per l'annullamento dello stesso bando di gara, udienza nella quale, per l'appunto, veniva disposto l'annullamento del bando stesso;

successivamente Opticos apprendeva che in data 13 gennaio 2006, il Dipartimento della pubblica sicurezza provvedeva alla stipula, a mezzo trattativa privata, di un contratto con la ditta Mirafan S.r.l., per la fornitura di 2.500 caschi integrali;

Opticos prendeva atto del fatto che, tutte queste informazioni, pur essendo già note allo stesso Ministero prima dell'inoltro da parte della stessa Opticos delle richieste di informazioni, non venivano alla stessa rese note,

si chiede di sapere per quale motivo il Ministro in indirizzo, pur essendo lo stesso Ministero in possesso di tutte le informazioni, non abbia ritenuto opportuno informare tempestivamente la società Opticos vincitrice della gara d'appalto.

(4-00017)

